

8. 45. *Al*
I L

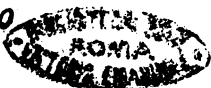
PATROCINIO

D E'

SANTI.

Descritto

D A L



P. GREGORIO

CARFORA

De Chierici Regolari

Minori.

Del Pr. Pietro Amici C. M.



IN NAPOLI,

Appresso Francesco Benzi 1693.

Con Licenza de' Superiori.

PIO LETTORE.

CHI non hà tutta la possanza, ò per fondarsi vna pretiosa fortuna, ò per difendersi dalla contraria, ricorre alla protettione de' Grandi, e cerca con gl'ossequij diguadagnarsene la beneuolenza. Ma pur alla fine conoscerà per verità ben affodata dalle continue isperienze quel, che disse il Real Profeta, che in filiis hominum non est salus, e che le nostre speranze son mal fondate, anche nella potenza de' Prencipi, nolite confidere in Principibus; perche di questi, come alla giornata sperimentano gl'ambitiosi, ò si perdono i fauori, ò suanisce la potenza; dunque chi vuol assodare con più sicurezza la sua fortuna, bisogna ricorrere à quelle potenze, che non son soggette all' inconstanze del tempo, e che à i nostri ossequij corrispondono con la beneuolenza, senza pericolo di perderla. Hor questi Potentati ti mostro, Pio Lettore, di cui se ne guadagni con tuoi ossequij la protettione, haerai chi con indefessa, e vigilante custodia t'assisterà per proteggerti ne i sinistri incontri di questa misera vita, e ti procurerà ogni più saluata felicità. Questi sono i Santi del Paradiso dotati di tal potenza, che possono aiutarti ne i pericoli della tua salute, e darti opportuni soccorsi in tutti i bisogni, che possono occorrere nella tua vita, raffrenare l'insolence de nemici della tua saluatione, e riconciliarti con Dio, se

con le tue colpe l'haberaí pronocato à sdegno.
Questi sono i difensori, e guardiani del Chri-
stianesimo, dice S. Teodoro, liberandolo da
ogni infortunio, e da ogni male, machinato
da suoi infernali nemici. Hi sunt hominum
custodes, & propugnatores, per quos à no-
bis infortunia aueruntur, proculque ar-
centur, quæ à dæmonibus inferuntur mala.
Questi sono, dice S. Pier Damiano i nostri auo-
cati, presso il Giudice sovrano; Hi sunt ad-
uocati, quos apud Iudicem habemus. Questi
son, dice l'istesso Santo, gli assessori del Colla-
teale Romano, e i Consiglieri di quella soprema
Corte, che ci difendono da giusti sdegni di Dio.
Hi sunt Consiliarij Regis nostri, & ipsius
ira sæpe resistunt nec nos deferunt in ve-
rore malo. Hor se mai vn desto d'ambizione ti
stimolò ad accudire con effequij à favoriti de-
Præcepti per i tuoi interessi, muta pen-
siero, abbandona il corteggio di persone, che de-
boli nella potenza, soggette alle cadute, non
possono sostenere le tue pretensioni, inalzare la
tua fortuna; poni sotto la protezione de San-
ti, che sono i privati del Rè del Cielo, e possono
da lui ottenere le grazie più segnalate à tuo fa-
vore. E se farai à mio modo, nell'occorrenze di
tua vita e morirai, che differenza vi sia frà la
protezione del Mondo, e quella del Cielo, e ha-
berai metuo di pregar Dio per me, e i miei San-
ti Protettori.

INDICE DE CAPITOLI.

Chè douiamo fondare le speranze solo sulla
la protectione d'Iddio, e de' suoi Santi. 1

La Potenza de' Santi nel patrocinarci. 17

Gli Santi figurati à guisa della Torre, per
la sicurezza de' loro diuoti. 49

I Santi sono nostri mediatori con Dio per
liberarci da' suoi giusti flegni pronocati da
nostri demeriti. 56

Christo principal nostro Auuocato fra
Santi. 73

I grandi beni, che hauem riceuuto da
Christo esiggon in noi vn grande amore
verso lui. I grandi premij, che possiam otte-
nere, e i castighi con cui può punirci deuo-
no esser motiui à mantenercelo sempre af-
fettionato; ma per ottenerne vn'amorosa
protectione, bisogna amarlo sol, perche
merita ogni nostro amore. 87

Le grandezze di Maria Vergine tutte
ordinate alla nostra salute, onde ella nel
Paradiso ha la carica di commune Auuo-
cata, e Protettrice, e noi sempre ad essa
douemo ricorrere ne' nostri bisogni. 115

Il più sicuro mezzo per ottenere i fauori
del Patrocinio de' Santi, è l'imitatione di
loro virtù. 139

Qua-

INDICE DE CAPITOLI.

Quali offequij douiam fare à nostri Santi Protettori.	158
Come s'han da celebrare i giorni festini de' nostri Santi Protettori.	178
Quanti Santi douiam eliggerci per Protettori.	193
Quali Santi douiam eliggerci per Protettori speciali.	213
I Santi Gioseppe, Anna, e Giocchino, perche hanno attinenze di sangue, e parentela con Christo, e Maria son di gran potenza nel patrocinarci.	241

IOANNES RISIVS

Clericorum Regularium Minorum Præpositus Generalis.

Opus sub titulo, *il Patrocinio de'Santi*, à P.Gregorio Carfora nostrę Religionis Presbytero compositum, & a duobus per nos deputatis eiusdem nostrę Religionis Theologis examinatum, & approbatum, facultatem concedimus, ut typis mandetur; si ijs ad quos spectat, ita videbitur; in cuius rei fidem has litteras manu nostra firmatas, nostroque sigillo munitas damus Romę in ædibus nostris S.Laurentij in Lucina. Hac die 10. Nouembris 1692.

Ioseph. M. Baianus C. M. Secret.

CENSURA ECCLESIASTICA.

Reuer. Canonicus D. Ioannes Franciscus Bombacius videat, & in scriptis referat.
Dat. die 22. Nouembr. 1692.

Io. Andreas Siliquinus Vicarius Generalis.

Eminentiss. & Reuerendiss. Domine.

Librum perlegi, cui titulus *Il Patrocinio de'Santi* ab Adm. Reu. P. Gregorio Carfora
Cle.

lericorum Regulatum Minorum satis
oncinnè compositum; in eo non solum
sanctorum merita exaltantur, verum etiam
ad eorum capienda suffragia, & patrocinia
Christi fidelium animi excitantur. Vnde
tanquam Catholicæ Doctrinæ consonum,
ac fidelibus uniuersis perutilem typis man-
dari posse censeo; si tamen ita Eminentiæ
Vestre plauerit. Dat. Neap. die 10. Decem-
bris 1691.

Humillimus Seruus

Canonicus Ioannes Franciscus Bonibacini
librorum censor.

Visa retroscripta relatione Imprimatur.
Die 25. Ianuarij 1693.

Io: Andreas Siliquinus Vicarius Generalis.



IL PATROCINIO DE' SANTI

*Che douiamo fondare le nostre speranze
solo sù la protezione d'Iddio, e de'
suoi Santi.*

C A P. P R I M O.



BEN disse chi al Mondo diede sopranone di mare, non quando placido, e tranquillo ne chiama à goder più, che in terra delitie, e passatempi, ma tempestoso à soffij impetuosi dell'aria, al rigido spirar degl'aquiloni, che minaccia naufragij, e nell'aperture delle voraggini mostra a' nauiganti horribili prospettive di morte, e spauen-

A

tose

rose visioni di sepolchri sotto acqua. Tutti i viventi, al parlar di Gregorio son naufraganti, ma fra le furie delle tempeste, e i raggiri de' turbini, e da questa tutti affannati sbarcano all'altra vita; *Vna nostra nauiganti est similis*, oh in quanti venti di cōteraria sorte s'incoraggio in questo mar pericoloso; quante onde han da superar di fieri persecuzioni, quanti scogli han da sfuggir, che s'attraversano a loro disegni, quante borasche di calamitose disgratie han da patir, e quante intrusioni del pirata infernale loggiacciono, che l'insidia la salute, e con gli affalti delle tentationi cerca mandargli l'anima al fondo. Mirate là ne' secoli antichi, quando ascesi al Ciel della malitia vniuersal gl'impuri vapori, fecet cader l'acque vindicatrici d'un diluvio, e naufragò tutta la terra, e quelli sono sepolti ne' grabissi d'inferno fuor de' pochi tutti i viventi. Affissate lo sguardo al Mondo ristorato, e ripopolato da nuova gente, e vedrete eserciti trucidati formare vn mare di sangue; Monarchi nati nelle delitie, e finalmente assassinati ne' loro troni; tante fioritissime Monarchie sì poderose di forze, sì prosperose, ite tutte all'oblio recise fin dalla radice dal ferro ostile; tante dame idolatrate per le rare

rare bellezze da amanti ingannati; tanti Eroi famosi per lettere, per valor, per fortuna, tutti abissarono in questo torbido mare, tutti portati dall'onde dell'orgoglio andarono a frangerli ne' scogli d'un sepolcro, e le loro anime, forse perche spienfiate d'odio, assorbite dalle voragini dell'inferno.

Hor chi da tante furie di tempeste, da tanti pericoli imminenti di naufragij saprà scampare? Chi starsene sicuro in porto a veder da lungi gl'ondeggiamenti del mondo, i suoi strepiti, e le sue acque sempre sconuolte? Chi saprà onde possi sperarsi soccorso per non perire, benché in mezzo alle borasche? Dauide, ch'è su'l trono, & in conditione di caualier priuato pochi giorni sperimentò tranquilli, nelle maggiori tempeste della sua vita, perseguitata sapea trouar lo scampo, e ritirarsi in porto sicuro per non affondar in vn mar di guai. Egli quando sentiuua suscitarli contro i turbini delle persecutioni, l'onde tumultuanti delle ribellioni, il fremito delle maledicenze, onde staua a rischio di perder la vita, e l'impero, più di vn scoglio costante, alzaua al Ciel gl'occhi, e le speranze, d'onde aspettaua il soccorso, e dicea; *Leuani oculos meos in montes,*

Patrocinio de' Santi.

*Vnde veniet auxilium mihi ; auxilium meum
à Domino .* Ah , che da tanti pericoli , io
non spero liberarmene, appoggiato alla
forza de' miei eserciti, alla braura del mio
valore, alla fedeltà de' miei vassalli , al se-
guito de' miei amici, in tutti questi io co-
nosco vna debolezza , per cui non posso
sostentarmi, in terra non vi è potenza,
sotto le cui ombre posso esser patrocinato
da' miei nemici, liberato da' miei trauagli ,
tutta la mia protectione spero dal Cielo ,
sol da Dio imploro l'aiuto, in cui risiede
ogni potenza , la cui protectione è incon-
traffabile; dal Patrocinio de' Santi spero
il mio sollieuo, perche sono i Ministri dell'
Onnipotenza, e sono quei monti , che sol-
leuaronsi sopra le bassezze d'vna vita or-
dinaria alla perfettione, e per vna santità
prodigiosa giunsero alla sublimità dell'
Empireo, sopra le cui cime vanno a pog-
giar gl'archi baleni ambasciadori di fere-
nità, forieri di pace , nemici di piogge ;
dalle cui sommità comparisce il Sole , che
fuga le tenebre , annuntia la tranquillità
ad vn mar turbato ; alle cui falde vi sono
i porti, che n'assicurano dalle tempeste, ci
defendono dalla violenza de' contrarij
venti, ci liberano da' naufragij .

L'istesso Real Profeta n'auerte à non
spe-

sperare dall'assistenza de' Principi, e dal sostegno d'ogn'huomo il sollieuo alle nostre miserie, perche in quelli non si ritro-ua salute, e sicura protezione. *Nolite confidere in Principibus, in filiis hominum, in quibus non est salus.* Ci patrocina con tutta la sua potenza il primo Monarca del Mondo, ogn'huomo s'interessi alla nostra difesa, quando siam trauagliati dall' accidenti della nostra misera vita, se non stia-
mo sotto gli auspicij della diuina protec-
tione, senza l'aderenza della diuina ami-
cizia, ogni potenza per noi sarà disarmata di forze, senza vigore ogn'appoggio, vana ogni difesa, debole ogni difesa. Quello può dirsi felice per vna sicura pro-
tettione, quando drizza le sue speranze à Dio, quando da lui solo aspetta i suoi sol-
lieui; *Beatus cuius Deus Iacob adiutor eius, spes eius in Domino Deo ipsius;* perche da'suoi cenni dipendono tutte le mosse de gl'ele-
menti, egli col suo impero presiede al go-
verno della terra, e del Cielo, e di quanto in quelli si contiene; *qui fecit calum, & ter-
ram mare, & omnia, quæ in eis sunt.* Egli fa,
che la verità non resti macchiata da gl'in-
ganni, abbatte l'orgoglio de' tiranni, re-
prime le violenze de' oppressori, s'im-
pegna alla difesa de' innocenti, prende

rigorosa vendetta de gl'oltraggi fatti à quei, che gli sopportano con pazienza, dà à bisognosi i necessarij alimenti, scioglie dalle catene i prigionieri, dà il lume à gl'occhi ciechi, & illumina la cecità della mente, inalza i caduti ne' precipitij, ama gli giusti, fa suanire gl'attentati de gl'empij, e castiga l'insolenze de' peccatori, riceve al seno della sua pietosa provvidenza gl'orfani, e le vedove, & è il rifugio de' derelitti. *Qui custodit veritatem in saeculum, facit iudicium iniuriam patientibus, dat escam esurientibus: Dominus soluit compeditos, Dominus illuminat cecos; Dominus erigit elisos, Dominus diligit iustos. Dominus custodit aduenam, pupillum, & viduam suscipiet, & vias peccatorum disperdet.* Egli sol comanda, & è eterno il suo impero, ogn'altra potenza à lui è soggetta, e da' suoi cen ni dipende nella sua forza, o suanire. *Dominus regnabit in secula, Deus tuus Sion in generationem, & generationem.* Sì che è vanità sperar nell'infelicità di nostra vita da ogn'altra mano, fuorchè dalla sua potente destra i soccorsi.

E però per disingannarci, e farci conoscere questa verità l'istesso Rè Profeta da lui in tutte l'occasioni sperimentata ad ogn'vn di noi rivolto disse, *Dominus Protector*
estio

Dio tua. Sappiate, e non v'ingannate, se i disastri, l'infelicità, le miserie, l'insidie vi trauagliano, ò nel corpo, ò nell'anima, *Dominus protectio tua*, altri non ve ne potrà liberar se non Dio, che hà nelle sue mani tutti i rimedij opportuni. Sete trauagliati nel corpo dall' infermità, da' dolori, l'arte, e la natura, par che siano mancheuoli d'ispirienza per sanarui, vi sentite l'anima inferma per resistere alla violenza delle passioni, à gl'inganni del demonio, all'insidie della carne, *Dominus protectio tua*, scoprite al Medico Celeste le vostre piaghe, e dalla sua pietosa prouidenza attendetene la cura. V'insidiano i vostri nemici la vita, vi contendono con le maledicenze la riputatione, con le censure, e mali officij si sforzano farui cadere dall'eminenza di vostra fortuna, armateui d'innocenza, à gl'occhi d'Iddio le vostre attioni siano incontaminate, la vita irreprensibile, & *Dominus protectio tua*; egli s'impegnerà per la vostra sicurezza, renderà venerabile il vostro nome, incontrastabile la vostra prosperità. Vi perseguita il Mondo come suoi nemici, perche amici d'Iddio, onde poveri vi dispreggia, mal in arnese non vi guarda, sofferenti vi schernisce, senza titoli vi sdegna, senza

gradi vi dishonora; ne ve ne curate, perchè *Dominus protectio tua*, Dio vi stima, vi protegge, vi honora quanto più ignudi, quanto più abbandonati, quanto più negletti, e à dispetto della boria mondana à tempo opportuno farà conoscere quanto siate bene appoggiati, fondando la vostra gloria, e le speranze sù la diuina protezione. Se il demonio ministro di perdizione v'insidia ne i beni, che procurate di fare per salute delle vostre anime, se resiste con la violenza delle tentationi alla buona intentione di perfectionare operationi di merito, se vi sollecita con stimoli del senzo à macchiare l'innocenza dello spirito con le corruttioni della carne per trionfare sù le vostre rouine; non dubitate, combattete valorosamente per vincere, e restar superiori alle forze de' vostri nemici, perchè *Dominus protectio tua*; egli con la sua gratia vi darà potere di resistere, di restare illesi, e di trionfare della tirannia de' vostri nemici. Congiuri contro la vostra vita tutto il Mondo, se haurete Dio per protettore, conoscerete per isperienza quanto era fondata la confidenza, con cui dicea il Regio Profeta. *Dominus protector vitę meę, à quo trepidabo?*

Ma Dio vuol, che siano da noi anche
ho-

honorati i suoi Santi, e stimati di tal potenza da lui comunicatagli, che possano esser nostri Protettori appresso la Sua Divina Maestà per liberarci da gl'infautti accidenti, che ogn'hor ci travagliano in questa misera vita. Eglino mentre vissero con i sforzi della lor virtù generosa ridussero à soggettione l'inferno, trionfaron del Mondo, quietarono con la ragione le ribellioni del senzo, e nelle maggiori tempeste delle tribulationi conservaron nel cuore vn' imperturbabile calma, e buttate l'anchore della loro speranza in Dio, mirauano attorno à se i strepiti de gl'ondeggiamenti mondani con occhi tranquilli; onde Iddio fuor delle corone, che gli diede nel Cielo, vuol rendere la loro memoria anche venerabile in terra sol dargli possanza di proteggere i mortali viuenti contro quei nemici, di cui loro ne riportarono sì gloriosi trionfi, e solleuarli da travagli della presente vita, da cui loro cauaron tesori di meriti, e così dalla nostra diuota gratitudine riceuendo oblationi d'offequio, e tributi d'adoratione, restino glorificati nel Mondo, di cui fuggirono à tutto potere la gloria.

Sono necessarie le protectioni de' Santi per i nostri eterni interessi, per non cade-

re

re nelle mani della Divina Giustitia con pericolo d'vna sentenza d'eterna condennatione, Iddio dalla terra non riceua altri motiui, che d'esercitare i furori delle sue vendette, non hà altro obligo, che di fulminarla ad ogn'hora per le continue colpe, con cui si conculca la santità delle sue leggi, onde se non fosse ancor misericordioso, il Mondo sempre sarebbe soggetto, ò à naufragij d'vn diluuio, ò alle piogge di fuoco; ma dalle nostre indegnità, e demeriti ne caua l'honore de'Santi, che fedelmente'l seruirono, perche alle loro richieste riserba i fauori della sua misericordia, alle loro suppliche rimette i flagelli, di cui hauea già fulminante la destra, e tutto si dà alla clemenza, à fauore de' delinquenti. E perche vuol, che per tutto l'Vniuerso si decantino le glorie de'suoi serui, tutto il Mondo, vuole, che sperimenti in loro riguardo la sua clemenza, e però hà diuiso i Regni, e le Prouincie sotto la giurisdittione de'suoi Santi, e gl'habitatori nell' occorrenze de' sinistri accidenti ne sperimentano fauoreuole la protezione, onde Geronimo glosando le misteriose parole di Giob, *sub quo curuantur, qui portant orbem*, dice, che questi sono i Santi, che sustentano il Mondo con la fortezza, & c.

Et efficacia delle loro orationi ; *Portantes orbem Sancti rectè intelliguntur , qui gloria meritorum suorum magni , & potentes sunt apud Deum ; hi ergo cordis humilitate ad interueniendum pro peccatoribus in conspectu eius sunt inueniati ; Ita Sancti portant Mundum , dum tum ne ruat , ac pereat , orationum fortitudine substinent.*

S. Bernardo dice , che si deuon stimare assai, e procurare à tutto potere l'intercessioni de' Santi , perche quelle gratie , che noi nõ possiamo ottenere con le nostre preghiere dalla Diuina Clemenza, si concedono all'orationi de' Santi; *summopere nobis desideranda sunt suffragia Sanctorum , ut quod possibilitas nostra non obtinet , eorum intercessione donetur .* I nostri voti son vittime immonde, le nostre suppliche uoli voci son profanate dall' immondezze del cuore ; onde non meritano d'ottenere grazia udienza da Dio ; *Labia sancta ,* dice Geronimo *exaudit Deus , & ipsis cito abnuat precibus , quas lingua immaculata pronunciat.* Quando si aprono le bocche de' Santi per implorarla Diuina Bontà à nostro fauore, si sente dall'orecchie diuine vna dolcissima voce, come quella descritta ne' cantici, *vox tua dulcis* , che incanta la Diuina Clemenza ad attender solo al supplicante di-

diletto, non à demeriti del peccator, per cui prega, onde per fauorire il Santo intercessore, dispensa i doni della sua misericordia à chi non meritarebbe altro, che sdegno.

Hor s'vniscano da vna parte tutti i Monarchi della terra, tutti i Potentati del Mondo per implorare la Divina Bontà à fauore d'un bisognoso, e dall'altra parte vn solo Santo supplicante, più à questo, che à quelli Dio porge attente l'orecchie, volge fauoreuoli i suoi occhi per esercitare gl'atti della sua beneficenza, perche questo, dice Bernardol, con Dio è più di ogn'altro potente, come quello, che è suo favorito, e corteggiano potente nel suo Regno; *Potentior est in Cælis ante faciem Dei sui*; anzi de i consiglieri, che formano il suo collaterale diuino, al parlar di Pier Damiano; *Consiliarij sunt Regis nostri*; e tutti i Potentati della terra altro titolo non hanno, che di vassalli, che spesso si ribellano per l'enormità delle colpe dalla Diuinità dominante. Dunque non douemo ambire altra protezione, che quella d'Iddio, e de' suoi Santi; in questa sola si stabiliscono le nostre speranze, si presidiano le nostre debolezze, si ritrouano i rimedij per le nostre miserie, i sollieui alle nostre desperationi.

Ne

Ne solo i peccatori hanno di bisogno della protezione de' Santi del Paradiso appresso il Giudice sourano, e se con humili ossequij sel guadagneranno per auuocati, non han da temere, dice Pier Damiano, sentenza di eterna morte. *Isti sunt sancti Aduocati, quos apud Iudicem habemus, pro qua vbi intercesserint, non timet sententiam capitale;* ma ancora i Giusti, mentre han vissuto mostraron, che teneuano appoggiate tutte le loro speranze alla protezione de' Santi, e ne' loro santi disegni implorauano i loro soccorsi, e nulla stima facean de' Potentati della terra, anzi s'opponcano alla loro potenza, quando gli volean contrastare le sante imprese. S. Ambrogio vno de' più zelanti Prelati, che habbi difeso il gregge di Christo, & oppostosi alle violenze de' Tiranni, hauea tutta la sua speranza all' intercessione de' Santi, e tutti gl' inuocaua in suo aiuto, ricorreua à gli Apostoli, imploraua il soccorso de' Martiri, dimandaua l'assistenza de' Confessori, e dicea, che le preghiere de' Santi son da Dio stimate, e lo muouono à farci ogni gratia. *Apostolorum intercessionem imploro, Martyrum preces depono, Confessorum orationes expostulo. Talium Domine Deus preces nunquam spernis.* Ma quā-
do

do si trattaua de' Grandi della terra, per-
 che sapea, che da Dio gli vien data, o se-
 questrata la potenza, non procuraua i lo-
 ro fauori, non ne stimaua la protezione,
 anzi quando gli conoscea ribelli alla di-
 uina volontà, contumaci à diuini precetti,
 non ne temea l'autorità del comando, non
 si spauentaua per le loro minaccie, non si
 arrossiua allo loro presenza, ma intrepido
 l'humiliaua con le riprensioni, gli ab-
 batea con i fulmini delle censure, e peni-
 tenti gli faceva cadere à suoi piedi. S. Teo-
 doreto chiama i Santi, Capitani, Principi;
 difensori, custodi de' gli huomini, che gli
 liberano dalle disgratie, e li difendono
 dalle perfidie del demonio. *Hi sunt vere
 hominum Duces, Principes, Propugnatores,
 Custodes, per quos à nobis infortunia auer-
 tuntur, pròcubque arcentur, quæ dæmonibus
 inferuntur mala.* Si studi l'humana potenza
 à persequitare v'n'huomo protetto da San-
 ti, gli muoua guerra tutto l'inferno, mai
 gli potranno far male, perche vien difeso
 da destre poderose. S. Basilio chiama i San-
 ti fortissime torri per assicurare i loro di-
 ttori da' gli assalti de' loro nemici. *Hi sunt,
 qui quasi quædam turres contra aduersario-
 rum incursum refugium nobis exhibent.* Infor-
 ghino le maledicenze, le passioni, gli odij,
 l'in-

l'inimicizie, le persecutioni; fulminino minaccie i Principi, alzino machine di tradimento i contrarij, non potranno giungere a colpire ne anche leggiermente vno protetto da' Santi, perche sta rifugiato in vna fortissima torre, dalle cui altezze sentira senza spouento gl'inermi strepiti de' suoi auuersarij. Ricorriamo dunque, conchiude S. Pier Damiano alla protezione de' Santi, se desideriamo, che le nostre speranze stiano bene appoggiate; *confugiamus ergo ad probata suffragia Sanctorum*. Non c'alletti la protezione de' Grandi, perche questa non ci assicura da ogni infortunio, & eglino ancor sono soggetti alle vicende della fortuna. Non fondiamo la nostra felicità nelle ricchezze, perche queste son dannose, e minacciano precipitij; non ci fidiamo de gli amici di Mondo, perche questi son traditori; non assicuriamo i nostri vantaggi ne i beni di natura, perche questi son fugaci, e soggiacciono al vorace dente del tempo. Studiameci di affectionarci Iddio, da cui dipende ogni nostro bene; cerchiamo la protezione de' Santi, e con diuoti ossequij procuriamli per nostri Auuocati, perche loro sono i Grandi del Paradiso, i fauoriti del Signor sourano, che in loro riguardo dispensa le sue

sue gratie, loro sono i nostri fedeli amici;
 che procurano il nostro bene, loro i nostri
 fratelli, che desiderano la nostra salute,
 c'ottengono i rimedij per le nostre infer-
 mità, ci soccorrono nelle nostre miserie.
 Nec ritardi dal pinuocarli in nostro aiuto,
 come c'auisa l'istesso sopraccennato Santo
 l'enormità delle nostre colpe, perchè
 maggiore la lor pietà, che la nostra
 impietà, *nec nos deterreat enor-
 mitas peccatorum, quia maior
 est illorum pietas, quam
 impietas nostra.*



CAP. SECONDO.

LA POTENZA DE' SANTI

Nel Patrocinarci.

CHI vuol intendere, ma sempre lungi dal vero, perche incomprendibile da' nostri corti concetti, quanto sia grande la Potenza d'Iddio, e quanto ammirabile la forza del suo operare, vadi col pensier curioso a spiarnè nell'anticaglie de' secoli, quando dal nulla trasse quel tutto, che hora a' nostri senzi mostra spettacoli di merauiglie, e con oggetti nascosti mantiene in speranza di goderli lo spirito. All'hor quando concepitanè nell'eternità l'idea, e'l disegno, creò sotto le misure del tempo il Mondo sì vasto nella grandezza, sì bello nella proportionè, sì ricco nelle nature. Oh, chi non direbbe stupito della formatione di sì gran lauoro, che per condurlo à fine si fosse speso di tempo vna lunga serie de' secoli? E quanto più se lo considerasse à parte à parte, ò nell'eminenza de' monti, ò nelle profondità de' gl'abissi, ò nella vastità del mare, ò nell'incauature delle cauerne, ò nel numero innumerabile delle piante, ò nella diuersità de' gl'animali, ò nell'altezza

B delle

delle sfere, ò nella luminosa vaghezza delle stelle, ò nell'attività vniuersale del Sole. Ma se crediamo alla fede, se habbiamo credito à vn Rè Profeta tutto il Mondo dal nulla, eh'era, ottenne l'essere al proferirsi dalla diuina bocca vn sol *fiat*, passò in vn baleno vn'infinita distanza dal non essere, ad vn sol cenno imperioso del Diuino Monarca; *ipse dixit, & facta sunt*; (*Psal.* 149.) Egli ordinò, e l'Vniuerso comparue, e questo gran albergo formossi. Egli comandò, e si concatenarono frà di loro le sfere, scintillarono le stelle, s'affacciò luminoso, e ridente dal Cielo il Sole, apparì fiammeggiante il fuoco, si popolò di angelici corteggiani l'Empireo, restò sospesa nell'aere la terra, e questa da vn'oceano d'acque bagnata, alimentata da gl'elementi, feconda per le celesti influenze, e ricca di generanti nature. Questa possanza del diuino comando fà restar incantati dallo stupore i nostri pensieri auezzi à contemplare i prodigij della natura, non i miracoli dell'Onnipotenza; ma pur sappiamo di certo, che s'inalzi pure quanto più puole il nostro acume per intendere del diuino potere, sempre questo da quello si solleva con lontananza infinita; non sono i nostri concetti compassi adeguati per misurare l'incomprendibile.

Ma

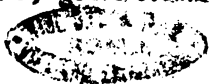
Ma qualche dourebbe esiggere dalla nostra mente le merauiglie , e dal cuore amorose corrispondenze è , che Iddio essendo sommo bene, nella creatione dell'Vniuerso à tutte le creature comunicò se stesso, e le sue nobili perfettioni secondo la capacità di ciascuna , ò più , ò meno in abbondanza senza scemarsi il suo essere , senza stancarsi la sua Onnipotenza . Il bello de i volti è vna limitata imagine delle diuine bellezze; le perfettioni, ò spirituali, ò sensibili de i lor composti , sono partecipate dall'infinitamente maggiori, che sono in Dio, le pure sostanze de g'Angeli lontane dalle sordidezze di materie, e tutte spirito, & intelletto son le più prossime participationi del purissimo essere diuino; Il Sole, che con la sua luce ci rallegra, & indora tutto quel, che guarda, e fa luminose le stelle , è vn raggio uscito da quello infinito splendore , che lampeggia nella faccia diuina ; e però tutte le creature sono imagini rappresentanti, benchè vna differente dall' altra , vn' istesso originale, che è l'immensità della diuina sostanza , che in se indiuisa si comunica à sì varij soggetti ; onde c'insegnò l'Apostolo à saper ben drizzar le nostre cognitioni , a non terminarle ne' la superficie dell'esser creato , ma penetrar fin al fondo per ritrouarui nascosto Iddio ; *Inuisibilia*

Dei pat. sa, qua facta sunt intellecta conspiciuntur

Alle creature però intellettuali, ò tutte Spirito, e son gl'Angioli, ò miste, e son gl'huomini, come più al viuo rappresentanti il Creatore, Iddio hà comunicato in più sopia se stesso, e i suoi attributi, onde l'aria del suo volto, e'l decoro di sua natura in quelle si scorgono espresse più al naturale. Ma a' suoi più cari, che per la santità si danno a conoscere per posterità tutta diuina, e per descendentì dall'esser diuino fuor della natura, onde come figli gli sono in grazia, Iddio hà dato ancora del suo dominio la participatione, e della sua Onnipotenza l'esser ministri. E i Santi dotati di tal potenza, l'adoprano a fauore de' loro diuoti, e de' bisognosi mortali, che proteggono, e per diuina commissione, e per inclinazione di carità.

La verità di ciò si ritroua espressa nelle sagre carte. Lagrimaua il popolo Ebreo colà nell'Egitto sotto la tirannia di Faraone, sopportando gli stratij d'vna durissima schiavitùdine, & implorauano da Dio il soccorso, e la libertà almeno in riguardo de' loro antichi Padri, alla cui posterità hauea promesso dominio di Monarchie, non infelicità di vergognosa soggezione. Vdi i loro gemiti il pietoso Iddio, si ri-

si ricordò delle promesse fatte à loro gen-
 tori, onde si pose in punto di liberarli dalle
 mani di Faraone à forza de' prodigij della
 sua Onnipotenza per farsi conoscere à gl'
 Eggiptij l'unico Signore dell' Vniuerso ; *Et*
ingemiscntes filij Israel vociferati sunt, ascen-
ditque clamor eorum ad Deum , & audiuit ge-
mitus eorum . (Exod.2.) Apparue egli à Mo-
 sè in mezzo alle fiamme per dimostrare ,
 ch'era infiammato di sdegno contro chi op-
 primeua il suo popolo , e tutto ardore per
 liberarlo da' loro nemici , e trasferirlo al
 dominio de' fertilissimi paesi , gl'impose
 d'esserne il mezzano con Faraone , e'l con-
 dottiere ; *sed veni , & mittam te ad Phara-*
onem, vt educas populum meum , filios Israel de
Egypto. Scusossi egli con Dio dichiarandosi,
 per vna carica così importante di liberare
 vn popolo sì numeroso dalla potenza di
 Faraone non hauer i talenti, vna lingua
 spedita, vna loquela faconda, vna genero-
 sità di petto per parlar con libertà, per con-
 trastar con ardire con vn Rè sì potente .
Quis sum ego , vt vadam ad Pharaonem , &
educam filios Israel de Egypto ? non sum elo-
quens ab heri , & nudius tertius , & ex quo lo-
quutus es ad seruum tuum , impeditioris , & tar-
dioris lingua sum. Obsecra Domine mitte , quem
 missurus es . Ma Iddio ripigliatolo , vò gli
 disse , *ego ero tecum , io con i fauori della*



mia presenza darò tal forza alla tua debo-
 lezza, che la tua lingua sarà vn fulmine, il
 tuo cuore vn'arsenale di fortezza, il tuo
 braccio il ministro della mia Onnipotenza,
 e la verga, che hai nelle mani l'istromento
 de' miei prodigij per abbattere la durezza
 di Faraone, e mortificare la sua temerità in
 non eseguire i miei comandi. Anzi hora ti
 costituirò Dio di Faraone, onde possi eser-
 citar contro la sua baldanza tutti quei ca-
 stighi, e quei segni, che possono vscir dalla
 mia destra; tutto il Regno della natura sa-
 rà regolato dal tuo dominio, gl'elementi
 saran sottoposti al tuo comando; in somma
 il Cielo, e la terra saran feudi della tua giu-
 risdittione, obbedienti alle mosse della tua
 verga; e per render più maestosa la tua po-
 tenza, il tuo fretello Aaron sarà il Profeta
 interprete de' tuoi voleri à Faraone. *Ecce
 constitui te Deum Pharaonis, & Aaron frater
 tuus erit propheta tuus, tu loquèris ei omnia,
 quæ mando tibi, & ille loquètur ad Pharao-
 nem.* Così fù; Mosè fatto in terra luoco-
 tenente della Corona Diuina all'impero
 della sua voce si rinouano le merauiglie
 della creatrice, i miracoli dell' Onnipoten-
 za; batte con la verga l'acque de' fiumi, e le
 conuerte in torrenti di sangue, ordina ad
 Aaron suo Profeta, che stenda la mano im-
 periosa sopra l'acque, & eccone sboccarne
 tal

tal copia di rane , che occuparono tutta la terra d'Egitto; comanda alle mosche , e le spedisce importuni squadroni , militie volanti à danni di Farone , e di tutto il suo popolo; sparge vn pugno di cenere , & impiaga tutti i viuenti; alza la mano al Cielo, e ne fa cadere i diluuij dell' acque , le tempeste de' sassi gelati , e i torrenti di fiamme; chiama le locuste , e le manda disertatori delle campagne , saccheggiatori delle semenze; ordina al Sol, che si nasconda , e dà il bando alla luce; chiama da gl'abissi l'ombra più denze, e fa sperimentare à gl'Egittij nel mezzo di vna notte oscura; comanda al mare, e le sue acque s'inalzano in spalliere di cristallo , onde Israele passa sicuro per mezzo all'onde; si cimenta l'Esercito di Faraone à caminar sopra l'istessi sentieri; ma si troua affediato dalle tempeste, perche al cenno di Mosè di nuouo liquefatte l'acque, le fa precipitare impetuose , & apre à tutti gl'Egittij persecutori vn voraginoso sepolcro in mezzo al mare, e tanti prodigij adopra Mosè , fa questi stupendi miracoli dalla Diuina Potenza assistito per proteggere il suo popolo afflitto , per liberarlo dall'oppressione per redimerlo dalla tirannide di Faraone , e guidarlo alle terre promesse, doue da Dio gl'erano destinati il riposo, e le grandezze .

Così appunto succede, quando vn'anima vien protetta da vn Santo del Paradiso, che per corrispondere à diuoti ossequij, con cui quella si guadagna i suoi affetti n'ottiene da Dio la commissione d'hauerne cura, e fauorirla nell'vrgenze de' suoi bisogni così eterni, come temporanei. Non vi mancano al Mondo i Vicegerenti dell' infernal Paraone, che souaistano all'opere di tirannia, con cui trionfano sopra l'oppressione dell'innocenza, con crudeltà esiggonno dalla pouertà tributi esorbitanti; impongono sopra le spalle de'deboli pesi insopportabili, sforzano la misera plebe à durissime fatiche senza la corrispondenza d'vna giusta mercede, onde si vede sotto vn duro impero de gl'empi gemere vn popolo afflitto, vn'anima paziente con pericoli di disperatione. Alzano gl'oppressi le grida, onde penetrano il Cielo, al Tribunale Diuino le querele, e per ottenere le grazie vi pongono per mezzani gli Santi loro Protettori. Dio giustissimo Giudice fin ad vn certo tempo, e per suoi giusti motiui hà permesso, che la crudeltà esercitasse i suoi furori contro i miseri, ma finalmente sente interito le loro doglianze, ne compatisce l'afflittioni, e per liberarli dall'empietà, per redimerli dalle dure oppressioni, ne dà pensiero à loro Santi Protettori. Chiama quel

San;

Santó, e gli dice, tu sai mio caro, quanto quell'anima à te offequiosa si ritroui afflitta; con la sua lunga pazienza, con cui hò sperimentato la sua costanza, hà meritato le mie gratie, e mossa la mia misericordia, à proteggerla contro chi fin hora ingiustamente la mantien trauagliata; tuo sia il pensiero per mostrarti grato à suoi diuotì offequij, con cui ti honora come mio seruo, di liberarla dalle sue afflittioni, e si come à fauore del mio popolo eletto creai Mosè Dio di Faraone, così ancora ti costituisco Plenipotentiarario della mia Giustitia, per far ragione all'anima da te protetta, e per insegnare con castighi à gl'iniqui à non seruirsi della potenza per souerchiare gl'impotenti. E quel Santo da questa diuina commissione fatto legato della Diuina Potenza, con ampla facoltà, con piena giurisdittione di esercitar prodigij, di far miracoli, à cui restino incantate le nostre merauiglie, e stupita la natura, si serue de gl'elementi, ò per castigare i delinquenti, ò per fauorire i meriteuoli; bandisce la morte da sepolcri, suscita nel mare in mezzo alle calme le tempeste, ò lo quieta furioso con vna placidissima tranquillità; fà sparire ad vn minimo cenno dal Cielo le nubbi, che minacciano diluuij di rouine, ò pur nelle sue maggiori serenità lo rende strepitoso ne tuo.

tuoni, fulminante nelle saette, e tempestoso ne' temporali; sequestra al Sole, & alle Stelle l'influenze, ò gli le permette benigne; con balsami di Paradiso, non con medicine di terra, sana anche nell'agonie i moribondi, & a' morti ridona la vita; chiamato in aiuto, inuocato sol il suo nome da' suoi diuoti nell'istesso istante, benché ne' lontanissimi paesi dell'altro mondo sente le voci, accorre al bisogno anche alle volte in visibili apparenze, e li libera da' pericoli disperati, ò dell'anima, ò del corpo; & alla sua presenza, restano debellati d'ardire gl'animi più forti, sconfitti gl'eserciti poderosi, sbaragliate squadre numerose, & arginati i suoi diuoti da vna fortificatione incontrastabile. E qual potenza anche di Monarca può compararsi con quella de' Santi, dice Agostino, mentre hanno pronta l'Onnipotenza di Dio al loro volere, & esecutrice de' loro cenni? *Quis magnitudinis timentium Deum equalem se audebit dicere, qui paratum habent Deum voluntati eorum?*

S. Bernardo per persuaderci à sperare nella potenza de' Santi, e per farcela apprendere per i nostri bisogni la più sicura, perche superiore ad ogn'altra terrena ce li descrive, mentre viueano potentissimi in terra, hor considerate, dice egli, di che potenza saran dotati in Cielo à fauore de' lo-

zo diuoti? Si in terra adhuc positi, omnia poterant, non quidem in se, sed in Christo, quid non poterint hodie viuentes in eterna felicitate cum ipso? Eglino in terra armati solo di fede haueano vn braccio sì potente, che tenean soggiogata la natura, per vassalli gl' elementi, stipendiate à loro cenni le seconde cause, e la prima esecutrice d'ogni prodigio; hor pensate se hora potranno, vestiti di beatitudine, e decorati d'immortalità? Se in terra ancor militanti agguerriti con le virtù, che da Paolo son chiamate *Arma iustitię*, vinsero vn Mondo, rendendolo tributario d'ossequio alla loro prodigiosa santità, & estatico nelle merauiglie alla vista de' loro miracoli, hor giudicate di che potenza saranno hora, che finite le guerre godono de' trionfi, e sono in possesso dell' *a. Monarchia del Paradiso*? Scorriamo l' *historie sagre dell'antico, e nuouo testamento*, e restaremo attoniti à i prodigiosi fatti, de' Santi, & ammiraremo con loro confederata l'Onnipotenza. Giosuè eletto da Dio per Generale dell' *Esercito Israelitico* contro i suoi nemici cimentato con le forze di cinque Rè, non sol si fè conoscere per Capitano vittorioso, ma ancora Comandante de' pianeti, perche stando per terminare vn glorioso trionfo, terminaua ancora la sua carriera il Sole con pericolo, che i suoi

i suoi rivali, almeno fosser difesi dall'ombra, à quello rivolto con maestoso volto, e con voce d'impero gl'impose, che non corresse più oltre, perche trattandosi della vendetta de' nemici del Monarca delle stelle, ragione esiggea, che ancor il Sole cooperasse, se non con armi di fuoco, almeno con la luce, & ecco attonito tutto il luminoso regno delle sfere, & immobile il gran corpo della natura, perche alla voce d'vn sol huomo animata dalla fede restò senza moto il Sole. *Sol contra Gabaon ne mouearis. Stetit itaque Sol in medio Cali, & non festinauit occumbere, ebediente Domino voci hominis.* (Ios. 10.) Comanda Isaia al Sole, che dal suo rapido corso desista, e ritorni à dietro dieci gradi in segno di sicurezza della promessa salute al Rè Ezeccchia, e quello obedisce, & *reduxit umbram per lineas, quibus iam descenderat in horologio Achaz, retrorsum decem gradibus.* (4. Reg. 20.) Vuole Elia, che da'suoi cenni dipenda il Cielo in negar, ò dar le pioggie alle terre del Rè Achab per castigare i suoi sacrilegij, e l'idolatria, e Dio tutto eseguisce. *Viuat Dominus, si erit annis his ros, & pluuia, nisi iuxta oris mei verba.* (3. Reg. 17.) Vuole, che scenda fuoco dal Cielo per incenerire i soldati del temerario Ochozia, e'l Ciel apre le sue nascoste fornaci, e spedisce diuoratrici le fiamme; *descendit itaque ignis de*

de celo, & deuorauit eum, & quinquaginta, qui erant cum eo. (4. Reg. 2.) Eliseo col sale toglie i dissapori dall'acque di Gierico, e le rende dolci; *sanata sunt aqua usque in diem hanc iuxta verbum Elisei.* (4. Reg. 2.) Vien pregato dalla Sunamitide à ridonar la vita al suo fanciullo già morto, egli 'l tocca, e quello risorge; & *incubuit super eum, & oscitauit puer septies, aperuitque oculos.* Ordina à Naaman siro lebroso, che per sette volte si laui nell'acque del Giordano, quello l'èseguiſce, e resta dalla lebra mondato; *descendit, & lauit in Iordane septies iuxta sermonem viri Dei, & restituta est caro eius, sicut caro pueri, & mundatus est.* Viene assediato da vn intiero Esercito della Siria, egli con la forza dell' oratione tutti accieca, e gli guida dentro la Samaria, gl'apre di nuouo l'occhi, e gli fa conoscere eſſer in mezzo à i pericoli circondati da' loro nemici, sotto la potestà del Rè d'Israele, contro chi era mossa la guerra, ma con generosità gli perdona, e gli licentia accarezzati; *appositaque est eis ciborum magna preparatio, & comederunt, & hiberunt, & dimisit eos.* Francesco da Paola entra dentro vna fornace di fuoco per ripararne le rouine, e le fiamme perduti gl'ardori, nol danneggiano. Pone la cappa su'l mare, ne alza vna falda col suo bastone, e forma vn prodigioso nauiglio,

fo

sopra cui fa vela con fauoreuoli venti; e
mare con le spume, che buttaua di sotto, gli
formaua sentieri di latte, ò perche s'infie-
riua vedendosi disprezzato nelle tempelle
vilipeso nelle voraggini, non temuto ne' pa-
fi più pericolosi del faro Siciliano, anzi di
forza non ancor sperimentata sforzato
corteggiar con le calme ne' golfi più vasti
vna miracolosa naue formata nell' arsenale
dell'Onnipotenza, che hà per timoniera la
fede, per carta di nauigare la santità, e per
anchore la speranza in Dio, e porta vn' pass-
saggiere così prodigioso, che pare habbia
la potenza di Christo in farsi obedire a cen-
no dal mare, e minacciar con vn sguardo
imperioso l'insolenza de' venti. Pone sotto
ra piccioli semi, che per ingrandirli v'ha-
uea la terra a fatigare poco men d'vn seco-
lo, & egli con vn sol segno di croce cassate
le consuete prammatiche della natura, fa
che sottentri coltiuatrice la diuina Poten-
za in darli l'altra statura d'alberi smisurati
in vn'istante. Cadea precipitosa vna parte
di monte sù le rouine d'alcune case, & egli
opponendogli vn segno di croce, l'arresta
à mezz'aria ancor pendente. Nicolò il San-
to conosce, che vn hoste facea mercantie
d'humani cadaueri, e già carnefice inhumano
hauea sacrificato alla sua auaritia tre
putti innocenti, e ripostene le carni salate

in vn barilotto, l'espone alla publica vendita, le benedice il Santo, e da quelle carni trinciate fé vscir disfatta la morte, e più fresca la vita. Vede ad vn lido vna colonna di marmo proportionata per il suo tempio, che fabricaua in Mira, gli dà vn vrton col piede con ordine, che viaggi con prestezza, e sbarchi in Mira, e quella obediante vi giunge à galla; Ancor viuente inuocato in soccorso da' suoi diuoti pericolanti nella vita, ò nelle tempeste del mare, ò condannati ingiustamente, & egli si fa vedere in sogno minaccioso à Costantino, se non riuoca l'ingiusta sentenza, & assistente alle naui già vicine al naufragio. Antonio da Padoa à confusione de' peccatori ostinati chiama all'vdienda della sua predica il notante popolo del mare, e quello, acciò il Santo acquistasse l'apostolico titolo di Pescatore de gl'huomini, numerosissimo v'accorre, e posto in ordinanza forma, al prodigioso Predicatore vn' vdienda miracolosa più scelta di quella, che hauerebbono formata i più intendenti della terra; i primi Potentati del Mondo; chiama dal sepolcro vn cadauere infracidito à far testimonianza dell'innocenza del Padre condannato ingiustamente per l'vecisore, e quello svegliato da morte à vita al suono della sua voce esegui quanto dal Santo gli ven-

venne imposto . Gregorio il Taumaturgo con la sola oratione fè, che vn monte si spostasse dal suo sito , e cedesse tanto di luoco , quanto bastasse alla fabrica d'vna Chiesa; pianta vn bastone alla riuà d'vn fiume, che nelle sue crescenze rouinaua le fabbriche, e i seminati , quello alla vista del popolo supplicante crebbe in vn' istante in albero smilurato , e'l Santo comanda all'acque , che il confine delle loro gonfiezze sia quell'albero miracoloso , e così quelle sempre eseguirono; Accesosi vn fuoco di discordia , e di nemicizie originato dall'acque d'vn fiume frà due fratelli ogn'vn de' quali le pretendea per portione di sua heredità , il Santo 'l smorsò , riconciliando i fratelli col far sparire quel fiume , che più non fù visto. Cercagli vn sacerdote de gl'idoli per testimonianza della certezza di nostra fede vn miracolo di far passare da vn luogo all'altro vn monte , & egli con vn sol cenno gli dà le mosse, e lo manda altroue, facendo restar come di sasso immobile il Sacerdote , & incantati i suoi occhi alla vista di sì prodigiosa potenza.

Sarebbe mestiere di scriuere grossissimi volumi , per far vn inuentario delle memorie di portentosi fatti de' serui di Dio successi in ogni secolo , adoprati da essi con vn semplice segno di Croce , con vna breue

ora-

orazione, con cui inuocauano il nome di Dio, che per autenticare la lor santità, e la viuua fede, facea sospendere le leggi ordinarie della natura, cessar il corso delle cause seconde, e che la sola mano dell'Onnipotenza s'affaccendasse ad eleguir quanto essi desiderauano per la gloria di Dio, per benedire i prossimi, e per insegnar quanto puol chi stimandosi vn niente, e nulla di se confidando, tutta la confidenza ripone in Dio. Hor se i Santi tanto poterono in terra viuenti, doue perche vestiti di carne infiacchita, di questa sperimentauano ancora le cadute, e l'imperfettioni, benchè leggiere, che potranno hora sciolti dalle catene d'vn corpo deprauato, e labile in qualche errore, perche humano, le cui anime giunsero nel proprio centro, ch'è Dio, in cui ardon d'vn amore perfetto, santificate dalla sua gratia più fina, e fatte oggetti delle sue più amorose corrispondenze? *Qui potentes in terra, potentiores sunt in Calis ante faciem Dei sui*, dice Bernardo. All'hor le stelle à beneficio del Mondo s'accendono con scintillanti splendori, e concepiscono attiuità benefiche per influirei felicità delitiose, quando guardano in faccia al Sole, che della sua efficacia nell'operar à beneficio vniuersale fa parte à tutte l'altre cause dell'Vniuerso. Così mentre l'anime de' Giusti

C

son

son dimoranti nel corpo, & habitatori della terra, han frà loro, e Dio, che è il nostro Sole diuino, per così dire vn muro diuino, vn'ombra importuna, che gl'impedisce la felicissima vista della faccia d'Iddio, onde patiscono vna mestissima ecclissi, che è cagione di non riceuer da Dio ogn' efficacia nell'operar à beneficio del Mondo; e di non hauer vna illimitata potenza à fauore de' loro diuoti, oltre che la ragion richiede, che vi sia differenza di chi habita in terra, e di chi è cittadino del Cielo; ma quando l'anime felicissime de' Santi sprigionate sono da questo paese dell'ombre, e giunte alla Patria della luce, e a guisa di bellissime stelle, come chiamale Daniello, attorno al Sol dell'Empireo, ch'è Iddio, per vn'eternità di secoli felici goderan de' suoi splendori, della sua presenza, *quasi stelle in perpetuas aternitates*, onde faranno abbellite di chiarori immortali; all' hora sì che ripiene d'attinità illimitata, di pretiose influenze, di potenza non ordinaria, faran sperimentare a loro diuoti à dismisura le gratie del Cielo, e cadergli sù la testa per riflesso la luce, e l'vtilità del Sole diuino, da cui loro immediatamente riceuono, e la luce di celesti splendori, e'l calore d'vna carità perfetta per ardere d'amore eterno alla vista delle diuine bellezze, e per souuenirci ne'

nostri bisogni con opportuni soccorsi.

Dalla potenza, che Iddio comunica anche alle sacrate ossa de' suoi serui a favore delle populationi, che le conservano in tombe pretiose, e riuerenti l'honorano, come corpi di guardia, che le difendono da pericoli, si può ancora conoscere quanta virtù in far prodigij, e miracoli habbi concessa a quell'anime beate, che le vagheggia attorno a se tutte belle, e che in terra han cercato in se, e ne gl'altri sopra tutto il suo honore, la sua maggior gloria; tanto più, che il corpo altro non fu rispetto all'anima, che istrumento, a che ella come cagion principale daua il moto ne gl'esercitij di una virtù singolare, e dell' operationi santificate dalla gratia. Contemplate quei sepolcri in cui si conservano i depositi della morte, e come da suo feudo ha perpetuo bando la vita, e pur perche racchiudono le sacre reliquie de'santi, l'ammirarete come origine di vita, come signature di gratie, tutte contrarie alla morte. Ad vn sol tocco di quell'ossa sacrate resta indebolita la morte, e perdente non può più ritenere i più marciti vassalli, i suoi iuenati cadaueri, che da essa ribellati non ritornino ad impossessarsi della vita. Ad vn diuoto bacio, che darà vn moribondo, che già sta con vn piè alla tomba, ad vna sacra reliquia d'vn.

Santo, riacquista quelle forze, e quei spiriti già incalzati à vscire dal corpo dall'vltime percolle d'vn polso, dall'estreme battute del cuore. Si prostri riuerente auanti vn sepolcro d'vn Santo vn languido d'ogn' incurabile infermità, e gl'offerisca i tributì d'vna diuotione supplicante animata dalla fede, e s'alzerà benedicendo la virtù di quell'ossa sacrate, ottenuta per intiero vna sanità miracolosa, per cui non hauea rimedij la natura, ne inuentioni salutarì la medicina. Onde à i sepolcri de' Santi si potrebbe affissar quell'elogio d'Isaia; *Erit sepulchrum eius gloriosum*, perche si può ascrivere a gloria di quell'ossa adorate, che signore ggiano la natura, e che questa nelle tombe de' Santi troua i rimedij nelle sue mancanze, riforame nelle sconciature, e forze nelle sue debolezze. Mirare il sepolcro di Nicola il Santo, e là ammirarete estatica la natura in contemplare, che da aride ossa trabocca vn torrente di sì lungo camino, che inonda tutta la terra, e nelle sue acque miracolose porta à tutti gl'habitatori di essa salute, e felicità, in cui si sommergono tutti i mali, restan naufragate tutte le malattie, e sperimenta perpetua tempesta l'inferno. Andate guardando ad vna ad vna le tombe de' Santi, e vi trouarete attorno ad esse vn autentico archiuio di merauigliose memorie

rie di gratie miracolose concesse à diuoti supplicanti, tutti segni dell'honore, che Iddio fa a quell' ossa beate in riguardo dell' anime gloriose, che godono in Cielo, e per mostrare di che più sublime potenza siano esse dotate per soccorrere ne i bisogni i loro diuoti.

Ma, che vado adducendo altre ragioni per mostrare la miracolosa potenza de' Santi, quando l'istessa verità ne fa autentica fede registrata ne gl'Euangeli? Christo disse à suoi Apostoli, e in loro à tutta la posterità de'suoi serui, che se haueſſero auualorate le loro opere con la credenza in lui, e autorizzata la vita con la santità, non solo hauerebbono fatto gl'istessi miracoli, che lui facea, ma ancor de' maggiori. *Amen; amen dico vobis, qui credit in me, opera, quae ego facio, & ipse faciet, & maiora horum faciet.* (Iſa. 14.) Si può dir di più? Hauer riceuuta da Christo vna potenza di miracolosamente operare sopra l'ordine della natura, e fare attioni così prodigiose, che haueſſero à superarare quei miracoli, che egli esercitò in terra? Non perche egli non potea fargli maggiori, perche egli era l'operator principale, e in lui tutta la forza, nella cui virtù operano merauiglie i suoi serui, come suoi ministri, come istromenti, ma per accreditare la fede in lui, e la santità ne'suoi

fedeli disse, che quelli hauerebbono esercitato maggiori prodigij de' suoi, il che sarebbe stato inditio non delle proprie forze de' Santi, ma della sempre maggiore virtù di Christo come primiera cagione, che dona, e comunica di potenza quanto gli piace à suoi Santi. Hor se Christo communicò tanta potenza à suoi Apostoli ancor viuenti di poter operare merauiglie, perche gli conosceua di se i più fini amanti, e frà la turba de' fedeli i più virtuosi, i più zelanti della sua gloria, e del ben de' prossimi bisognosi; hor che diremo di quell' anime beate, che nell'amar Christo con eterno amor superano tutt'i viuēti, e le cui virtù son già in perfetto grado, e vnite à quel centro, ch'è Iddio, da cui deriuà ogni possanza, che è la radice dell' Onnipotenza? Diciam dunque di loro con Bernardo. *Si in terra adhuc po-*

siti omnia poterant non quidem in se,

sed in Christo, quid non poterint

hodie viuentes in aeterna

felicitate cum

ipso?

CAP. TERZO;

GLI SANTI FIGVRATI

A guisa delle Torri, per la sicurezza de' loro diuoti ,

CHI vuole apprendere da qual protectione si deue sperar sicurezza, vadi à considerare la gran torre di Babelle , abbandonata imperfetta colà nel campo di Senaar . Ritrouerà iui buttati i fondamēti fino à gl'abissi per inalar vna gran mole fino alle stelle ; ma vederà vn misero tronco di pochi palmi di altezza esposto all' ingiurie della posterità . Era all' hora ancor fresca la memoria dell' acque d'vn diluuio , che annegarono vn mondo, perche s'inalzarono sopra l'altezze più eleuate de' monti; per non più soggiacere à simil naufragio , pensaron quei viuenti d'all' hora di fabbricarſi vna torre sì solleuata, che fosse inaccessibile alle tempeste, e sicura dall'inondationi . Dieder principio alla fabrica smisurata , e vi s'adopranano à migliaia gl'artefici , e gl'ingegneri, che dal gran giro disegnato in terra, hauean preso la mira di confinar col Cielo . *Venite faciamus nobis ciuitatem, & turrim, cuius cul-*

men pertingat ad Cælum. Miseri vaneggiatori d'ingannata *imaginatione* pensate nell' altezza di questa gran mole d'allontanarui dalle tempeste, e v'auvicinate à i fulmini del Cielo; e non sapete, che nell' altezze si trouano i *précipitij*? Vna scossa di terra può abbattere questa gran torre, anche l'acque ponno assorbirla, quante volte Iddio le *spedisce à danni della terra*. Altri ripari, altre sicurezze bisogna inuentar per liberarui da i sdegni del Ciel adirato. Hor ecco suanite le vostre speranze dai comandi del *sovrano Architetto*, che disse, hor basta; restiti nella dimezzata fabbrica diroccata la superbia, nella discontinuata Rocca infranta la speranza di star sicuri da miei castighi, e vadino gl'artefici nella lingua puniti, e istrutti nel senno, a ridir con diuersi linguaggi à tutto il Mondo, che non v'è vera sicurezza se non dal Cielo.

Altre torri, altre Rocche di sicurezza, mostra S. Giouan Chrisostomo a' mortali pericolanti, doue rifugiati, son sicuri, e da i pericoli della terra, e dall'ire del Cielo. Queste torri, dice egli, sono i Santi, perche sono fortezze della Chiesa, che la guardano dà tutte l'indie delle tribulationi, che la fortificano nelle scosse delle persecutioni, che l'assicurano da gl'assalti nemici. *Sancti tanquam turres muniunt Ecclesiam*. Questi sono

sono quelle torri, che per vn'eminente santità si sono tanto inalzate, che pogiarono fino al Cielo, e con i fauori della loro protectione, con cui accorrono pronti al nostro aiuto, s'abbassano con le piante fino in terra, che assicurano le Città da loro patrocinate da i fulmini dell' adirato Cielo, perche à quelli opponendosi con le preghiere fanno, che in loro restino disfatti, e smorfati, onde non cadano precipitosi per incenerire quei territorij, che sono sotto la giurisdictione di loro patrocinio; che sopraffanti al mare trauaglioso di questo mondo, minacciano le tempeste degl' infortunij, e ci riparano dall' ondate delle miserie.

Che i Santi sian come le torri di sicurezza, e benche piantate in Cielo per abbellimento di quella Città celeste giungono fino in terra per patrocinarla, il Profeta, real me ne fa fede. Rapito egli in vn' estasi di stupore contempla la merauigliosa bellezza della celeste Gerusalemme, e ne descrive l'architettura à guisa d'vna vaghissima Città popolata da gl' Angioli come corteggiani, & habitata da Dio, come Principe: *Ierusalem, qua edificatur, vt Ciuitas; e vidde, che le torri, che la circondauano erano depositarie dell'abbondanza, e gl'erarij delle ricchezze; & abundantia in turribus tuis, & per quali mani alle nostre*
mi-

miserie si dispensano i tesori della diuina beneficenza, per quali miniere à noi ne scorrono le consolationi del Cielo, quali sono i mezzani per ottenerci da Dio i fauori della sua misericordia, se non i Santi? Di questi Christo ne fa la testimonianza, che saranno da Dio destinati sopra tutti i suoi beni, sopra i tesori della sua Onnipotenza, per dispensarli alla sua famiglia, che fiam noi come figli nodriti dalla sua Prouidenza. *Beatus ille seruus, quem constituit Dominus super omnia bona sua. Quem constituit super familiam suam, vt det illis cibum in tempore.* (Matth. 24.)

S. Giouan Chrisostomo sopra quelle parole del Salmista, *Circundate Syon, & complectimini eam, narrate in turribus eius, ponite corda vestra in virtute eius*, dice, che sono precetti diuini dati à gl'Apostoli Pietro, e Paolo per la difesa della Mistica Sion, ch'è Roma capo del Mondo, e Metropoli del Cristianesimo; cioè che fiano à quella come torri difensue, e muraglie di sicurezza per difenderla da gl'empiti della sua giustissima ira, *Petrum, & Paulum Dominus alloquitur, circundate nouam hanc Syon, idest Romam, & complectimini eam, hoc est custodite, tuemini, precibus munite, vt quando irascar in tempore, iram indulgentia superem vestra deprecatione, quæ illa nititur, legationemque suscipiam.* Così
Iddio

Iddio hà diuisa tutta la terra, e à ogni Santo ne hà assignata la portione di sua giurisdittione, hà costituito i termini del suo dominio, in cui han da esercitar la protectione, fargli sperimentare i fauori del lor patrocinio, e come fortissimi baloardi presidiare le nostre debolezze, e ripararci da i fulmini del Cielo, e dalle tempeste della terra. Nella famosa Isola di Sicilia, perche esposta all' inuasioni de' nemici al numero de' pericoli si contano più torri, che in giro la circondano, e la guardano, ogn'vna la sua parte, in tal maniera, che alla comparsa di nemici legni tutte si danno il segno cò il fumo, & in vn momento tutta l'Isola si pone in armi per difendersi. Tutto il Mondo sta in mezzo al mare esposto a continue tempeste di miserie, insidiato di continuo da' corsari d'inferno, che vanno sempre in giro per saccheggiarlo dell'anime redente, e portarle seco in trionfo à gl'abissi; dal Ciel sempre atterrito, perche di continuo in minaccioso sembiante, adombrato da nuuolacci de' peccati, che si solleuano dalla terra à turbargli la serenità, onde strepita con tuoni delle minaccie, e fulmina saette de' castighi, hor verso questa, hora verso quella parte più contumace; Onde bisogna, che tutto 'l Mondo sia presidiato dalle torri, e che queste tutto 'l girano per assicurarlo

rarlo da ogni parte . Così Iddio , che ne fa artefice, & ingegniero , e sà per qual parte è più debole, e più esposto à i pericoli , e per qual parte più sicuro, e forte , secondo il bisogno in più , ò meno numero assegna i suoi Santi , che come fortissimi baloardi il custodiscano da ogni parte, il riparino dalle saette del Cielo , e presidiano l'anime, dall'inuasioni de' loro nemici. Ondé ben disse S. Teodoro, che i Santi sono de' gl'huomini Principi protettori, custodi vigilanti, dalla cui potenza si diuertono quei mali , che si meritano , e si resiste alla violenza de' loro Infernali nemici . *Hi sunt vere hominum Duces, Principes , Propugnatores , Custodes, per quos à nobis infortunia auertuntur , proculque arcentur , quæ à demonibus inferuntur mala .*

Il Rè Aza zelante dell'honore diuino conoscendo , che i Reami , e le Monarchie si stanno in piedi , e non vacillano protette da Dio, perche quelle gli son fedeli, & obbedienti alla santità de' suoi precetti in tutto il Regno della Giudea destrusse tutti i tempij dedicati à i falsi Numi , e incenerì gl'altari, in cui s'adorauano deità straniere, che non potean proteggerlo , ma più presto spesso svegliauan l'ira di Dio à desolarlo , l'armi nemiche à rouinarlo; onde per maggiormente assicurarlo circondò le sue città
di

di torri, *civitates istas roboremus turribus*, e'l suo Regno così fortificato sperimentò vna pace imperturbabile; e benché assalito da vn'Esercito innumerabile dell'Etiopia, vi lasciò questo e la vita, e le spoglie. Anzi il suo figliuolo Giosafat, che gli successe nell'Impero, conoscendo, che le Città son sicure dall'infestationi de' gli nemici per le torri, che le custodiscono, anche le case edificò nella Giudea in forma di torre; *edificavit in Iuda domos ad instar Turrinum*, onde fù di suo Padre più felice, e più formidabile à suoi nemici. *Itaque factus est pa- uor Domini super omnia Regna terrarum, quae erant per gyrum Indae, nec audebant bellare contra Iosaphat.* (Paralip. 17.) Questa è la lettera, questa l'istoria; Il senso mistico l'cauiam da Basilio, che parlando de'Santi, gli chiama fortissime torri, che proteggono le Monarchie del Christianesimo dalle barbare nationi, che difendono l'anime fedeli dall'innasioni de' loro nemici, che son l'Etiopi d'inferno. *Hi sunt, qui quasi quadam turres contra aduersariorum incursum refugium nobis exhibent.* (Hom. 2. de Sanct.) Vengono l'anime invidiate da'demonij per il possesso della diuina gratia, per il Regno de' Cieli, che han da possedere, e da cui loro furono banditi come ribelli, onde per priuarle del pacifico possesso di queste felicità, gli muo-
uon

non guerra tanto più pericolosa, quanto che confederati con altri nemici più potenti, che son la propria carne nemico domestico, e'l Mondo, nemico traditor, perche lusinghiero. L'ambitione del cuore, le compiacenze del senzo, l'amor di se stesso, le mercedi del Mondo, gl'illeciti desiderij, gl'affetti disordinati, son tutti allettamenti ad arrendersi, e darfi per vinte, son tutte armi in mano del demonio per combatterle, e farle cadere vergognose dalla loro costanza, e fedeltà à Dio; e se non cedono à gl'allettamenti dan di mano al fuoco acceso alle fiamme d'vn'amor lasciuo, fan volar le faette vicite dalle cannoniere d'vn occhio lusinghiero, che inceneriscono, se non vi si prouede con la fuga; l'assediano con la fame, togliendogli per violenza di contraria sorte quei alimenti, che son necessarij alla natura; gli dan furiosi affalti di persecutioni per farla disperare della diuina protectione, onde solo sperino la difesa dalle vendette; gli fan suscitare domestiche riuolutioni di coscienza, onde pensano esser abbandonate di soccorso dal Cielo. Anime fedeli, non potete fidare la sicurezza della vostra salute alle sole forze delle vostre braccia; son troppo violenti gl'empiti di chi v'assalta, son troppo potenti i vostri nemici; non potrete à lungo tempo resistere

re à loro assedij, refugiateui nelle torri, & ritrouarete sicurezza, e i ripari per la difesa della vostra vita; poneteui sotto l'ombra della protectione de' Santi, & iui sarete inuisibili a' vostri nemici, chiamate in soccorso i vostri Santi Protettori, & hauete attorno à voi incontrastabili bastioni, v'assicurerete sù l'altezza de le torri, doue non potran giungere i fulmini, non potran dare le scalate i vostri auuersarij, anzi hauendogli sempre di sotto, gli terrete sempre soggiogati, e gli renderete tributarij di spauento al vostro valore.

Di che dunque si lamentano quell'anime, che ad ogni leggiero affalto de' nemici cedono, e cadono abbattute. Ogn'apparenza di fulmine di lieue persecutione l'atterrisce; ad ogni strepito di tamburo, che l'inuita à combattere contro le ribellioni della carne, si perdono; ad ogni offerta di pace, perniciofa col Mondo s'arrendono ad ogni allettatiuo del senzo fan cadere miseramente la piazza della ragione; ad ogni affalto di tentatione si lasciano saccheggiare dal peccato de i tesori dell'innocenza; ad ogni colpo di trauerfia disperate si danno in preda à gl' arbitrij del demonio; ad ogni consiglio di vergognose conditioni di priuato interesse si ribellano da Dio, e tradiscono la coscienza, perche non san fortiti;

tificare se stesse, non fanno il modo di preficiarsi nella debolezza. I Santi, dice Girolamo, con le loro intercessioni, con la loro assistenza sostengono la debolezza d'un Mondo. *Sancti orationum fortitudine substinent Mundum*; Quando attorno ad vn'anima non vi son questi presidj, non si deue sperar, che la sua desolatione, quando non vi son queste torri per difenderla, cade senza resistenza, quando non vi è questa guarnigione, la perdita è euidente, quando non vi è questa prouisione, la morte ne riporterà trionfo; quando non vi son questi baloardi, il Sourano Signor non vi manda soccorso, perche la stima per debole fortezza, e l'abbandona. E però quando il demonio vuole dar qualche assalto per far cadere vn'anima, come il descriue Cipriano pratico soldato, scaltrita spia d'inferno, come piazza murata la circonda, la considera, e vede, se vi son fortezze, che la difendono, ò pur senza quelle debòle alla difesa, onde possa soggiogarla; *Circuit ille nos singulos, et tanquam hostis clausos obsidens muros explorat, et tentat, an sit pars aliqua minus stabilis, cuius aditu ad interiora penetretur*; se la vede affezionata à Santi, onde da quelli protetta, oh che la giudica per vna fortezza pur troppo incontrastabile, e vi pensa molto bene, se deue, ò nò cimentarsi, perche risfette,

ee, che quella così ben custodita può dar
 la occasione di pentirsi d'hauer cominciato
 vna guerra, che potrebbe riuscire cò suo
 dishonore, e restar l'anima trionfante so-
 pra le sue confusioni. Teme d'vn'anima
 protetta da Santi, perche le forze con cui
 combatterebbe non sarebbono humane,
 ma celesti; i campioni, che la circondano,
 e la difendono, l'inanimano, e gli dan soccor-
 so sono della militia celeste, & egli con que-
 sta fu sempre perdente, & ancor se ne sente
 per la rotta, che riceue nell' antica
 guerra.

Ma se s'accorge, che vn'anima scordata
 di se stessa, e che non procura di tener con-
 suoi offequirj stipendiati i Santi del Paradiso
 alla sua difesa, la stima vna piazza senza
 presidio, che la custodisca, senza muraglie,
 che la circondano, senza torri, che la di-
 fendono; onde come ancora abbandonata
 dalla protezione d'Iddio, perche senza
 il presidio de' Santi, chiama alla sua roui-
 na da gl'abissi le squadre d'inferno, e dice,
Deus dereliquit eam; persequimini, & com-
prehendite. Mici compagni venite à prender
 possesso d'vn'anima disarmata; noi non
 hauemo à combattere con nostri nemici,
 che han forza di poterci resistere, nò haue-
 mo da cimentarci con soldati del Cielo,
 non hauemo à dar le scalate alle torri con

D

pe:

pericolo di precipitij , perche non vi sono ,
 hauemo da combatter solo con essa , che
 al primo affalto sarà nostra, e al sol compa-
 rir ne trionfaremo ; è abbandonata da Dio,
 i Santi non ne han protectione, dunque è
 nostra *Deus dereliquit eam , comprehendite* .
 Anima battezzata contro te, dice Origene,
 l'hà il nostro nemico ; da che nel battesimo
 ti dichiaraste seguace di Christo , l'inferno
 t'intimò la guerra . *Venisti ad aquam baptis-*
mi, istud est certaminis , & pugnae spirituales
initium ; hinc tibi aduersus Zabulum nascitur
pugnae principium. E quanto più v'è mancan-
 do la tua vita, dice Gregorio, tanto più egli
 raddoppia gl'affalti , e negl'estremi fa ogni
 suo sforzo per trionfare . *Tunc diabolus gra-*
uiore tentationes ingerit , quando fini magis
appropinquare conspicit . Onde se non vuoi
 restar perdente con tua eterna confusione,
 bisogna, che per combattere con valore ,
 vadi acquistando sempre nuoue forze , per-
 che hai a cimentarti con sì pratici soldati,
 che fin dalla loro nascita s'elercitarono nel-
 la guerra , ma se furon con gl'Angioli per-
 denti , con te , che hai sol forze humane,
 pretendono restar vittoriosi ; bisogna dun-
 que, che ti poni sotto gl'auspicij de'Sati, che
 furono ascritti alle militie celesti , e son di
 terrore al demonio . Così protetta, così as-
 sistita hauerai forze bastanti per cimen-
garti

sarti, sarai vna fortissima Città circondata da altissime torri, doue non potrà giungere la possanza de' tuoi nemici.

Ma d'onde à Santi questa mistica significatione a guisa delle torri, che difendono la Chiesa Militante, e fortificano le nostre debolezze à star costanti a rintuzzare gl'empiti furiosi de' nostri nemici? Contemplatene la vita, guardatene l'attioni generose d'vna virtù cimentata, e l'ammirarete come torri, che sostennero, senza mai cedere, gl'affalti più fieri, con cui procurarono diroccarle, e stenderle al suolo i più potenti nemici, ma loro mal grado le sperimentarono *Turres fortitudinis à facie inimici*. Cospirarono i nemici della fede contro i martiri, e tentarono d'abbattere la loro costanza, gli tennero assediati con la fame, stancarono gl'istromenti delle carnificine per stratiarli, al ferro aggiunsero il fuoco per incendiarli, gli scatenarono contro le squadre delle fiere per isbranarli, gli consegnarono a più inhumani manigoldi per smembrarli, e se la crudeltà si stancava, vi s'adoprauano le lusinghe, e l'offerte di felicità grandiose, e di ricchezze abbondanti per fargli cadere con patti di pace perniciosi, se non poteano con affalti di furiosa guerra; ma loro torri fortissime teneano sempre inalberato sopra di se lo stendardo

sanguinoso del Crocifisso, e per comandanti haueano il solo timore d'Iddio per dimostrare, che volean guerra, e star sempre in rotta con chi pretendea, che tradisser Cristo, e da se, li scacciassero vergognoso, onde facean conoscere, ch' erano inspugnabili per ogni via; che la fame gli rendea più forti, perche mantenuti da prouisione celeste; che gli ferri hauean da contrastare col bronzo, non con la carne, che'l fuoco non hauea ardori per incenerirli, ma fiamme per raffinarli nella costanza; non mine per diroccarli, ma per farli volar gloriosi sino all'Empireo; che i leoni, e le tigri deponessero à loro piedi l'armi naturali di loro ferezza, si confessauano vinti dall'innocenza, e confederati con loro nell'amicitia, si voltauano contro i Tiranni; che le lusinghe, e l'offerte erano patti da proporsi a gl'assedati da passioni terrene per stabilir pace col Mondo., non à chi assistito dal Cielo hauea forze bastanti per sostenere l'assedio.

Contemplate la vita de' i Confessori, e gli direte altissime torri, che rendeano inspugnabile la piazza dell'anima. Soldati della penitenza, per la continua oratione faceano di notte, e giorno la sentinella, per scoprire l'insidie de' nemici; con le sanguinose discipline toccauan tamburo per mantenere

tener sempre desto il cuore a gl'affalti improvvisi; con le lagrime di dolore facean cascare da gl'occhi le tempeste per dar naufragio al peccato; con gl'amorosi sospiri mandauano al Cielo ambasciadori gl'affetti per impetrar da quella corte suprema soccorsi opportuni; con i cilitij si vestiuan di giacco per ripararsi da i colpi de' sensi tumultuanti; con i rigorosi digiuni castigauan le negligenze della carne ripugnante all'obediencia dello spirito comandante, e contumace a' comandi della ragione, ch' è il tenente di Dio; con la tromba del Vangelo chiamauano l'anime suiate, e marcite nell'otio, a i stipendij della penitenza, e l'arrollauano sotto le bandiere del Crocifisso per combattere contro le squadre de' vitij; e come soldati esemplari predeuano durissimi, e stentati riposi sopra la dura terra, o sopra vn ruuido sacco, per star lesti a dar il sacco all'inferno, e le scalate al Paradiso.

Mirate la solleuata virtù de i Vergini, che sono le torri sopra ogni edificio, così s'inalzano sopra tutti i virtuosi fin sopra le stelle a far camerata con gl'Angioli, di cui la purità è per natura, onde la castità prende il nome di virtù angelica, e si come nelle torri si conseruano ben custodite le cose più gelose per non farui penetrar mano inuolatrice, eglino allontanati dalla terra per

non infangarsi, e posti sù la rocca del cuore, aprono cento occhi per lui custodire la pudicitia, e non farui entrare ne affetti, ne pensieri, che possion rubbarla; e perche la carne, e i sensi spesso fan pericolose congiure per inuolarla, eglino quella stratiano come nemica, e questi tengono a freno come traditori. Ma più d'ogn'altro non si fidano dell'occhio, ch'è la finestra del cuore, onde possono entrare i ladroni; ch'è segreto commissario de'nemici, onde può portare ambasciate di tradimēto; che se l'intende cō la carne, e può stimolarla à trattati d'impurità, che è la luce dell' huomo, ma può offuscare l'innocenza; ch'è la stella scintillante d'un volto, ma può oscurare il Sole della ragione, onde eglino sempre sù l'aui- so di non permettergli libertà, di castigarlo vagabondo ne i sguardi, e farlo piangere per penitenza, se tal'hor non è circo- spetto, ma licentioso in mirare oggetti pericolosi; onde in tal maniera l'addestrano, che doue la carne vuol seruirsene per ministro di lasciuia, eglino lo costituiscono custode della pudicitia. Ma se teneano l'occhio mortificato, e ben disciplinato ad essere guardiano del cuore, non mancaua il demonio di spedirgli contro squadre di larue, eserciti di fantasmi, che han l'apparenza di ninfe, e son basilischi, che paion vici-

te

te dal Phumanità lusinghiera ; e pur son fuc-
 rie d'inferno , che vengono con le fiaccole
 accese al fuoco dell'abisso , e cercano man-
 dar il cuore tutto à fiamme . Ma ben speri-
 mentaua, che queste torri non eran sogget-
 te à simil fuoco , perche in se nudriano
 fiamme d'amor celeste , che diuorano gl'
 ardori del senso, & ammorzano gl'incendij
 della lasciuia .

Per queste sì generose attioni di fortissi-
 ma virtù, per cui i Santi fabricarono in ter-
 ra machine permanēti dirimpetto all'infer-
 no, per mantenerlo sempre in terrore, loro
 si mostraron forttezze inespugnabili , e da
 Dio furono destinati, per accrescergli le
 glorie, come firmissime torri per sicurezza
 de' suoi fedeli , e per antemurale della sua
 Chiesa sempre oppugnata da nemici della
 fede. Hor se ogn'vno conoscesi combattuto
 da suoi nemici, dalla carne con tradimenti
 di sensuali lusinghe , dal demonio con le
 suggestioni, dal Mondo con l'offerte de' pia-
 ceri, cerchi rifugiarsi sotto la protettione
 de' Santi , con diuoti ossequij n'ottenghi il
 poderoso patrociniò, & all'hora posto come
 nell'altezza delle torri, ed assicurato da for-
 tissime trincee suenterà le mine del demo-
 nio, vincerà le lusinghe della carne, e si ri-
 parerà dall'insidie del Mondo .

C A P. Q V A R T O.

I SANTI SONO NOSTRI MEDIA-
 -tori con Dio per liberarci da suoi giu-
 -dizii sdegni pronocati da nostri
 demeriti.

Imparate a non temere, o mortali, di quel-
 le Potenze, che sono tributarie di sog-
 gettione all' Onnipotenza, che può disfar-
 marle d'audacia, e rintuzzarle nel loro or-
 goglio. Armate il cuore dell' innocenza,
 l'anima della giustitia, & hauerete vna co-
 stanza incontrastabile, vna generosità in-
 uincibile per combattere co' Potentati, per
 cimentarui co' Monarchi, per non impalli-
 dire in faccia de' gl' Eserciti, e se caderete
 innocenti alle scosse delle violenze, le vostre
 perdite saran trionfi, le piaghe mostre di
 coraggio, e caratteri di valore, la morte
 vn guadagno dell'eterna vita. Vedete co-
 me i Martiri arginati sol dallo scudo della
 vera fede non tenean le persecutioni de'
 Tiranni, rintuzzauan le punte de' i ferri,
 stancauan la fierezza delle carnificine, e
 per i sentieri di sangue si portauano al pos-
 sesso delle vittorie. Non si curauano que-
 sti Campioni del valore de' i danni del cor-
 po, che finalmente, o per vna morte acerba,
 e vio;

violenta, ò per vna men dolorosa, e naturale, ha da cedere all' esigenze della natura, che concede la vita con le pensioni d' vna duration limitata, haueano la mira alla salute dello spirito, che vscì dalle mani del Creatore adornato d' immortalità, onde l' imaginatione de' tormenti non l'atterriua, l' esperienza de' dolori non gl'atterraua, il tribunale de' Tiranni non gli spauentaua, solo il timor di quello eterno Giudice, *qui potest animam, & corpus perdere in gehennam*, l'agitaua la mente, e gli manteneua à segno il cuore.

Hor così tutti noi douiam temer solo Dio, e i rigori della sua Giustitia, non i findicati del Mondo, che per lo più fallisce ne' suoi giuditij, e s'inganna nelle sue sentenze. *Hunc time*te, gaida l' Vangelo, che hà vna vista sì acuta, che penetra nell' oscurità del cuore, e nella segretezza de' pensieri, e può trouarui occultate le sordidezze, e nascosta la colpa; che bilancia g' affetti, se pesano di terreno, ò pur solleuati alla sfera della Diuina Bontà; che giudica de' desiderij, se ordinati alla sodisfattione del senzo, ò pur consacrati all' ossequio della ragione; ch'entra à far il fiscale rigorosissimo ancora delle virtù, se sincere, e nudrite da vna vera diuotione, ò mascherate d'hippocrisia, se le lagrime sian legitime figlie d'amore, ò

generate bastarde da vn cuor timoroso di pene , ò adulterate da vn basso dolore di perdita di beni terreni ; che non contento dell'esteriori apparenze, entra à spiare l'interiori fattezze dell'anima, se dall'innocenza abbellita, ò deformata per mano del peccato . Può bene il Mondo assoluerci come innocenti , che se il peccato stà nel nostro cuore nascosto, condanna la coscienza nel foro di Dio, e ci chiama al suo giuditio rei di lesa Maestà diuina .

Oh volesse Iddio , che noi conforme , e'l douere , ad ogn'hor fossimo innocenti , e che hauessimo l'anima adornata di gratia , lo spirito arricchito di virtù , e le potenze sempre affaccendate in esercizio di virtuose operationi per riposare sempre sicuri sotto l'ombre della protezione diuina ; ma oh Dio! come al contrario sempre ostinati nella continuatione delle colpe, ribelli alla santità delle diuine leggi, contumaci al grido de' diuini comandi , e di sante ispirationi, precipitosi ne gl'empiti delle nostre passioni , onde abusandoci della pazienza di Dio , e delle sue diuine misericordie , ci rendiamo sempre più degni delle sue giuste vendette , e veniam sempre accusati dall'ingiustitia delle nostre attioni al tribunale della Diuina Giustitia . Chi dunque potrà difenderci, quando Iddio prouocato da' nostri eccessi,

fi,

alzerà la destra sdegnata carica di fulmini
 e castigar le nostre insolenze? Noi come
 i , e vittime del suo sdegno non potremo
 far la parte ancor di mediatori , bisogna
 dunque ricorrere al patrocinio di quei, che
 hanno l'anima immacolata , e'l cuor lonta-
 no dalle sordidezze del peccato , che godo-
 no la grandezza della sua gloria , e sono in
 possesso de' i fauori della sua gratia. Questi
 sono i Santi , che son nel Paradiso, incapaci
 già di peccare , onde tenendogli Iddio nel
 più sublime posto della sua gratia , con oc-
 chi benigni riceue quelle suppliche , che à
 nostro fauore da quelli gli son porte .

Hanno i peccati , dice Gregorio le loro
 voci per penetrare all' orecchie di Dio , &
 accusare i delinquenti al suo Tribunale ,
*Omnis iniquitas apud secreta Dei iudicia habet
 voces suas* . Opprime quel Potente le Vedo-
 ue, i pupilli , spogliandoli de' patrimonij ,
 onde viuono, con Pestorsioni, e con l'ingi-
 stitie fan lamentare i poveri vassalli , fan
 piangere gl'operarij con le negatiue delle
 paghe , i serui con i strapazzi , queste voci
 funeste, e queste lagrime dolorose si fan-
 sentire fin al Cielo, *Vidua , & pupillo non no-
 cebitis, si laeseritis eos , vociferabuntur ad me ,
 & ego exaudiam clamorem eorum.* (Exod. 21.)
 Quell'insolente spadaccino sparge humano
 sangue per vn'ingiuria, benchè leggiera , e
 la

la voce di quel sangue grida, e dimanda vendetta al tribunale diuino, *vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra.* Quel Ricco fatto orgoglioso dalle sue ricchezze, non compatisce il pouero; anzi lo disprezza, l'insaprisce, onde alle confusioni della sua povertà aggiunge amaritudini di cuore, e quello alza a Dio le voci, gli presenta le querele, e Iddio lo sente per farne rigoroso giuditio; *Depratio pauperis usque ad aurem eius perueniet, & iudicium festinato adueniet ei.* (Ecc. 21.) Quel giouane lasciuo gira attorno à quell'honorata casa, e cò le promesse, che ingannano i desiderij, e con i presenti, che abbattano la costanza, v'introduce con la dishonestà l'infamia, e subito la voce del peccato fa nel tribunale diuino istanza, e querela criminale contro del peccatore, e mentre Iddio v'è dissimulando con la sua pazienza, si v'è impinguando il processo, s'accrescono l'accuse, si moltiplicano i testimoni, e'l Giudice eterno, dice per bocca del Profeta Ezechiele, io in tanto stò preparando i castighi, e quanto più s'anderà differendo il mio sdegno, compita l'iniquità, con tanto maggior furore sarò sopra questi rei per vendicarmi. *Nunc depropinquo effundam iram meam super te. & complebo furorem meum in te, & iudicabo te iuxta vias tuas, & imponam tibi omnia scelera tua.* (Ezech. 6.)

A che

A che badi peccatore, non sò, che pot-
 re di felicità t'inganna la mente, perche
 vedi prosperato nell' iniquità, senza in-
 urbidamento di castighi; non ti lusinghi l'
 inganno; sopra questa tua fàtastica fortuna
 Nilo c'innuita le lagrime d'occhi compas-
 sionevoli, perche quando penserai di star
 nel colmo de' tuoi godimenti, all' hora sen-
 tirai fulminarti sul capo la spada della Di-
 uina Giustitia; *luge peccatorem felicem, gla-
 dius enim iustitie ipsi imminet.* E chi sà, se
 Iddio sdegnato. non habbi già alzata la de-
 stra per cadere irreparabile sopra la tua ro-
 uina, troua chi possa liberarti da questi sde-
 gni, chi liberarti da questi colpi. Se deside-
 ri, che Iddio riponga i fulmini della sua
 Giustitia, e isperimentare gl' eccessi delle
 sue misericordie, ricorri sotto il potente
 Patrocinio de' Santi, perche eglino, dice
 Pier Damiano, sono gl' Auuocati, che hab-
 biamo appresso al Giudice sourano, e se im-
 prendono a difendere la nostra causa peri-
 colante, non hauerem timore de i pericoli
 della dannatione, e benchè l'enormità de'
 nostri eccessi meriti vna sentenza capitale
 preualerà à nostri demeriti la loro pietà, e
 la protectione. *Isti sunt Sancti Aduocati, qui
 apud Iudicem habemus, pro quo ubi interces-
 serint, non timet sententiam capitalem.* Con-
 fugiamus ergo ad probata suffragia, nec nos de-
 ter-

Terreat enormitas peccatorum, quia maior est illorum pietas, quam impietas nostra. Anzi egliuo, dice l'istesso Santo, sono configlieri affessori nel Collaterale Diuino', quando in quello s'agitano le cause de' miseri peccatori; e se alla rimembranza delle graui colpe veggono nel uolto diuino accesi i fulmini dello sdegno, e temono del pericolo de' peccatori, tutti vniti con la maggiore ardenza delle loro suppliche, con dolcissime maniere fan violenza alla Giustitia sdegnata, e resistono all'ira diuina, finche ottengono risulite di pietà, e speditioni di perdono. Consiliarij sunt Regis nostri, & ipsius ira sepe resistunt, nec nos deserunt in tempore malo; scint enim, vbi nos reliquerint, quantis hostium insidijs pateamus.

Che le suppliche d'un Santo à fauore d'un'anima peccatrice vagliano à placare Iddio sdegnato, e che à quelle ceda le sue ragioni la giustitia diuina, per dar luogo alla misericordia si legge nell'Esodo (cap. 32.) Hauca il Popolo Hebreo dato ne gl'cessi dell'idolatria, e d'altre infami enormità, dando quei tributi d'adorationi ad vn bruto, che doueanfi solo offerire alla Maestà Diuina, onde Iddio già risoluto à seuerissime vendette pensaua alla destructione di quel popolo rubelle; ma come se tenesse imprigionata la libertà de' proprij ar-

biterij dalla 'protezzione, che n'hauca
 conduttiere Mosè, gli disse; *dimitte me, ve
 scatur furor meus contra eos, & deleam*
 Mosè tu vedi conculcato il mio hono-
 dalla maluagita di costoro, offesa la mia
 outatione, e trasgredita la santità delle
 e leggi, onde per non fomentare mag-
 ormente la loro malitia con la mia lunga
 tienza son sforzato à sterminarli affatto;
 ciami, che di loro rappresenti al Mondo
 la tragedia della mia giustitia, giache
 nte attestazioni del mio amore, e tanti se-
 di della mia protezione hanno riceuuto
 e corrispondenza l'ingratitude. Sop-
 se Mosè con le suppliche, con l'humiltà, e
 n le ragioni à i giusti sdegni di Dio; gli
 se, che gl'Egittij hauerebbero trionfato
 pra le rouine del suo popolo, e che si ri-
 rdasse delle promesse fatte à loro antichi
 adri à fauor di quella generatione, che
 rono suoi fedeli serui, onde n'ottenne pie-
 , e'l perdono à sì gran peccato; *placatus
 est Dominus ne faceret malum, quod loqu-
 is fuerat aduersus populum suum*. Sopra di
 ne Girolamo ammira la possanza di Mosè,
 me mediatore fra Dio, e'l suo popolo, co-
 le se Iddio non potesse castigare l'insolen-
 a di quei rubelli senza la sua licenza, e che
 i forza delle sue preghiere resisteuà alla
 iuina potenza. *Qui dixit, dimitte me, osten-*
dit

*Ait se teneri possem, ne faciat, quod miratus est;
Dei enim potentiam serui preces impediabant.*

Mosè benche in gratia di Dio pur daua in qualche picciolo errore, onde da Dio fu ripreso d'incredulità, e ne riceuè in castigo il deueto d'entrare nella terra promessa; *quia non credidistis mihi, non introductus hos populos in terram, quam dabo eis. (Num. 20.)* E pur tanto potea appresso Dio, che con suppliche gli toglia dalle mani la sferza, e lo sforzaua alla clemenza verso d'un popolo idolatra. Hor quanta possanza haueranno in Cielo i Santi, che non più soggetti ad falli, alle mancanze, in perfetta amicitia son stretti con Dio, somamente grati alla Diuina Maestà, e che l' Onnipotenza a loro cenni esercita merauiglie per esaltargli in Cielo, e renderli adorabili in terra? Quando vn peccatore si ribella dalle diuine leggi, edcordato de' beneficij diuini ingrattamente volta à Dio le spalle per adorare le sue compiacenze brutali, per idolatrare vna creata bellezza, & offerirgli in sacrificio il cuore, Dio, altamente offeso si sdegna, e pensa à i castighi, ma prima d'eseguire la seuerità della sua giustitia in riguardo de' Santi Protettori, che quello hauerà in Cielo, gli dice, *dimittite me, ut inascatur furor meus.* Lasciate, che io punisca quest'anima peccatrice, la toglia dal Mondo, e la condan-

ni all'inferno, e chi con l'enormità dell'olpe s'è resa indegna della mia clemenza, sperimenti con le fiamme i furori della Giustitia.

A questi giusti sdegni resisteranno con la efficacia quei Santi Protettori. *Quiescat tua*, ripiglieranno con le parole di Mosè *esto placabilis super nequitia populi tui*. Offrendo Signore gl'empiti della tua giustizia, e non voler perdere quell'opera, che non può l'essere dalla tua Onnipotenza, e la salute dalla tua Redentione. Compatisci pietoso Iddio alle debolezze della natura, & i peccati, che hanno per origine la fragilità. Senza i favori della tua grazia sarebbero disperata affatto la salute de' peccatori, e hanno infiacchite tutte le potenze, deformati gl'affetti, corrotto'l cuore. Stendi la pietosa mano della tua misericordia a sollevarli, e loro laueranno le macchie della coscienza con le lagrime, e con la penitenza daranno sodisfattione alla tua Giustitia; Non sei tu quel Dio, che hà la pietà per natura, e per proprietà speciale misericordia, e questa hà per oggetto le miserie d'un'anima? Eccola à tuoi piedi, accò concedendoli il perdono, resterà esaltata la tua clemenza, e confuso il demonio, che pretendea di rouinarla, e noi tuoi hu-

E

mi-

milissimi serui honorati dalle tue gratie. Noi non pretendiamo Signore, che la tua Giustitia non resti ancora sodisfatta, solo ti supplichiamo, che la pena della morte eterna, che ella meritaua, gli sia rimessa, e si muti in castighi temporanei, da' quali si caui la correctione della sua vita. Castigala come Padre, che dalla sua seuerità intende l'emienda del figliuolo, non come Giudice, che dà le pene à misura delle colpe. Impiagala come Medico, che ferisce per sanare, che con l'amarezze delle medicine dà i rimedij all'acerbezza del male, non come giusto vendicatore, che dai portali di morte, e nell' inferno rappresenti le tragedie dell'anime peccatrici. Signore donaci quest'anima, perche vien protetta da noi, che per i fauori della tua gratia habbiamo in Cielo la carica di Protettori appresso la tua Maestà di quei miseri vassalli della terra, e desideriamo, che venissero tutti quà sù à lodare in eterno le tue glorie.

S. Girolamo v'interpreta le parole di Giob (Cap. 31.) *Sub quo curuantur, qui portant orbem*; e dice, che questi sono i Santi, che per la grandezza de' loro meriti han tal possanza appresso Dio, che sostentano vn Mondo pericolante ne' formidabili moti dello sdegno diuino, e riparano i fulmini del;

a divina indignatione contro de' peccatori.
Portantes orbem Sancti recte intelliguntur
qui gloria meritorum suorum magni, & po-
tes sunt apud Deum; hi ergo cordis humilit-
as ad interveniendum pro peccatoribus in con-
spectu eius sunt incurvati; ita Sancti portant
orbem, dum eum ne ruat, ac pereat, oratio-
is fortitudine substinent. Guai al Mondo,
 a Cielo non vi fossero à favor suo questi
 intercessori, che vacillante non lo sostenesse.
 Quante volte Iddio sdegnato hà preso
 l'armi per incenerirlo pertinace nelle sue
 irraggini, corrotto ne' suoi lussi, e car-
 ità, e i Santi sono accorsi al trono diui-
 no, & iui humiliati con l'efficacia delle lo-
 ro suppliche han tolto dalle sue mani i fla-
 gi, e per maggiormènte placarlo hāno au-
 to i suoi habitatori, che cessassero da
 i loro eccessi, con cui haueano infiammata
 la collera di Dio, e che con la penitenza, e con
 le lagrime di dolore la smorzassero? Guai al-
 la Città, se non haueffero dentro di se co-
 me corpo di guardia l'ossa miracolose di più
 Santi, & in Cielo le loro gloriose anime
 per Protettrici; quante volte farebbero sta-
 te disertate dal ferro de' barbari, ò vuotate
 i habitatori dalle pestilenze, ò afflitte dal-
 le penurie, ò atterrate dalle scosse della ter-
 ra, se non fossero stati solleciti quei Santi

Protettori ad ottenere il perdono da Dio sdegnato dalle colpe? Guai a peccatori, se non haueffero appresso la Diuina Maestà i loro Santi Auuocati, che implorano la sua pietà, e gl'ottengono dalla sua misericordia la remissione di quelle pene, che merita la grauezza di loro eccessi. Vn'anima senza la protezione de' Santi, è come vna Città senza presidio, che la difenda, senza torri, che la fortificano, senza muraglie, che la custodiscano, senz'armi, che la difendano; esposta all'inuasioni de' gli nemici, all'insidie de' barbari, a i disordini delle ribellioni, a i disertamenti delle guerre. Il peccato introdotto in vn'anima, l'accieca in tal guisa, che non conosca le sue miserie, gli toglie dalla mente ogni pensiero, che può atterririla con la rimembranza de' diuini castighi, la fa contumace con moltiplicate colpe, ribelle alle diuine ispirazioni, orgogliosa nell'empietà, abusante della diuina pazienza, onde si renda indegna di misericordia, e poi chiama alla destruzione la diuina vendetta; Dio, che non vuol la sua rouina, ma l'emenda per ridurla all'obediienza, gli muoue guerra, gli spedisce contro le malattie, la fa gemere sotto le torture de' i dolori, l'assedia con i pericoli della morte, e se non si rende con patti di penitenza, con condi-

tio-

ni di riconoscimento, pensa di mandarla
 etta à fiamme, di consegnarla al fuoco
 ll'inferno. Se quest'anima non hà chi fi
 cci mezzano di pace è spedita; già da
 a breue morte passerà all'eterna, misera
 stima d'vn sdegno eterno. Peccatori fra-
 lli miei, dice S. Basilio, non disperate le
 vostre speranze ne' maggiori bisogni se ben
 territi da vn'infinità di colpe, hauete chi
 offi presidiare le vostre debolezze, chi soc-
 correre alle vostre miserie; hauete attorno
 voi i bastioni, le torri, che vi difendano
 alle scorrerie de' nemici, le guardie di ge-
 erosi difensori, gli mediatori di pace, che
 otete inuiare à Dio sdegnato per ottene-
 e il perdono, e la vita, e questi sono i San-
 ti, che sono nel Cielo, e la loro potenza di
 atrocinarci s'estende sino in terra. *Hi sunt,*
qui quasi quadam turres contra aduersariorum
incursum refugium nobis exhibent; generis hu-
mani custodes, qui apud Deum legati sunt. Chi
 fonda le sue speranze sù la protectione de'
 Santi, hà fondato la sicurezza di se stesso,
 benche habbi vn piè già nel precipitio.
 Habbi pure vn peccatore hauuta sempre
 guerra col Cielo, confederato con tutte le
 sorti de' vitij; habbi fatto lega con tutte le
 dissolutezze, habbi scacciato affatto Dio
 dal suo cuore, & idolatrato se stesso, il de-

monio, che se humiliato, e pentito ricorre ad vn Santo, & a lui confida le speranze della sua salute, lo supplica d'inuigorire la sua penitenza con la sua intercessione potente, stij pur sicuro, che ritrouerà misericordia nelle sue maggiori disperazioni, riceuerà il rimedio nella maggiore acerbezza delle sue piaghe. Facci come Ambrogio, che humile imploraua l'intercessione de gl' Apostoli, ricorreua a' Martiri per hauerli fauoreuoli, dimandaua soccorsi dall'orationi de' Confessori, e con humiltà profonda non appoggiua la sicurezza della sua salute a' proprij meriti, ma la speraua dal patrocinio de' Santi, le cui preghiere Iddio non rifiuta, ma è tutto intento à riceuerle a fauore di chi le porgono. *Apostolorum intercessionem imploro, Martyrum preces deponco, Confessorum orationes expostulo. Talium Domine Deus preces nunquam spernis, si vt prome exorent, ipse inspira ueris.*

S. Ambrogio era così giusto, così caro à Dio, e pur tanto speraua dalla protectione de' Santi, e procuraua con le preghiere mantenerseli fauoreuoli, come quelli, che sono di tanta possanza in Cielo, & alle cui intercessioni s'aprono le signature delle gratie diuine; quanto più noi n'hauerem
di

bisogno, che siam tiranneggiati da no-
stri vitij, che ad ogni momento per le no-
stre debolezze caschiam nelle colpe; onde
abiam sēpre bisogno di nuouo perdono, e
ci placar l'ira d'Iddio contro di noi sempre
nasprita. Affettionamoci tutti gl'Angio-
i, e i Beati con nostri ossequij, per le cui in-
tercessioni speriamo dalla Diuina Clemenza
l'assoluzione alle nostre colpe; e la remissio-
ne delle nostre pene.

Ma S. Giouan Chrisostomo esige vna
conditione necessaria dalla parte de' pecca-
tori, se desiderano, che le suppliche sian-
fruttuose, porte à fauor loro alla Diuina
Clemenza da' loro Santi Protettori, altri-
mente non vinceranno sottoscritte con la
gratia riceuuta. All'hora, dice egli haue-
ranno vigore, e saranno accettate con gra-
ta vdiēza, quando noi l'accompagneremo
con i desiderij di penitenza, con la riso-
lutione di mutar vita, con l'abborrimento
de' nostri trascorsi, e con le lagrime di dolo-
re, che c'escono da gl'occhi, & hanno ori-
gine da vn cuore afflitto per l'offese fatte
à Dio. *Habent enim vim pro nobis, & quidem*
maximam orationes, supplicationesque Sancto-
rum, sed tunc profecto, cum nos quoque id ip-
sium per penitentiam postulamus, & ad melio-
***ra studia confugimus. Quia* noi humili, e**

pentiti piangere auanti al trono diuino l'
 enormità de'nostri falli, e perche ci douiam
 conoscere indegni di perdono, e le nostre
 lagrime non meritano clemenza per hauer
 irritato al maggior segno la diuina patien-
 za, inuocheremo ancora i nostri Santi Pro-
 tettori, che c'intercedano quella pietà
 che non meritano i nostri pianti; all'hora
 sì che in riguardo dell'intercessione de'
 nostri Santi sperimenteremo i fa-
 uori della diuina Clemenza, &
 in luogo de'castighi, che me-
 ritauamo, saremo arric-
 chiti di benedittioni, e
 e riconciliati perfer-
 tamente con
 Dio.



CAP.

CAP. QVINTO.

CHRISTO PRINCIPAL NOSTRO

Auuocato frà Santi.

QVAL animo più generoso, e più forte può resistere alle violenze, benché dolci d'amore, che non gli ceda, e gli si dia per vinto? Sansone quel mostro della fortezza, che nella destra racchiudeua il vigore d'eserciti poderosi, ne sperimentò la forza. Era egli il terrore de Filistei, e senz'altro seguito di combattenti, armato sol del suo valore, ne sbaragliaua gl' Eserciti, n' uccideua à migliaia, tutti atterruua. A suoi cimenti erano vane le difese, deboli le spade, inesperte le milizie, senza sicurezza i ripari. Alla sua fortezza non potean resistere i legami, eran fragili le catene, tele di ragno le funi più gagliarde. A gl'impulsi del Cielo s'azzuffaua con i leoni più forti, e gli faceva in pezzi come agnellini, sgangheraua le porte delle Città, e su'l dorso portauale altroue. Ma chi trionfò di sì nerboruto Campione, chi infiacchi gagliardia si potente? l'amore. Vna sposa posta nelle sue inganneuoli languidezze, li superò.

il vinse con i vezzi, e tormentandolo con le sue bellezze, il fè confessare il segreto della sua fortezza, e rasagli la chioma, il condannò ad esser vergognoso schiauo de' suoi nemici, e come seguace d'amore, ad esser priuo de gl'occhi. Misero Sansone, e chi ti consigliò à cimentarti con amore per restarne perdente? Non imparasti dal tuo Patriarca Gioseppe, che con la fuga si riportano dell'amore i trionfi? Non sapesti mai quanto siano pericolosi questi cimenti, anche per i più forti? Vn sol sospiro di bocca accende in tal guisa gl'affetti, che gli pone à fuoco; vn sol sguardo lusinghiero fulmina vna saetta, penetra fin al cuore, e l'impia-ga; vn suentolar di treccie, inalbera vna bandiera, & intima guerra mortale. Benti stà hora, girar di continuo la ruota d'vn molino, per apprendere con dolore, che la tua fortuna pendea sol dalla tua chioma, e non da i crini dorati d'vn'amante. Benti conuiene la cecità, acciò conoschi, che la vista d'vna creata bellezza abbaglia l'intendimento, e con ombre perniciose offusca i lumi della ragione. Volesti scherzar con amore, hor non mi merauiglio, che non più da valoroso Duce d'Israele mostri à tutti degni spettacoli di valore, ma guidato da vn putto, dai trattenimenti di trastullo

stollo à tuoi nemici ; ma per vendicarti de' tuoi rivali , e per farti esemplare di generosa penitenza per i tuoi amorosi falli , ripresa la fortezza dalla ricresciuta chioma , scotendo vn grande edificio , iui apristi à tuoi rivali vn sepolcro , & alle tue ceneri vn campidoglio , iui lasciando le gloriose memorie de' tuoi più famosi trionfi , mentre nella tua morte castigasti l'idolo dell'amore , e nella rouina d'vna moltitudine d'idolatri , offeristi vn degno sacrificio al vero Dio .

Ma mi sia lecito passar dalla forza dell'amore humano à quello , ch'è tutto diuino , e trionfò d'Iddio , come dice Bernardo ; *triumphat de Deo amor* ; e'l disarmò di tanta terribilità per farlo diuenir amante. Hauea Iddio per l'addietro fatta proua del suo sdegno , & esercitata con seuerità la sua Giustitia à costo de' rubelli mortali . Con l'acque d'vn diluuio naufragò vn Mondo ; con l'aperture de gl'abissi sepellìua viui i consumaci ; col fuoco caduto dal Cielo incenerìua gl'orgogliosi ; spedìua gl' Angioli sterminatori , che facesser macello de gl'eserciti ; faceva di bronzo i Cieli , acciò non s'intenerissero à i bisogni della terra , e gli negassero gl'alimenti necessarij per mantenere in vita i mortali ; comandaua à suoi tenen-
ti

ti di guerra, che col ferro disertassero d'hab-
 bitatori le Prouincie, che col fuoco man-
 dassero à fiamme le Città; e se tal'hor com-
 pariuua al popolo eletto per intimargli i suoi
 comandi, facea con tremuoti traballar la
 terra, col strepito delle trombe affordaua
 l'orecchie, col lanciar de' fulmini abbaglia-
 ua gl'occhi, e col rumore de' tuoni sbigottì-
 ua i cuori. Ma hora doue sono queste ter-
 ribili comparse à spauentar il Mondo, doue
 l'antiche tragedie de' peccatori rappresen-
 tate dalla seuerissima Giustitia di Dio, doue
 i furori dell'indignatione diuina, senza vdi-
 re l'appellationi alla misericordia, doue i
 castighi d'un diluuio sopra del Mondo, hor
 più, che mai meriteuol d'annegamento, per-
 che pertinace ne gl'eccessi della malitia? Chi
 dunque fè, che Iddio da così seuerò, diue-
 nisse sì benigno, che hora con voci di con-
 solatione decanta la Chiesa, che i miracoli
 della sua Onnipotenza si palesano ne gl'e-
 cessi della sua misericordia, e nel concedere
 ad ogni pentimento il perdono, *qui omni-
 potentiam tuam parcendo maxime, & miserando
 manifestas*. L'amor ne fu cagione, l'amore
 il vinse, *quid amore violentius? triumphat de
 Deo amor*. (Bern.) Il vinse per mezzo d'una
 sposa. Inchinò egli pietoso i suoi occhi à
 vagheggiar la natura humana; la vidde,
 ben;

Benche offuscata da vn'antica macchia, ancor bella , perche il suo volto dalla diuina imagine fù ritratto. Se n'inuaghì, v'imparentò, l'accettò per sposa , e con tal vincolo d'amor, che della sua natura, e di quella formò vna sola persona con merauiglia della natura , che tanto far non potea , ma fù vn miracolo dell'Onnipotenza , vn sforzo dell'amore, che abbassò il supremo , & inalzò il minimo ad vna intimissima vnione, senza perderfi ne l'vno , ne l'altro, accoppiati .

Hor vedete quanto potè amore , dice S. Tomaso da Villanoua posto in vn'estasi di stupore . *Amor fecit, amor impulit, amor traxit, amor vicit*. L'amor fece Iddio huomo, e l'huomo Iddio, con la forza delle sue fiamme impastò in vna persona due nature al tutto diuerse, tirò da vn'infinita distanza à far vn tutto il diuino, e l'humano. Ne finì quì d'operare la potenza d'amore , fece di più, gl'addossò i nostri debiti, e'l condannò con peggior sorte di Sansone alla ruota d'vn molino, à girar la ruota della nostra fortuna, con la sua morte sù vna Croce, ch'è quello , disse l'Apostolo ; *cum adhuc inimici essemus, reconciliati sumus Deo per mortem filij eius*, e per dar à noi il perdono, non perdonò al figlio; *Qui proprio filio suo non pepercit,*
sed

sed pro nobis tradidit illum. Sansone di-
 uino trionfò con la sua morte, uccise la
 colpa, diroccò l'inferno, aprì il Paradiso,
 fin all'hor stato chiuso, risuscitò noi morti
 nella capital sentenza d'Adamo, sprigionò
 da sotterra l'anime de' Giusti prigioniere,
 in pena del fallo paterno, e dietro se le con-
 dusse al Cielo in segno del suo trionfo, come
 pretiose spoglie acquistate nella sua sangui-
 nosa Redentione.

Hor iui sedente alla destra del Padre, l'
 habblam per noi tutto benefico; e doppo le
 dolorose fatiche della Redentione per noi
 sofferte in terra come passibile, ancor in
 Ciel glorioso stà affacendandosi per soue-
 nirci, e da là influirci ogni bene. Egli pre-
 se nostra carne, per esser di noi tutti come
 sue membra homogneo capo, onde stimar
 come proprij tutti i nostri interessi; per vn
 tempo sostenne le nostre fiacchezze, sotten-
 tò alle nostre miserie per compatirci; por-
 tò seco, dice Ambrogio, al Cielo le piaghe
 per noi sofferte, per mostrarle sempre al Pa-
 dre, come prezzo della nostra libertà, acciò
 alla vista di quelle sperimentiam gl'occhi
 d'Iddio per noi, come stelle di fauore-
 voli influenze; *Vulnera suscepta pro nobis co-
 lo inferre maluit, abolere noluit, vt Deo Patri
 nostra prætia libertatis ostenderet.*

Ma

Ma Giouanni l'Euangelista più d'ogn'altro potea saper di che possanza n'andaua Christo al Cielo, & hor di continuo da là sù la pratica à beneficio de' suoi fedeli, perche vicino al partirsene di quello dal Mondo, potè appoggiato al suo petto, spiarnè i segreti, e sentirne gl'ardori d'vna infinita carità. Parla egli per rincorare le nostre debolezze, per darci speranza di nostra salute, per toglierci dal cuore le desperationi, se caduti per nostra fiacchezza nelle colpe semiam l'ira di Dio. Miei figliuoli, dice egli, io così vi scriuo, acciò non macchiate con peccati la vostra purità; ma se per disauentura alevno peccasse, non si disperì alla rimembranza de' proprii demeriti, come se per lui non vi fosse altro, che castighi; e non perdono, perche habbiam sempre vicino al Padre per nostro Auuocato il Redentore Giesù Christo, *Filioli mei hac scribo vobis, vt non peccetis, sed & si quis peccauerit, aduocatum habemus apud Patrem Iesum Christum iustum*. Fuori, fuori da ogn'anima trauaiata la desperatione di non potere ottenere il perdono dalla Diuina Clemenza per ogn'eccesso di colpe, mentre stà vicino al trono della Diuina Giustitia il figlio di Dio fatto huomo per i peccatori, e da i meriti della sua passione costituito à fauore
di

di quelli per Auuocato . Sia pur vn peccatore assorbito da vna voragine de' vitij, e da quelli abbissi chiami in soccorso il suo Redentore, che quello stenderà pietoso la mano per liberarcelo; desideroso di salute gli mostri le piaghe della sua coscienza , perche quello mostrando le sue cicatrici al Padre diuino sofferte con vna morte crudelissima per dar vita ad vn Mondo, gl'otterrà i rimedij ; alzi le voci animate da vn cuor penitente per implorare l'assolutione all'enormità de'suoi falli , e'l chieda à Dio per i meriti delle sacrate piaghe del Redentore, perche quelle faranno eco dolcissima all'orecchie del Diuino Padre per mouerlo à pietà . Ne i bisogni de' peccatori si conosce la possanza di quelle piaghe; ne i gridi della loro dolorosa penitenza risuonano le loro glorie; dalla riconciliatione de' colpeuoli si conosce il frutto del sangue del Salvatore, onde chi che sia grandissimo peccatore ricorra con fiducia alla Diuina Misericordia, perche il Redentore stà per noi, & ha per gloria d'esser nostro Auuocato .

In vigor di queste piaghe , & à raggion della sua morte, onde Christo a noi diè la vita, egli dall'Apostolo si chiama vnico, e solo nostro Mediatore; *Vnctus mediator Dei, & hominum homo Christus Iesus, qui dedit redem-*

redemptionem semetipsum pro omnibus (1. Tim. 2.) Il che à gl'altri Santi, benchè ancora nostri Auuocati, e mediatori in quella sopra-corte, non può attribuirsi, perchè i loro meriti, anche consecrati col sangue non furon bastanti a sborsar quel prezzo, che dall' Apostolo si chiama grande, *emptis pretio magno*, e serui per ricomprare l'human genere dalla colpa fatto reo della morte; onde dalle loro ferite, dalla lor morte non potè ogn'huomo riceuer la vita della gratia, come la riceuè dalla salutare passione di Christo; *qui dedit redemptionem semetipsum pro omnibus*. Anzi i Santi dal lor sangue, e da loro meriti ottennero la propria salute, ma in riguardo de' meriti di Christo, da cui come dal fonte della santità presero la bontà, e'l valore per giouare a se, e con la suprabondanza de' loro meriti dar soccorso alle necessitè de' peccatori; onde possono chiamarsi nostri mediatori con Dio, ma come spiega l'Angelico à guisa d'istromenti, che nell'operar dalla causa principal prendon le mosse. *Nihil tamen prohibet, aliquos alios secundum quid, dici mediatores inter Deum, & homines, prout scilicet cooperantur ad unionem hominum cum Deo dispositiue, vel ministerialiter.* (3. p. q. 26.) Sono i Santi rispetto a Christo, come le stel-

le, che per dar mostra di se, e in mandare quà giù i loro raggi, e le benefiche influenze, bisogna, che dal Sole riceuan la luce. Christo è'l Sol di giustizia, in cui la pienezza della santità vi stà, come nell'originale, e nel capo per trasfonderfi limitata à Santi, come a sue membra, senza che in quello scema. Onde è, che i Santi se con la santità della vita hanno meritato a se gloria, e gl'altri meritano rimedij, e salute, tutto in riguardo di Christo, onde è detto Santi de'Santi. Resta dunque, che Christo sia l'unico, e'l principal nostro mediatore, e Avvocato, e come non sol è huomo, ma ancor Dio, e tal per se stesso; ma gl'altri Santi parteciparono questa dignità per gratia, e per cagione di Christo, che si chiama *oleum effusum*, perche cōmunica à i suoi Santi assieme con la santità i suoi honori.

S. Anselmo spiega egregiamente in che maniera Christo fu nostro Mediatore con Dio per ottenerci il perdono, e dice così, gl'huomini erano mortali, e peccatori, e l'Idio, con cui quelli s'haueano a riconciliare, immortale, e senza peccato; dunque il mediatore frà Dio, e gl'huomini hauea d'essere come Dio, e simile à peccatori, perche se in tutto simile a Dio sarebbe stato lontano da gl'huomini affatto, ò se del tut-

èo conforme a gl'huomini , affatto lontano
 da Dio . E però Christo mediatore appar-
 ne vestito della nostra mortalità , & ador-
 nato di santità, e di giustitia . *Erant homines*
mortales, & peccatores, Deus vero cui erāt re-
conciliandi, ut possent saluari, immortalis erat,
& sine peccato . Mediator autem inter Deum,
& homines oportebat, ut haberet aliquid simi-
le hominibus, ne in utroque hominibus similis,
longe esset à Deo , aut in utroque Deo similis ,
longe esset ab hominibus & ita Mediator non
esset . Et ideo inter mortales peccatores , &
immortalem iustum apparuit mortalis cum ho-
minibus, & iustus cum Deo . Che e l'istesso ;
 che dire , però Christo fu nostro mediatore,
 perche in lui con vna vnione tutta fuor del-
 la natura , & affatto sopranaturale s'inter-
 nò con la natura humana la Diuina , onde
 s'addossò con quella i nostri debiti per pa-
 garli con le pene della nostra carne , con il
 prezzo del nostro sangue , ma auvalorato
 dalla sua Diuinità fino ad effer prezzo infi-
 nito vguale al debito, che fu l'offesa fatta à
 Dio .

Ma queste ragioni non militano per gl'
 altri Santi a prouar , che siano ancor loro
 nostri Mediatori con Dio. Egli no nacquero
 puri huomini , bisognosi ancora della Re-
 dentione di Christo per liberarsi dall'antica

macchia, e riconciliarsi con Dio; onde lo riconoscono ancor come loro Mediatore; anche la vergine Madre; che non si bruttasse con l'originaria colpa, fu vn special fauore fattogli in riguardo del figlio diuino, che hauea à partorire, onde ancor lo conosce come suo liberatore, non da pericoli, in cui già si trouaua, ma che incorrer potea. Si che i Santi, benche arricchiti di meriti esorbitanti non potean addossarsi i nostri demeriti, p pagarli cō lo sborso d'vn prezzo, che dalla Diuina Giustitia esiggeasi infinito per restar sodisfatta a pieno, perche i loro meriti non er an più, che vn valente finito, vn capital, che si fondaua nelle virtuose attioni d'vn puro huomo. Sono dunque i Santi nostri mediatori, nostri Auuocati, non per ordinaria potenza, ma come delegati di Christo, che al dir di S. Paolo, per gratia inalza à partecipar de' suoi honori i suoi più cari. Sic, & honori suo implicans suos, prope omnia nobis etiam nomina sua communicauit. Così à gl' Apostoli, e à chiunque 'l siegue, disse volergli assieme con lui nel giorno estremo Giudici assessori. Onde se hora i santi c'ottengono da Dio il perdono delle colpe, la remissione delle pene, dolore de' peccati, riconciliatione con Dio, rimedij per l'anima inferma, l'istessa salute

eter.

eterna, si deue applicare à loro meriti sì; ma autorizzati, e auualorati da quelli di Christo, da cui, come dal Sol riceuono l'attiuità le stelle, quelli si rendono attui nel beneficarci, & efficaci nell'intercessione à fauor nostro.

M'atterrisce quel, che dice l'Apostolo; che i peccatori con loro peccati, nuoui carnefici rinouam le piaghe di Christo, e l'espōgono di nuouo alle derisioni, che vna volta soffrì per tutti; *Rursam crucifigentes sibi metipsis filium Dei, & ostentui habentes.* E S. Tomaso l'interpreta, che in quanto all'intentione de' peccatori, e dalla lor parte di nuouo crucifiggono Christo, e con loro eccessi danno quell'istesso motiuo, & occasione, onde vna volta realmente fù crocifisso, e morto. *Peccatores quantum in ipsis est, rursus crucifigunt Christum, quia Christus pro peccatis nostris mortuus est semel; cum ergo peccas baptizatus, quantum in te est das occasionem, vt iterum Christus crucifigatur, & sic contumelia fit Christo, in cuius sanguine te totum maculas* (in hunc loc. lect. 1.) Ah, che ogni volta, che vn peccator pecca grida con gl'Ebrei contro il Redentore, *crucifige, crucifige*, e danno à quei barbari i ferri, e gl'istromenti per farlo di nuouo morire, se potesse riuiscir, e di nuouo rappresentarsi quella dolo-

rosa tragedia, dunque possono hauerlo per mediatore, e sperarlo per Auvocato? Dubito, che come Giudice con la bocca delle sue piaghe gli fulminerà quella sentenza di morte da patirla colà giù nell' inferno, ch' eglino pretendeano dar à lui di nuouo sul Caluario. Egli è ancor Giudice, dice Pietro l' Apostolo, destinato dal Padre per premiare, e punire i viui, e i morti; *ipse est, qui constitutus est à Deo Iudex viuorum, & mortuorum.* (Att. 10.) Et ecco la necessità, che habbiam noi peccatori, dice S. Pietro Damiano del Patrocinio de' Santi, ancor rispetto à Christo, come nostro Giudice, la cui seuerità, e giustitia temono i Rei. *Isti sunt Sancti Aduocati, quos apud Iudicem habemus, pro quo ubi intercesserint, non timet sententiam capitalem; Confugamus ergo ad probata suffragia, nec nos deterreat enormitas peccatorum, quia maior est illorum pietas, quam impietas nostra.*



C A P. S E S T O :

I GRANDI BENI, CHE HAVEM RI-
ceuto da Christo esiggon in noi vn
grande amore verso lui. I grandi pre-
mij, che possiam ottenere, e i castighi
con cui può punirci deuono esser
motiui à mantenercelo sempre
affettionato; ma per ottener-
ne vn'amorosa protettio-
ne, bisogna amarlo sol,
perche merita ogni
nostro amo-
re.

VANE furono le speranze d'al-
 cuni di rintracciare del Paradi-
 so terrestre le strade occulte; da
 che la colpa ne cacciò gl'antichi
 genitori, e gli ferrò sul volto le porte, niun
 potrà più rientrarui, e benchè situato nell'
 Oriente, oue nasce la luce, pure à nostri oc-
 chi sarà sempre inuisibile; sol se ne veggo-
 no quattro fiumi, che han l'origine in quel-
 le felici campagne, ma vscite quell'acque,
 da quei confini, restan dalle lordure della
 terra contaminate, onde degenerando dal
 lor limpido fonte, non potiamo hauer di

quel delizioso giardino vn saggio ne anche d'vn sorso . E benchè si potesse nauigar per queste acque à quel felice paese, pur ci verrebbe proibito lo sbarco dalle fiamme minaccianti , che vibransi dalla spada d'vn Angiolo guardiano. Hor non ci stimoli più la nostra curiosità per ritrouare in terra vn Paradiso , perche doppo vna pericolosa nauigatione sopra acque , che sempre ci risospingerebbono à dietro, ci conuerrebbe finalmente, in vece di rinfrescarci alle fontane di quell'amenissime praterie , sperimentare castighi di fuoco , & in luogo di rinuenire i nostri perduti beni, incontraríamos le nostre disgratie. Ogn'vn nel suo paese hà i fiumi, per cui tragittandosi giunge alla vena d'ogni dolcezza , da cui scorre à torrenti ogni nostro bene . E chi non sà , che le nostre felicità maggiori , la salute del Mondo habbino l'origine, come parla Isaia, *De Fōtibz Saluatoris*, dalle vene del Redentore aperte per nostro amore , da cui son diramati fiumi di sangue sì immensi , e di corso sì lungo , che han bagnato ogni canton della terra per cagionargli vita , e felicità maggiori di quelle , che godeano i nostri antichi genitori , quando erano felici habitatori del Paradiso terrestre; e che hora più , che mai stan sempre correndo per

por;

portare ad ogn'anima viuente le piene delle grazie del Cielo, e sempre fresche, & abbondanti le misericordie diuine. Vero è, che vna volta scorsero dall'altezze del Monte Caluario, ma ne restò sì bagnata la terra, che s'inuecchiò quanto si vogli il tempo, scorrano i secoli, questa ne resterà sempre humida, e inuigorita à produrre frutti degni di paradiso, doue prima arficcia, e secca daua sol sterpi, e spine, materie di fuoco infernale. Onde è, che il nostro Redentore, benchè non più suenato sul Caluario, non più martirizzato sulla Croce, ma intro-nizzato su le cime dell'Empireo, posto nel trono della sua gloria volle ritenere ancor aperte le piaghe à nostro beneficio, per far scorrer da quelle sopra le nostre anime ad ogn'hor, bisognose la virtù del suo sangue.

E doue restò abolita l'antica colpa, per le cui brutture tanti secoli l'humana natura fù à Dio oggetto odioso, se non nelle sorgenti del sangue del Redentore? Donne lo sborso per pagare a Dio creditore il nostro debito superante in infinito le nostre forze, il nostro valente, se non dalle vene suenate del Salvatore, da cui n'uscirono tante ricchezze da lui donateci gratiosa-
men-

mente, che con quelle non sol potevamo sdebitarci, ma ancora divenir creditori del Paradiso? Quando mai poteano cader dalle mani di Dio sdegnato i flagelli di rigorosi castighi, con cui furon sempre travagliati i viventi sino à morir tutti affogati nell'inondation d'un diluvio, se non al comparir, che fece, come disse l'Apostolo il benignissimo nostro Redentore; *apparuit benignitas, & humanitas Salvatoris nostri*, che doppo le piogge del suo sangue fè comparire nell'orizzonte della croce, quell'iride, alla cui vista Iddio non potè più pensare à sterminij di morte, ma à cōcessione di vita, à indulgenza di pene? E doue andarono à estinguerfi i fulmini del Cielo, che douean precipitare sopra le nostre teste per consumarci, se non nel sangue di Christo, che entrò malleuadore delle nostre colpe? E doue ad ogn' hora lauiamo le nostre macchie contratte da innumerabili colpe, che commettiam alla giornata, se non alle sorgenti de' sacramenti, che sono i condotti, per cui à noi scorron l'indulgenze, e le grazie, assicurandoci dal fuoco eterno, che mai purga le deformità dell'anima, ma da quelle nudito, sempre inasprisce i dolori, impiaga, e mai sana? E in qual mare peschiam le perle de' nostri meriti, che vagliano à

com-

comprarci i beni del Paradiso, se non nel mar rosso del sangue del Redentore? E chi inalzò sopra le teste de' Serafini le baffezze della nostra natura decaduta dalla nobiltà dell'innocenza fino ad esser schiaua di Sathanasso, e l'apparentò con l'Altissimo, se non Christo, in cui con vn prodigio dell' Onnipotenza in vna persona s'vnitono l' humana, e la diuina natura?

Ma qual mente si solleuata, dice Chrysostomo, qual fauellar si facendo basta à concepire, può numerare i beni, che ci vennero da Dio in riguardo di Christo? Onde egli posto in estasi d'amore, dimanda à Giovanni, che disse, *sic Deus dilexit Mundum, ut filium suum vnigenitum daret*, e dice; spiega ci beatissimo Apostolo, quel, *sic*, ridicci la misura del diuino amore manifestatoci in Christo, narraci la grandezza, insegnaci l' eccellenza, *dic nobis Beate Ioannes, quomodo sic? dic mensuram, dic magnitudinem, doce nos excellentiam; sic enim Deus dilexit Mundum, ut filium suum vnigenitum daret, neque mens sufficit, neque sermo valet enumerare, nam quantumuis dixerò, multo plus prætereo.* E chi non resterà afforbito dalla merauiglia nel considerare l'Eterno Verbo generato dal Padre Diuino, e al generante non inferiore, nell'eccellenze della Diuinità, e nella durazio-

no;

zione dell' eternità, mosso à compassione dell'huomo , che nato felice , ricco de i più eccellēti doni della natura, e adornato de i doni della gratia , nell'istesso giorno cadde per sua colpa in vn infelicissimo stato; prese l'istessa sua carne infiacchita, s'addossò tutte le sue colpe , & *lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo* , sopra se prese le sue pene , per sodisfarle alla vindicatrice giustitia , & *tradidit semetipsum pro nobis*; per solleuarci dal bassissimo stato, in cui per nostra disgratia ci ritrouauamo humiliati, *humiliauit semetipsum* , fino à soggiagere ad vna ignominiosa morte di croce, *vsque ad mortem, mortem autem crucis*, & essendo stati noi fin alla sua morte in odio à Dio , e però degni di eterna morte, *cum inimici essemus*, nelle sue pene estreme ci lasciò assoluti dalle nostre pene che meritauano eterne, e riconcilioci col Padre.

Non terminarono qui gl'eccessiui beneficij di Christo fatti à noi , in lui ottenemmo ineffabili beni, felicità maggiori . Dall' abbassarfi, che egli fè per nostro amore, restammo noi in lui esaltati à tanta grandezza, che dir non si può maggiore. E nel mondo oggetto di stupore , che vno nasca nelle bassezze di conditione plebea, e che si porti à poggiar tant'alto, che diuenga sourano, che

che più non maneggi vili stromenti, onde sostentaua vna vita fatigosa, ma impugnò lo scettro; che più non conuersi con gente minuta, e d'humile stato, ma vegga inchinati ossequiosi al suo Trono i Principi nati alle grandezze. Ma quando questi solleuamenti sono effetti del valor, non violenze di tirannide, sforzi di meriti, non solo opra di fortuna, non saranno oggetti d'odio, e d'invidia, ma di lode, pche si deuan stimar sopra i doni della natura i meriti della propria virtù; più che il sangue, che ci dà la nascita, q'le cicatrici, per cui versiam sangue generoso p colorire le glorie del nostro valore. Così anche Iddio non ci corona, perche nasciam nobilmente, ma perche decoriam la nostra vita con virtuose attioni. La nostra humanità frà i splendori hebbe i natali, perche nacque innocente, decorata della giustizia originale, arricchita della gratia diuina, ma perche macchiò con la colpa la sua nobiltà, cadde in deplorabil stato; abborita dal Cielo, odiosa all'altre creature, dishereditata della vita beata, menaua sua lagrime uolè vita frà le mendacità di vilissima conditione, frà l'ignominie d'vna durissima seruitù. Quando di lei mosso à pietà l'istesso Iddio, che l'hauea condannata à sì giusta pena, in luogo d'accrescerli più

se-

Seueri i castighi , dal fondo delle miserie
l'inalzò al trono , dall'obbrobriose bassezze
ad esser Monarchessa de' Serafini , dall'
humile stato ad esser Principessa di sangue
diuino , dalla vile conditione di creatura
alla strettissima parentela colla Diuinità .
Si potea salir più alto ? Si potea giungere a
più sublime eminenza ? Hor tutto ciò ottenne
la nostra natura humana nella persona di Christo ,
in cui fù alla Diuina con eterna vnione
strettamente legata , onde restò deificata , e però il suo
sangue sparso per la nostra Redentione , le durissime
pene sopportate per nostro amore furono soddisfazione
d'infinito valore , pagamento diuino , che vn puro
uomo dar non potea per sdebitarsi con la Diuina
Giustitia , per risarcire l'offeso honore di Dio con
ingiuria di grauezza infinita.

Non sol della natura humana , che in Christo
con vnione ipostatica era vnita col Verbo Diuino ,
erano queste dignità , queste grandezze , ma ancora
da lui come nostro capo à tutti noi , come sue membra
si deriuano . Noi tutti per vnione di fede , c'vniamo
come vn sol corpo della Chiesa sotto vn capo , che è
Christo , che la fondò col suo sangue ; così lo disse
l'Apostolo ; *Christus caput est Ecclesia , ipse Saluator corporis eius.*

eius. (Eph. 5.) Vos autem estis corpus Christi, & membra de membro. (1. Corinth. 6.) Hor se alla coronatione del capo, restan ancora coronate tutte le membra, noi essendo membra di Christo, e dell'istessa specie della sua natura, come huomo, in lui restiam tutti inalzati alla participatione del suo esser diuino. Onde S. Pietro ci chiama partecipanti della diuina natura; *Diuine consortes nature*. Hor poteuamo incontrar felicità maggiore nella persona di Christo? Da rei, che crauamo, assoluti; da impotenti à pagar per il debito antico, per lui sodisfacemmo à pieno, anzi oltre misura; da nemici di Dio, riconciliati, & ottenutane la gratia in tal guisa, che diuenimmo suoi figli adottiu, e coheredi con Christo delle Baronie dell'Empireo,

Ma à che numerar beneficij di sì alto pregio, che à noi come membri ne discendono da Christo, come nostro capo, senza che'l cuor s'infiammi d'vna carità più perfetta per amarlo, e che la lingua con encomij più sinceri non celebri l'obligation, che l'habbiamo, e che tutte le nostre potenze non s'impiegano al suo seruitio, al suo officio, à mostrarci grati? Subito, che l'Apostolo Paolo illuminato dalla fede, conobbe Christo, e i suoi grandi beni da lui venuti-
ne

al Mondo, à tutto'l Mondo protestò, che egli à se stesso più non viuea, sol in lui viuea Christo. *Vino ego iam non ego, uiuit vero in me Christus*. Spiega il suo senzo S. Bernardo, e dice, che l'Apostolo per l'amor grande, che portaua à Christo, ad ogni cosa era come morto, & insensato, di niuna cosa si curaua, ma quando si trattaua de gl' interessi di Christo, di palesare à tutto'l Mondo la sua Diuinità, di portare la sua fede à i popoli più remoti, di guadagnargli anime infedeli, hauea vna vita infatigabile per impiegarla al suo seruitio, per cimentarla con i Tiranni, cò i tormenti, per strapazzarla colle fatiche, per perderla ad ossequio del suo santo nome. *Viuo ego iam non ego, hoc est ad alia quidem omnia mortuus sum, non sentio, nō attendo, non curo, si qua vero sunt Christi, me viuum inueniunt, & paratum*. Ah Dio volesse, che noi ancor, come è douere, praticassimo verso Christo le finezze di sì ardente amore, che per far in noi viuer Christo, morissimo al Mondo, al senso, alle nostre commodità, à i nostri piaceri, e tutto qualche non hauesse le dolorose sembianze del Redentore, fosse à nostri occhi abomineuole ogetto, & odioso al cuore. Giesù, dice Bernardo, ci sia al cuore, e circoscriua i nostri affetti, l'ima-

l'immagine del Crocifisso alle nostre rimembranze mai s'allontani, per scacciarne ogn'altra vana representatione; egli sia tutta la nostra dolcezza, e consolatione; il cibo, che ci satij, e la beuanda, che c'inebrii d'amor. *Sit tibi Iesus semper in corde, & nunquam imago Crucifixi ab animo tuo recedat. Hic tibi sit cibus, & potus, dulcedo, & consolatio tua.* Così stimaua Bernardo Giesù crocifisso, onde con gl'affetti, e i pensieri staua sempre abbracciato alla sua Croce, oue trouaua per lo spirito ogni diletto; così douriamo portarci ancor noi con Christo, ma le sue spine ci fan temer le punture, e le rose d'vn viso c'allettan l'occhio dalle delicatezze corrotto, e più amiamo le nostre commodità, che la Croce di Christo; il che ci riprende S. Leone, e c'ammonisce à trattar la nostra natura non più come cosa di terra con terrene viltèzze, ma come santificata, e inalzata à gran dignità in quella di Christo, decorata con christiani esercizi; *agnosce, o Christiane dignitatem tuam, & diuinę consors factus naturę noli in veterē vilitatem degeneri conuersatione redire.*

Ma nuoui beneficij, altre grandezze in riguardo di Christo ci si riserban nell'altra vita, ma ottener non le potiamo senza lui, e da lui l'habbiamo da riceuere. Che l'hu-

mana natura sia stata inalzata alla grandezza dell'vnione ipostatica col Verbo Diuino; non è felicità d'ogn'vn, fù sol di quella indidua, che hora si ritroua in Christo, e noi tutti ne restammo honorati, perche quella fù della nostra specie, del nostro sangue, della nostra carne; vero è, che in vigor di quella à noi ne vennero grandi beni, e smisurati fauori ci si dispensarono dalla prodiga mano di Dio, ma che nel Paradiso la nostra anima possi à lume di gloria veder la faccia d'Iddio, e con lui come à suo centro beatificante restar eternamente vnita è felicità commune, e d'ogn'huomo finea beato. Ma chi suolò all'anime predestinate le diuine bellezze, che per tanti secoli furono nascoste in pena dell'originaria colpa? Chi diroccò le porte del Paradiso serrate, sul volto all'huomo preuaricante? Chi trionfò della morte, che apriua all'anime, ò vn sepolcro d'inferno, ò lo nascondeua frà l'ombre del Limbo, & hora à i spiriti innocenti è vn passaporto ad vna vita beata? Chi doppo tante pioggie di lagrime, e tante tempeste di dolorosa aspettatiua de i Santi Padri fè comparire nel Cielo l'iride annunciatrice di pace, che pose in festa la terra, e in maggior contento l'Empireo? Se non Christo alla cui vista il Diuin Padre si raf-

rafferenò dell'antico sdegno, depose i flagelli, assolse l'huomo reo, e gli destinò nel Paradiso palme, e corone.

Ma, perche questi trionfi à Christo costaron fatiche, sangue, e dolori, furono dal suo Padre Diuino premiati con dignità, sopreme; fù destinato sedente alla sua destra. *Index viuorum, & martuorum*, come parla l'Apostolo, che sotto'l suo sindacato tutte l'anime da lui redente haueffero à passare; per riceuere dalle sue mani la corona di gloria, ò dalla sua bocca la sentenza di condanna all'eterni castighi. Hauca egli con le sole armi della croce soggiogato il Mondo, e ribelle ridottolo all'obedienza del suo Creatore, *ego vici mundum*, disse egli di se, onde con ragione gli fù data dal Padre l'investitura, e la signoria sopra l'istesso Mondo, e che'l gouernasse, dando a Giusti la gloria, & à gl'iniqui le pene d'inferno; onde ogn'anima uscita da questo Mondo hà da presentarsi al tribunale di Christo per vdire la sua final sentenza, e riceuere, ò la corona, ò l'castigo proportionato all'attioni, che esercitò in sua vita, e nell'estremo giorno tutto'l Mondo assieme l'hauerà per Giudice rigoroso. Ecco due motiui d'amare, e di temere Christo; amarlo come remuneratore de'nostri meriti, ma con pre-

mij esorbitanti, che auanzano di gran lunga le nostre fatiche, e di temerlo come giusto punitore de' nostri errori; di mantenercelo sempre affettionato con amorosi officij, acciò ci somministri opportuni soccorsi per ottenere quelle corone, e quella eterna vita, ch'egli c'hà guadagnato col suo sangue, colla sua morte, e per scampare da quelle pene, che à gli reprobj son destinate.

E certo, come egli c'auisò, che non possiam stendere vn passo per caminare verso il Paradiso, se egli non ci dà la spinta, e non ci somministra il vigore; *sine me nihil potestis facere*. I passi, che diam p' incaminarci al Paradiso, sono l'operationi virtuose, e queste non son meritorie di vita eterna, se non vengono sollevate dal basso ordine della natura, alla sfera d'attioni supranaturali, il che è effetto sol della gratia, che da Dio à noi si dispensa come gratiosa donatione, per mezzo de' meriti di Christo, e del suo pretioso sangue, onde à lui conuien per natura, perch'era il Verbo incarnato, e da lui come fonte della gratia, e come nostro capo à noi, come membra ne scorrono i ruscelli. Egli dunque, come dice l'Apostolo, à tutti è cagione della salute eterna; *factus est omnibus causa salutis eternæ*, ne fuor di lui, di-

dice Pietro, si ritroua altra via per giungere al Paradiso, per ottener nostra salute; *non est in aliquo alio salus*. Sì che quanto operiamo di virtuoso, ò per solleuarci dalle miserie del peccato, ò per conseruarci innocenti, ò per arricchirci di meriti di eterna vita, tutto si deue attribuire à i meriti del Redentore, alla forza del suo sangue, che ci dà la vita per operar bene, tutto è forza non della debolezza di nostra natura, ma della gratia, che à noi si dispensa dalla prodiga mano d'Iddio, in riguardo del suo Diuin figliuolo, che ce la guadagnò cò i meriti della sua passione. Che i martiri habbino con vna imperturbabile pazienza stancate la fiera de' tormenti, & humiliata la superbia de' Tiranni con vna generosa costanza, ne fù cagione il vigor, che Christo gli somministrava, e la gratia, con cui gli stabiliva, e gli rendeva inuincibili ad ogni affalto, o di tormenti, o di lusinghe. Che i Confessori emoli de' martiri, e carnefici di se stessi con stromenti di penitenza, stratiassero la lor innocente carne, e gli facessero sperimentare vn lungo martirio, quanto duraua loro la vita, era la gratia di Christo, che auualoraua quell'anime generose à non compatire alle debolezze della natura per renderla ne i cimenti col

Mondo più vigorosa . Che i Vergini fosse-
to gl'heroi della pudicitia contro gl'affatti
delle tentationi, de i piaceri del Mondo, del-
le lusinghe del senso, delle ribellioni della
carne, fu Christo , che gl'assisteva con la
sua gratia, che gli mantenea puro il cuo-
re, incontaminata la mente . E che horati
i fedeli s'istradino a bene , che operino
eroici atti di virtù, e che scampino da i pe-
ricoli del peccato, tutto si deue applicare a
i meriti di Christo, che presidiano le nostre
debolezze, a i sacramenti da lui istituiti per
purificarci le brutture della coscienza, e
mantenerci in vigore lo spirito .

Se dunque in Christo habbiamo ogni no-
stro bene, e come dice l'Apostolo, Dio con
lui ci fe vna donatione di tutti i beni della
gratia, *cum illo omnia nobis donauit* , tanto
del fin della nostra beatitudine , quanto de
i mezzi per conseguirla , e per finezza di
gratitudine, e per legge d'obligatione , do-
uiam tener a lui riuolti tutti i nostri affet-
ti, i desiderij , i pensieri licentiar dal no-
stro cuore ogn'altro amore, cacciarne ogn'
altra imagine , e consecrarlo tutto a lui ,
come a benefattore , come a Redentore ,
come ad vnica cagione d'ogni nostro bene.
E se egli è tutto nostro, donatoci dal Padre
assieme con tutti i tesori delle sue gracie, *cum*

illo

illo omnia nobis donauit ; è douer , che ancor noi fiam tutti fuoi, e alla sua incomparabile carità corrispondenti col nostro amore . Ma il nostro amor verso Christo, dice Bernardo, non deue effer limitato , ò pur diuiso col Mondo . Egli ci amò , e c'ama senza misura fino à morir per noi , e maggior di questo amor non si troua, *maiozem charitatem nemo habet , vt animam suam ponat quis pro amicis suis* . Noi non possiamo amarlo quanto douiamo ; almeno amiamolo con tutto'l cuor, e drizziamo à lui tutti i nostri amorosi pensieri . Questo da noi egli cerca per corrispondenza, ne cerca altro. *In Christi dilectione modus amoris nullus esse debet, sine modo te dilexit, sine modo eum diligere debes; modum dilectionis excessit te diligendo, pro te moriendo ; tu quantum eum diligere debes, non potes; dilige ergo eum ex toto corde, ex tota mente, & ex omni anima, & omnibus viribus tuis ; hoc tantum querit , ultra non querit* .

E per raffinar maggiormente il nostro amore verso Christo, non douremo prefiggerci ogni motiuo . Là dignità di giusto, e sourano Giudice , douiam in lui contemplar, come eccellenza conueniente alla sua vniuersal signoria , e rallegrarsene di vedere in lui tutte le grandezze, tutti gl'hono-

ri, ma che non ci stimoli ad operar per timore, ad obedir, e non trasgredir i suoi precetti per scampar da i pericoli delle pene; non è tutta sincera questa innocenza, e sospettoso questo amore, non è filial, è seruuile questo timore, che sol guarda la sferza; e Dio sa, che si farebbe, se cessassero i motiui de i castighi. Amar Christo come remuneratore delle fatiche, è vn'amor, che à lui s'indrizza, ma riflette à noi, è vn' affetto, che sa dell'interesse, perche à i premij hà la mira. Nò, non deuesi così amar, chi amò noi senza interesse, e à chi per amarci, costò sàgue, e dolori. Sgridano il nostro freddo amor verso Christo, dice Lorenzo Giustini- niano, tutti gli stratij della sua dolorosa passione, con cui mostrò il suo amor esser senza misura per efigger dal nostro cuor tutti gl'affetti. *Clamant alapa, sputa, clauis, lancea, irisiones, & verbera, vt ipse toto corde, totisque visceribus diligatur, qui pro dilectione nostra talia, ac tanta pati dignatus est.* E per mostrarci, dice San Bonauentura, il suo amor cordiale, volse, che da vira durissima l'aciz aperto il petto gli fusse, acciò si vedesse il cuor. *Pro nimio tui amoris seruore voluit lancea suum latus aperiri, vt demonstraret, quod tibi tradidit cor suum.*

Dourebbe bastarci per impiegare tutti i

no-

Atri affetti all'amore di Christo la sua carità senza pari in hauerci con la sua morte guadagnata l'eterna vita , nel suo sangue fondatoci vn patrimonio di meriti interminabili, nelle sue piaghe aperteci le vene delle diuine misericordie , e le porte del Paradiso, e nelle sue depreSSIONi inalzate le nostre bassezze , tutti segni euidenti del grande amor, che ci porta. Ma se non fossero in Christo, come vi sono, questi grandi crediti, che esiggon dal nostro cuor tutti gl'affetti, e ogni obligatione d'amarlo; pure in lui sarebbono altre grandezze, altre eccellenze, che lo rendono amabile in se stesso, e però oggetto bastevole à lusingar ogni nostro amore , à terminar tutti gl'affetti del nostro cuore . E non è cosa noua, ne fuor delle regole d'amar ; che in sentir solo esaltar le bellezze , & altre amabili qualità di mai veduto oggetto , e senza mai haueuer riceuuto vtilità, ne beneficij , ci sentiam sol'ecitar il genio , violentar l'affetto , infiammare il cuore ad amarlo , e se si potesse fino ad hauerci corrispondenza , & amicitia . Hor di Christo bastarebbe dir , che è Iddio, e però in tutte l'eccellenze infinito, & in se stesso d'amabilità illimitata , perche vero bene dalle nostre misere anime , che hanno guasto il gusto da beni apparenti, mai

mai ben affaggiato . Ma se vogliamo **accomodar** Christo al nostro stato; non solo egli è Iddio, ma è vn Dio incarnato, **impicciositosi**, *humiliavit semetipsum*, ad esser come ogn'vn di noi huomo mortale, nostro fratello di sangue, primogenito della nostra humana natura ordinata alla gloria, sì che egli è dell'istessa nostra carne, dell'istessa specie, e noi chiamati alla participatione della sua heredità dal Padre Diuino, che in suo riguardo c'adottò per figli . Hor se l'amor si fonda nella similitudine de gl'amanti, Christo deue occupar tutto il nostro cuor, tutti i pensieri, perche dell'istessa nostra natura parto più bello .

Per maggiormente accendere il nostro amor verso Christo, consideriamlo come huomo trionfante nel Paradiso, e dimorante in terra in questa, & in quello degno di rapir ogn'amor, di sollecitar ogni desiderio, d'infondere nel cuor ogni dolcezza . Agostino si struggea di desiderio di vederlo nella nostra carne, e stimaua felici quelli, che al suo tempo con lui poterono conuersare, almen vederlo . Egli hauea l'anima beata, ma al suo corpo non comunicaua le gloriose doti, perche di questo volea seruirsene per patire, e lol sul Taborre le mostrò à i più dilette Apostoli di passaggio; ma ben;

Benche era nascosta la sua beatitudine, pur quell'anima gloriosa infondeua tal gratia, à quel corpo, che con gl'occhi rapiua, con i sguardi lasciaua estatici i riguardanti, con i cenni si tiraua dietro huomini di suo genio, e ne diueniuano suoi Apostoli innamorati; predicaua alle turbe, e queste incantate, e scordate d'ogn'altro affare per più giorni lo seguivan non curanti d'altro cibo, che di quello uscìua dalla sua bocca per satiargli lo spirito; parlaua con le peccatrici innamorate del Mondo, e le santificaua, lascian-
dole sol amanti d'Iddio; entrava nelle case de gl'vsurai, e quelli giustificati dalla sua presenza non sol restituiuano l'altrui sostanze, ma prodighi del proprio diueniua-
no perfetti limosinieri; passaua per i teloniij, e i publicani tutti dediti à i guadagni mutaua in Euangelisti, che abandonata ogni ricchezza lo seguivano impoueriti in vn'istante; caminua le piazze, e chiamato in soccorso da languidi, e bisognosi di rimedij corporali, intenerito dalla compassione fermaua il passo, per dispensare gratie miracolose, à ciechi daua la vista, à muti la fauella, à sordi l'vdito, à lebbrosi la sanità, à cadaueri la vita. Era il più nobil Principe, che nascesse sù la terra, e pur conuersaua con mansuetudine, e cor-
tesia

tesia con gente rozza, e plebea. Era egli l'originale della santità, l'idea dell'innocenza, e pur si faceva familiare con peccatori anzi rifiutaua i titoli di buono, *quid me vocas bonum*? In somma dice Bernardo, *Giesu* era dolce nella voce, dolce nella faccia, in cui s'affacciuan tutte le grazie, e rideua la bellezza, dolce nel nome, al cui tuon l'anime innocenti sperimentano giubili di cuore, dolce nel corpo, di cui ogni gesto innamoraui, ogni maniera era amabile, ogni portatura compassata da vna adorabile Maestà. *Ipsa enim Iesus, qui dulcis est in nomine, dulcis in corpore, dulcior apparebit in Deitatis visione.*

Hor se in terra Christo in vn corpo mortale era così amabile, quanto'l sarà glorioso nel Paradiso? Egli in Cielo doppo la Diuina essenza principal oggetto, che beatifica l'anime beate, è la seconda beatitudine, che felicità gl'occhi del corpo, onde egli auanzerà in bellezza tutte assieme le bellezze del Paradiso. E perche gl'Angeli come Pietro c'attesta, quanto più estatici contemplano Christo, tanto più desiderano di vederlo, perche non hanno in se stessi quelle bellezze, che si ritrouano in Christo. E perche l'Apostolo desideraua, & assieme con lui tutte l'anime buone sospirano di vedersi
sciolti.

sciolte da legami del corpo ? perche ben-
 fanno , che alla vista di Christo regnan-
 te in Cielo con gloria immensa restarebbo-
 no a pien sodisfatte, e felicitate. Vna scin-
 zilla della gloria, con cui hora regna Chri-
 sto nell'Empireo , ne vidde Pietro sul Ta-
 borre, vidde i splendori di quel Sole , che ri-
 lusse nel volto del Redentore trasfigurato,
 e tutto estatico alla vista di quelle bellezze,
 protestò , che hauerebbe abbandonato tut-
 to'l mondo per far la sua vita in quel mon-
 te assieme col suo diuin Maestro , doue già
 hauea ritrouato ogni sua felicità , *Domine*
bonum est nos hic esse; hor , che giubilo sperim-
 enterà hora , che'l vede , non come sul
 Taborre per breue dimora, e tramontando,
 ma per tutta l'eternità, e nel meriggio de'suoi
 splendori, e nella pienezza delle sue bellez-
 ze? Ah, che à noi alla rimembranza della
 bellezza di Christo , e della sua gloria in
 Cielo , dourebbe venir in fastidio la vita ,
 e lontani da lui , mai dir , *bonum est nos hic*
esse, benche c'incontrassimo nelle biù bel-
 le creature , e'l Mondo c'offerisse ogni
 godimento , ma star sempre lagrimo-
 si, e con sospiri faettar di continuo il Cielo,
 che ci nasconde doppo la diuina faccia il più
 bell'oggetto , che hà da felicitare i nostri
 occhi , che hà da cagionarci tutti i godi-
 menti;

menti; e se qualche pensier hauesse à solle-
uar nella nostra solitudine le nostre ama-
rezze, dourebbe esser quella speranza, che
hauea l'Apostolo frà l'angoscie de' suoi pe-
simenti di hauer à vedere vna volta il no-
stro Salvatore; *Saluatorem expectamus Domi-
num nostrum Iesum Christum.*

Ma per non hauer in totale fastidio la
vita nostra lontana da Christo, hauem da
portarci come veri amanti, che trouano
qualche godimento nel loro amore. Amiam
Christo con sincero amore, e nel suo amor
sarem felici; ma il vero amor verso lui, ha
da esser purificato da nostri interessi, à tut-
tol drizzato, perche in esso ritrouasi, come
poco anzi diceuo, ogni amabilità, ogni me-
rito d'essere amato; e se l'amor nostro si
misurasse dalla di lui amabilità, dal suo me-
rito, mai giungerebbe alla meta, sempre co-
quella restarebbe di sotto, perche impa-
reggiabile, e l'amor nostro è limitato; al-
men se non possiam amarlo quanto merita,
amiamlo, dice Bernardo, quanto potiamo,
appliciamci tutti i pensieri, tutto il cuor,
tutte le forze, ne altro Christo da noi di-
manda; *tu quantum diligere debes non potes,
dilige ergo eum ex toto corde, ex tota anima, &
ex omnibus viribus tuis; hoc tantum querit,
ultra non querit.* E per così amarlo, non
bi-

bisogna hauer la mira à nostri interessi , al ben, che ci può fare, à i premij, che ci promette, alle pene, che ci può dare nella trasgressione della sua legge , ma solo hauer l'occhio innamorato alle sue bellezze , alle sue grandezze, onde è amabile senza misura , tanto più, che sappiamo , ch'egli ci ama come figliuoli, come suoi membri, come care creature del suo sangue .

Hor quando Christo conoscerà in vn cuor d'vn suo amante, vn sì sincero amor verso lui , vn affetto , che solo alle sue rimembranze s'accenda, e delle sue fiamme , ne anche vna scintilla ne doni ad ogn'altro oggetto , all'hora si che questi può assicurarsi, che Christo gli corrisponderà con amor più fiao, e ne prenderà vna singolar protettione, ne hauerà vna cura speciale. Vero è , che il nostro Redentore, e d'ogn' vno Auuocato, e Protettore appresso al Padre , anche de' peccatori; *Aduocatum habemus apud Patrem Iesum Christum iustum, ipse est propitiatio pro peccatis nostris* . Ma se l'amor, come dice Agostino, discerne i figliuoli d'Iddio ; *sola dilectio discernit filios Dei*; vn maggior , ò minore amore ci rende de più, ò men cari a Christo, così ancor più, ò men degni de i fauori della sua protettione col suo Padre Diuino . Questo profeti-

zò

zò il Profeta real quando disse, *protegamus eum, quoniam cognouit nomen meum*; io ha-
uerò protezione d'un fedele a misura dell'
amor, della riverenza, che porterà al mio
nome, alla mia persona. Se egli a solo sen-
tir del nome venerando di Giesù si sentirà
dolcemente palpitare il cuore per la gioia,
soprafar l'anima dalla dolcezza, e per mo-
strarne la stima, che ne hà, star preparato
à gettar da se tutto il Mondo, se in pugno
l'hauesse, e licentiar da se ogni cosa creata,
se d'impedimento gli fosse all'amore di
Christo, si prometta pur da lui ogni reci-
proco amor, ogni assistenza; tanto più se i
suoi affetti, i suoi buoni desiderij riduce al-
la pratica; gli domanderà un bisognoso
per amor di Giesù Christo un soccorso, &
egli come se fosse stato colpito da un dardo
soaue, voltatosi a quel povero con faccia
amorosa, come se in quello guardasse Gie-
sù, con generosa liberalità gli dia più di
quello speraua; oh all'horasi, che Christo
notata la finezza d'amore in dar così pron-
tamente in suo riguardo le proprie sostan-
ze, gli le ripaga con prezzo infinito del suo
sangue, con una gratiosa donatione de'suoi
meriti per sdebitarsi con la Giustitia Diui-
na; e fatto Protettore à favor suo col Pa-
dre gli mostra le piaghe, ch'egli hà
cer-

cercato di saldar con la carità, e con l'amore, e vuol, che siano alle sue orecchie bocche oratrici, che ottengono ad ogn'hor per lui dalla sua clemenza gratie abbondanti. Viene à tal'vn commodità di sfogare lo sdegno, di prender vendetta d'ingiuria ricevuta, si ricorda di Christo, che per suo amor hà sofferte ingiurie maggiori, indegni affronti, che hà promulgato legge, che al nemico si perdoni, e l'ha autorizzata col proprio esempio, & egli per suo amor, per obedire, gli sacrifica la sua vendetta, sospende à suoi piedi crocifissi le sue ingiurie, & elige più tosto d'esser dal Mondo stimato codardo, e dishonorato, che cadere in disgratia del Redentore; oh questi sì, che è vn vero amante di Christo, che pospone à suoi interessi il suo amore, l'ossequio à suoi comandi, e però di Christo haucrà più speciale la protectione, *protegam eum, quoniam cognouit nomen meum*. S'abbatte vn'altro in vn'oggetto di bellezze scandalose, subito sente gl'affalti delle tentationi, gl'assedij interiori della carne, i tumulti del sangue risentito, e tutti cercano con le violenze d'impadronirsi del cuore, si ricorda egli, che Christo ne è sol Padrone, e lo mantien stipendiato con l'amorose lusinghe delle sue bellezze, e per timor, che

H

n'esca

n'esca cacciato da vn nuouo , ma indegno amore, chiude le finestre de gl'occhi , per cui suol dar le scalate , & entrare à tradimento l'impudico amore, serra le porte del cuore à forastieri affetti, pone guardia alla mente di santi pensieri, e per maggior sicurezza d'ottenere vittoria in vna guerra sì pericolosa, si pone in fuga; hor questi sì che fa conoscere in pratica, che l'amor di Christo nel suo cuore è radicato, e però nell'occasione sperimenta il suo poderoso patrocinio , e ogni assistenza . Così ogn'vn procura di tener drizzati à Christo'l suo amor, e tutti i pensieri, riconoscendo da lui ogni nostro bene, i premij dell'altra vita, gl'aiuti, e i mezzi per ottenerli, e scampare dall'eternne pene, e viuere sicuro del suo reciproco affetto, e del desiderio efficace di giouargli nel negotio tanto importante della sua eterna salute .



C. A. P. SETTIMO.

LE GRANDEZZE DI MARIA VER-

gine tutte ordinate alla nostra salute,

onde ella nel Paradiso hà la cari-

ca di commune Auuocata, e

Protettrice, e noi sempre

ad essa douemo ricor-

rere ne' nostri bi-

sogni.

GIVBILO al cuor, miele alla boc-
sa, melodia all'orecchie, quando
si tratta nominar, ragionar di
MARIA, dice il Santo di Padoa;

*Nomen Maria iubilus in corde, mel in ore, me-
los in aure.* Ella è la gioia del Paradiso,
perche fù la mezzana della Redentione,
onde furono riparate le sue perdite, e tutt'
hora si vâ populando d'anime beate, e però
il Serafico Bonauentura dice, ch' ella hà
nell'Empireo vn priuilegio, che doppo Dio
è la più gloriosa, la più bella, la più dolce, la
più gioconda. *Ecce, quā gloriosum Maria pri-
uilegiū quod ipsa in gloria gloriosissima est post
Deum. Gloriosum glorię Marię priuilegium
est, quod quid iucundū in gloria est, hoc Maria,
hoc in Maria, hoc per Mariam est.* Ella el'

H 2

vni-

vnica consolatione della Terra , perche al suo nascere, comparue quell'iride serenissima nel Ciel per tanti secoli annuolato da i vapori impuri dell'antica colpa , e fulminante lampi di sdegno , onde cessarono le pioggie delle lagrime ne gl'occhi de' Profeti, e i sospiri de gl'antichi Padri , con cui per migliaia d'anni saettarono il Cielo , aspettando il Messia Redentore . Nacque ella eletta da Dio per Madre del suo diuino Figliuolo, che ne veniua in terra per le promesse diuine nelle profetiche predittioni, e ne andò sotterra la nuoua al limbo , oue dimorauan l'anime giuste, e come se doppo vna tediosa, e lunghissima notte fosse comparsa l'aurora , affissarono ad essa gl'occhi , e le speranze di veder nato il lor sospirato Sole , che l'hauea a liberar da quell'ombre , e trasferirle a goder dell'immensa luce del Paradiso . L'adorarono gl'Angioli come loro Principessa , & eletta Madre del loro Monarca, e perche conobbero già giunto il tempo della redentione dell'huomo, tanto da essi desiderata per hauer chi sottentrasse alla perdita di loro dannati compagni , celebrarono i suoi natali con vna solennissima festa nel Cielo . Il suo Creatore l'elesse per figliuola, per Madre, per Sposa, onde la sublimò , come disse

fe Brigida la Santa , sopra tutte l'altzze de' Cieli , l'inuestì di tutto l'Impero del Mondo, e la dichiarò Signora de gl'Angioli . *Statim super omnes Caelos ipse Deus mirificè sublimauit, eique imperium super vniuersum Mundum donauit, & Angelorum Dominam eternaliter constituit .*

Ma onde alla Vergine Santissima tante Grandezze ? l'istessa cagion fù, onde il Diuin Verbo incarnandosi nel suo vtero , diuenne suo figlio . Impicciolissi egli fino à farsi huomo mortale , per liberar dalla morte l' huomo dalla Diuina Giustitia condannato . Fù sublimata la Vergine fino ad esser Madre d'Iddio per dargli la vita mortale per morire, il sangue per spargerlo, la carne per soffrire vna dolorosissima passione . Onde Bernardo parlando della Vergine con tenerezza diuota, la chiama piena di gratia , perche per essa fù l'huomo redento, il Diuino Verbo incarnossi , s'humiliò Dio , e l'huom restò esaltato ; *Et hæc gratia Dei plena est, & per banc homo redemptus est, Verbum Dei caro factum est, Deus humilis , & homo sublimis .* Sicche tutte l'eccellenze di Maria, di Madre, d'Allevatrice, di Balia dell'Vnigenito suo figliuolo erano ordinate alla salute commune del Mondo; Tutte le sue industrie, le sue fatiche , l'at-

tionis'adopratiano da essa attorno all'infante diuino per alleuarlo alla nostra redemptione, per condurre à fine il nostro ristatto.

E perche ella illustrata da lume diuino, era pratica delle diuine scritture in tutto quello n'hauean predetto i Profeti del suo diuin pargoletto, nel porgergli le poppe, per nutrirlo, oh quanti affetti contrarij gl'insorgean nel cuore, ò per consolarsi Genitrice gloriosa, ò per attristarsi tene-
nissima Madre. Lo vagheggiaua pendente dalle sue virginali mammelle per succhiarne nutrimenti di vita mortale, e pos-
to contemplaua nel seno del suo Padre di-
uino, immortale, eterno, onnipotente, e
da cui riceuon tutte le creature l'essere, e'l
mantenimento, e conoscendosi Madre d'vn
sì diuino figlio, che anche era suo Iddio,
teneua per beato il suo vtero, che l'hauea
partorito, e felici le poppe, che l'alimen-
tauano, onde posta in vn'estasi di gioia,
preuedeua, che tutte le nationi l'hauean da
predicar per beata; *beatam me dicent omnes
generationes*, perche da essa hauean riceuu-
to il Redentore del Vniuerso. Ma preue-
dendo come quel suo diuin Bambino ha-
uea à dar salute al Mondo, con offerir se-
stesso in sacrificio al Padre sdegnato, vittima

ma d'vna dolorosissima morte, preveniu-
 la passione del suo figliuolo, con le sue pe-
 ne . Sentiuasi rapir dalla gioia, che ad essa
 fosse toccata la sorte felice d'alleuar , di
 nutrir col suo latte vn Salvatore del Mon-
 do , ma al considerar , che il suo latte ha-
 uea à conuertirsi in sangue, che il suo Di-
 uino figliuolo hauea da spargere trafitto
 in croce, sentiu trafiggersi dal dolore .
 Stimauasi felice in vedersi frà le braccia
 il suo bambino , che ingrandito hauea ad
 esser quel Gigante del Cielo , che hauea
 à trionfar della morte , vincere il Mondo ,
 abbatter l'inferno , aprir il Paradiso all'a-
 nime giuste; ma quando pensaua, che que-
 sti trionfi hauean à terminar con la sua
 morte, con lasciarci squarciate le membra,
 e vuotate di sangue le vene , facea cascar
 sù quelle carni bambine tenerissime lagri-
 me . Struggeasi per amor in vedersi ap-
 poggiato al petto il più bel bambino, che
 uscisse alla luce , che lo feriu soauemente
 con sguardi , che la vezzeggiava con ab-
 bracciamenti , e dalle esteriori bellezze
 portauasi con gl'occhi della mente à quel-
 le di dentro, ch'eran diuine , e ne restaua
 estatica, e beata; ma quando riflettea , che
 quelle belle fattezze hauean à restar dif-
 formate per liberar le nostre anime dalle

difformità del peccato, le sue gioie venivano amareggiate. Consideraualo figlio dell'eterno Padre nato prima de' secoli, eguale à lui, e nella duratione, e nella natura, e l'adoraua suo Iddio, e Creatore, e nella pienezza del tempo nato ancor dalle sue viscere virginali come huomo, onde ella conosciuasi Madre d'un Dio incarnato, e però madre beata, ma perche era nata per morir sù la croce, restaua crocifissa dal dolore, e madre dolorosa.

Ma, perche ella sapea, che il suo diuin figliuolo era nato per il ben publico, e per solleuar tutto il mondo dalle miserie, che l'eterno suo Padre à tal fin l'haueua mandato, tutta s'accomodaua al diuin volere, e sacrificaua le priuate amarezze, e comuni contenti della Redentione. Ma in questa parte ella si tenea ancor per gloriosa, perche à parte col suo diuin figliuolo nella Redentione voluta dall'eterno Padre, sospirata dal mondo, aspettata per tanti secoli da Patriarchi, desiderata dal Cielo, accettata dal suo figliuolo; Ella vi contribuì del suo; la carne per patir, ella la diede al figlio; ella il sangue per spargerlo nutrillo col suo latte; ella la vita mortal, per morir sù la croce; ella l'feruì, l'allenuò, l'ingrandì, e vnì colle sue pene,

con

con la sua morte i suoi dolori; e se morì il suo figliuol, ella restò à piè della croce agonizzante.

E se in virtù della Redentione noi restammo di Christo figli diletti, perche dal suo sangue sparso per noi, riceuammo vna nuoua vita, così ancor della Madre di lui siam diuenuti secondogeniti figli, ma come quei, che Rachele chiamò Benoni, cioè figlio del suo dolore, perche'l partorì con grauissimi tormenti, sino à morirui; *vocauit nomen filij sui Benoni, idest filius doloris mei*. La Vergine Madre non sentì dolore, ma vna estrema gioia nel dare al Mondo il suo primogenito Babin, ma nel partorir noi tutti alla gratia sentì spasimi di dolore, perche ci diè la vita à piè della croce, in cui staua spirando la sua vita. Iui dal Redentore moribondo fù dichiarata Madre di tutta la posterità, ricompata col suo sangue. *Mulier ecce filius tuus*. Sopra le cui parole, dice S. Bernardino; *Mysticè intelligimus in Ioanne omnes animas electorum; quorum per dilectionem B. Virgo facta est Mater*, Onde perche la Vergine sotto quel albero di vita, come disse Ruberto, sentì dolori di morte, e spasimi di partoriente, partorì la nostra salute, ci generò alla gratia, diuenne d'ogn'vn di noi madre amorosa;

Quia

*Quia dolores, ut parientis sustinuit in partu
unigeniti sui, omnium nostrum salutem Beata
Virgo peperit, & facta est plane omnium no-
strum Mater.*

E benchè la Vergine dall'esser solo Ma-
dre di Christo, dice S. Anselmo, acquistò tal
grandezza, che doppo Dio, maggior non
si può pensare; *De Sancta Maria Virgine hoc
solum predicari, quod Dei Mater est, excedit
omnem celsitudinem, qua post Deum dici, vel
cogitari possit.* E l'Angelico la chiama infi-
nita. *Beata Virgo ex hoc, quod est Mater Dei,
habet quandam dignitatem infinitam.* Con-
tutto ciò Ella ancor stima d'esser di tutti
noi miseri peccatori Madre pietosa; Ella
si gloria d'esser Madre di misericordia, e
così l'invoca la Chiesa, *Mater misericordiae;*
e con chi può esercitare le sue misericor-
die, la sua pietà come Madre, se non con
noi viventi in terra per le nostre contuma-
cie, per le disobbedienze al nostro Padre
Iddio degni di castighi, e di seuerissime pe-
ne? & ella per porci in via di salute, per in-
grandirci con l'innocenza, per non farci
perdere l'heredità destinataci del Paradiso,
s'interpone col nostro diuin Padre sdegnato,
e con dolcissime maniere gli toglie dal-
le mani la sferza già alzata contro noi per
scaricarci seuerissimi colpi, lo placa, gli
pro-

promette la nostra emenda, e condottici dolenti al suo trono fa, che in luogo della giustitia sottentri la misericordia. Hå questa pietosa Madre viscere compassionuoli verso noi, che s'è interposta in tal maniera con Dio, che doue prima tenea sempre in esercitio la giustitia, e pronti i suoi stromenti, hor per ferire popoli rubelli, hor per incenerire Città nefande, hor per disertare le Province d'idolatri, fino ad inondar con vn diluuio tutta la terra, hor parche la spada fulminante d'Iddio per lo più stia otiosa, e la misericordia eletta da lui come ministra principal, che maneggi gl'interessi de' viuenti. Questo auuenne, dice Riccardo di S. Vittore, perche Iddio fatto bambino succhiò dalle poppe della Vergine le dolcezze; perche nel suo latte vi crebbe l'abbondanza della Diuina Misericordia, onde Iddio fatto huomo nudrito con questo latte, da tal Madre al-
 leuato, diuenne paziente, e mansueto; *carnalia in te Christus vbera suxit, vt per te nobis spiritualia fluerent. In te conuenit lac diuinę misericordię, & ex te nobis profluxit; ipsa prius repleta es, & ex te nobis descendit hac abundantia.* Prima Iddio, dice S. Antonino nell'antico testamēto pareva vn leone; che con suoi rugiti faceva di spauento

tra-

traballar la terra, estinti cadere i peccatori per i seuerissimi castighi, ma accolto nel seno di Maria si mutò in agnello, così foauè è diuenuto, così benigno. E chi non sà, che'l Sole quando passa dal segno de Leone a quello della Vergine non più vibra ardentissimi raggi, ma più rimessi? *Sol iustitia Deus noster in veteri testamento erat, ut leo rugiens peccatores terribiliter puniens, sed in vterum Virginis intrans factus est totus benignus, & suavis.*

Mentre dimoraua cō noi in terra la Vergine dal figlio riceue la cura, e'l titolo di nostra Madre, e hora al Ciel asùta ad esser coronata Regina dell'Vniuerso, fra le sue ineffabili grandezze non si è scordata di noi, che sconsolati rimanemmo alla sua partenza, orfani della sua presenza, ma non della protectione, perche iui più che mai, anzi con più autorità, e potenza, sollecita de' nostri interessi eterni, la fa da Madre amorosa, da vigilante Protettrice, e da efficacissima Auuocata, e però la Chiesa c'ha insegnato a sempre innocarla ne' nostri bisogni con gridi pietosi, e con quelle parole. *Eia ergo Aduocata nostra illos tuos misericordes oculos ad nos conuertere.* Ah che quando la Vergine si sente da noi suoi figli chiamare Madre, e Auuocata, inten-

ne;

merita nel cuore abbassa alla terra i suoi occhi benigni, con i guardi amorosi guarda chi la chiama in aiuto, e se le dimande son giuste, s'impegna la sua autorità col diuino figliuolo. S. Bernardo consolando gl'habitatori della terra per la partenza della Vergine al Paradiso, dice, che potrem consolarci, perche se ne parti da noi per esser à fauor nostro, nostra Auuocata, e'l farà con efficacia come Madre del nostro Giudice, e Madre di Misericordia; *Ad-uocatam pramissi nostra peregrinatio, quae tanquam Iudicis Mater, & Mater misericordiae suppliciter, & efficaciter salutis nostrae negotia pertrahabit*. Quando ella fù coronata nel Cielo Regina dell' Vniuerso dall' eterno Monarca, come dice Tomaso da Villanoua, fù eletta ancora Auuocata di noi, che siamo i poveri, viuenti con gl'alimenti della gratia dataci da Dio per pietà; *electa est, ut esset Aduocata*. E à chi douca darli questa pietosa carica verso de' poveri vassalli della terra, che l'esercitasse con autorità, e premura, se non alla Vergine Santa, à cui s'inuiscerò la pietà, e che è di tal potenza, che come madre di Dio può opporsi alla seuerità della sua Giustitia. 2. Onde Bernardo parlando con la Vergine dice; Niun potea, mia Signora stender la de-

destra per opporsi, e trattener la spada di Dio, quando fulmina à nostri danni, se non tu, che sei à lui così diletta, perche per tanti titoli gli sei così propingua. *Nemo tam idoneus est, ut gladio Domini manus pro nobis obijciat, ut tu Dei amantissima:* che tutto l'Vniuerso nel riceuere le grazie, fauori, perdoni, rimissioni di pene, assoluzioni di colpe, e ogn'altro, che concerne alla misericordia diuina, & alle suspensioni della Giustitia, tutto sta subordinato alla pietosa giurisdittion della Vergine, e vuol Iddio, che ogni sua indigenza, ogni gratia passi per le sue mani, ella maneggi ogni negotio di salute, alle sue istanze si spediscano i suoi fauori, ella sottoscriua i memoriali. E però Alberico Magno, dice, che il Regno di Maria non ha confini, che la sua giurisdittione come Regina è nel Ciel per riceuer come Signora l'ourana ossequio da Beati, nella terra per proteggere i mortali, e nell'Inferno per tener a freno, & incatenati i nemici della nostra salute. *Regina est in Caelo, Regina est in terra, Regina est in inferno; ergo magnum Regnum Maria, magna Regina dici debet.*

Tutti i Santi nel Paradiso son nostri Auuocati, e Protettori, ma son limitate à ciascuno

scuno le giurisdittioni, son diuise le prefetture; chi vna Città protegge, chi vna Prouincia patrocina, chi vn Regno difende, chi è miracoloso nel liberarci da vna infirmità corporale, chi da vn'altra, chi è presidente à i pericoli del parto, chi ci libera dalle pestilenze, chi dall' inondationi, chi ci soccorre ne' pericoli delle tempeste, sì che niuno vi è, che ha piena potenza nel patrocinarci. Solo la Vergine è protettrice dell'Vniuerso, patrocina tutti i Regni della terra, hà pietosa cura di tutta l'humana generatione, sotto la cui potestà dice il Cartusiano, Dio hà posto il Regno della misericordia, cioè gli sottopose per vassalla obediendissima la natura, à cui dà legge d'esser benefica à suoi cenni, e gli consignò le chiaui de i tesori della sua gratia, per aprirglià beneficio de' suoi fedelli. *Virgo est pietatis Regina, cui Deus Regnum misericordiae dicitur commississe.* Per ella dice Agostino, i miseri ottengono i fauori della misericordia, gl'ingrati le benedittioni della gratia, i peccatori il perdono alle loro colpe, i più bassi son solleuati à cose sublimi, gl'habitatori della terra al Paradiso, gl'huomini s'uniscono con Dio, i mortali s'impoffessono della vita eterna, e i pellegrini giungono alla patria celeste. *Per te*

Virgo

*Virgo beata hereditabimus misericordiam tuam
seri, & ingrati gratiam; peccatores veniam
sublimia infimi, caelestia terreni, Deum hominum
mortales vitam, patriam peregrini. An
tutta quella innumerabile turba de' Santi
nel patrocinarci dipende dalle mosse della
Vergine, dice S. Anselmo, perche ella se
non si degna à supplicar per noi la Diuina
Maesta, niun si muoue, niun ci porge
aiuto, ma se ella offerisce per noi le sue
suppliche, tutti genuflessi auanti al trono
dell'Altissimo vniran le loro orationi con
quelle della Vergine. *Te Domina tacente
nullus orabit, nullus adiuuabit. Te autem
orante, omnes orabunt, & omnes adiuuabunt.*
E se alcun di loro vuol ottener con sicurenza
dalla Diuina Clemenza alcuna gratia
per vn suo diuoto ricorrono alla loro per
tente Monarchessa, perche alle pre
ghiere d'vna madre si degna non resisterà
il suo figliuolo diuino, come dice Bernardo;
*exaudiet utique Matrem filius.**

Ma nel proteggere i peccatori mostrasi
la Vergine quanto sia madre potente, quan
to sia poderoso il suo patrocinio. Già si dis
se, che la Vergine dal suo figliuolo mori
bondo fu lasciata Madre di tutti i viuenti,
onde noi tutti la riconosciam per tale, &
ad ella come à nostra madre ricorrem ne'

no-

nostri bisogni, & ella come figli ci tratta, e ci soccorre. Ma frà tanti suoi figli vi son di quelli, che come il figlio prodigo, licenziatisi dall'obediienza del nostro Padre, che è Iddio, e ribelli alla sua santa volontà, van raminghi mendicando dal mondo le sue miserie, per sfamarfi con mentiti cibi del senzo, che mai posson satollare la nostra fama, hauendo già scialacquata la portion dell'innocenza, e dissipato il patrimonio della gratia; che gli toccò in sorte fortunata, quando furono eletti figli della fede, nudriti con sacramenti. Hor questi figli suiati, che van dietro i precipiti, e sono in pericolo di perdersi mantengono in sollecitudine timorosa questa Madre tenerissima; e perche desidera ridurli dalla pessima via, per doue vanno al precipitio ad vna vita di sicurezza, e di salute, v'applica tutti i suoi pensieri, prende ogni mezzo opportuno. Il primo, e'l maggior negotio, che ella imprende a favor de' suoi figli peccatori è di riconciliargli col loro Padre Diuino giustamente sdegnato contro le loro disobedienze, e dissolutezze. Vedeste mai come si porta vna tenera Madre per riparare vn figlio dal furore del Padre, che vuol castigarlo? Col flagello alla man il seguita, questi sdegnato, fugge quello inti-

I

mo-

merito, ne troua scampo più opportuno, e sieuro, che'l rifugiarsi nel sen della Madre, che l'accoglie, il cuopre col suo manto, e con tutta se stessa, fatta scudo del figlio, il ripara, e'l difende; e'l Padre per non percuoter la Madre, lascia di castigare il figlio con la sferza, e tutto il suo sdegno risolue in vna minaccia, che digerita dal tempo suauisce. Con più amorosa tenerezza si porta a fauor de' suoi figli peccatori la Vergine Madre. Trasgrediscono questi i comandamenti del nostro Padre Iddio, & egli sdegnato per la temeraria insolenza prende vn fulmine, e già il vibra con pericolo, che non sol gl'incenerisca il corpo, ma anche percuota l'anima di morte eterna; se n'accorge la Vergine, e timorosa di perdere l'anime di quei suoi figli, gli chiama al suo seno, gli nasconde sotto'l suo manto, col suo petto ripara i colpi della destra del Padre Diuino, e delle sue poppe gli forma vna torre per afficurarli dall'ira diuina. Questo vuol significare lo Spirito Santo colà nella cantica, come spiega Vgone. *Vbera tua sicut Turris*. Le tue mammelle sono à guisa di Torre. Le Torri son destinate alla sicurezza de' nemici, son rifugio d'assedati. Iddio ingiustamente prouocato ad esser nemico de
pec.

peccatori, l'affedia con i castighi, e la Vergine li difende con le sue mammelle, perche mostrandole al Padre Diuino, gli dice, Padre eterno alla vista delle piaghe del tuo, e mio figliuolo tu deposto lo sdegno contro de peccatori, ti rassereni, e resti placato, come se in quel sangue restassero spenti i tuoi fulmini, smorfate le fiamme del tuo furore, e perche non ancora alla vista di queste poppe? con quelle si sborsò alla tua giustitia il giusto prezzo per la redentione del Mondo, da queste il Redentore ne succhiò quel sangue, che scorre dalle sue ferite. Se alla vista di quei pietosi squarci ti rappresenti la dolorosa morte di Christo sofferta per liberar i peccatori dall'eterna morte, onde gli doni alla sua carità, quante volte egli impegna con la tua Clemenza le sue preghiere, e doue egli riceuè la vita per morire, se non in questo seno? chi la nutri, se non il latte di queste poppe? Dunque se vn peccator, che ricorre alle piaghe del mio figliuolo, scamperà dal tuo giusto sdegno, rifugiato alle poppe della Madre, deue ancor ritrouar presidio alla sua vita, sicurezza da tuoi castighi, certezza d'ottener dalla tua Clemenza il perdono. Ah, che il Padre Diuino non potrà resistere alle suppliche della Vergine,

cesserà dal suo furore contro de' peccatori
 presidiati dalle potentissime torri delle sue
 poppe, oue ella inalza bandiera di pace, e
 a patti di penitenza ridurrà i rubelli vassal-
 li all' obediienza del loro Monarca Diuino;
*ex quo facta sum coram eo quasi pacem repe-
 riens*, leguita a dir la Cantica alludendo alla
 Vergine, che difende collo scudo del suo
 petto i peccatori. Tutto spiega arguta-
 mente Vgon Cardinale. *Beata Virgo misere-
 ricordia sue vberibus lactis suauissimi copia
 eurgentibus, ad instar turris est, ac proinde
 ita excelsis, quod filios suos non nutriendi tan-
 tum, sed & protegendum vim habeat. Ex quo
 facta sum quasi pacem reperiens. Ipsa reperit
 pacem inimicis, salutem perditis, indulgentiam
 reis, misericordiam desperatis.*

Quindi è, che non ci deue recar mera-
 viglia, se la Giustitia Diuina prouocata
 dalle sceleraggini de' peccatori, non fulmi-
 ni contro essi la spada, non gli facci speri-
 mentare la seuerità de' suoi castighi, ma
 l'aspetta con pazienza à penitenza. E
 Maria, dice Ambrogio, è 'l refugio de' pec-
 catori, che quando s'accorge, che Dio sde-
 gnato alza la spada per scaricarla fulmi-
 nante contro di essi, ella interponendosi
 mediatrice stende la mano, e gli tien lo
 braccio. *Te enim brachium, & manum ex-
 ten-*

tendens pro nobis, diuini ultionis gladius elatatur, & contrahitur. E la Regina del Cielo, dice Vgone, che siede alla destra d'Iddio come patrocicante de' peccatori, e vuole essere intesa, che rigorosi decreti elcono contro quelli da i tribunali della sua giustizia per appellarsi alla Clemenza, e impedirgli dall'esecuzione. *Astitit Regina à dextris tuis; Bene astitit à dextris, tanquam nostrorum Patrocinatrix, gladium euaginandum peccatori impediens.* E la Madre della misericordia, dice S. Bonauentura, che adoprando l'autorità materna trattiene l'ira del diuin figliuolo, che non punisca i peccatori; *detinet filium, ne peccatores percutiat.* Raffrenino dunque alcuni indiscreti le licenze della lingua, e la temerità de' pensieri nelle lamentationi, che i peccatori vadino impuniti, e nel giudicare, che Iddio troppo tardi à punirli, non sperimentarono mai questi tali pietose viscere di madre tenerissima, e la potente autorità d'vna Regina sopra vn figlio ossequiosissimo, che come dice Teofilo Alessandrino, gode quando sente à nostro fauor la sua madre orante; *gaudet filius orante Matre.* Oh se la Vergine non facesse le parti d'Auucata in quella soprema Corte, del Mondo, che ne faria? che mise-

ra forte toccheria à tutti noi, che à tutto
 bore pronochiam l'ira d'Iddio? Che seue-
 rità ancor sperimenterebbono questi cru-
 deli, che vorrebbero alle colpe assecon-
 de con celerità le pene, e che nel Ciel non
 vi fosse la Clemenza? Se ogn'vn, che di-
 mora in terra hauesse à far con Dio stretti
 i conti, oh di quante mancanze si troua-
 rebbe in fallo; ogn'vn hà di bisogno delle
 diuine misericordie; e d'vn mediator grato
 à Dio; e Vgon Cardinale dice, che la Ver-
 gine è l'oracolo della Misericordia, *ipsa est*
Oraculum misericordiae; e S. Efrem, che ella
 è la gloriosa mediatrice del Mondo, la con-
 ciliatrice dell'Vniuerso. *Mundi mediatrix*
gloriosissima, Vniuersi terrarum Orbis Con-
ciliatrix.

Non solo i peccatori ricorrono al pode-
 roso patrocinio della Vergine per ottener
 speranza di loro salute, per esser ricon-
 ciliati con Dio, ma ancora i Giusti ricor-
 rono ad ella, come à Madre diletteissima,
 per mantenersi nel possesso della diuina
 gratia, e acciò con l'efficacia delle sue pre-
 ghiera gli mantenghi nell'anima incorrot-
 ta l'innocenza. S. Bonauétura l'imploraua,
 che come bella stella del Cielo l'guidasse si-
 curo al porto della salute pericolante fra
 le tempeste di questa vita; *Deduc me ad por-*

tum

cum salutis, inter istos scribatur nomen meum. S. Germano la chiamaua suo rifugio, vita, e difesa, speranza, e sua fortezza; certe *meum refugium, vita, & defensio, arma, & gloria, spes, & robur meum.* S. Agostino dalla sua intercessione speraua il perdono delle sue colpe, e la certezza d'ottenere il Paradiso; *per te speramus veniam delictorum, & in te beatissima nostrorum est expectatio premiorum.* S. Bernardo a lei riuolte tenea tutte le sue speranze d'ottenere quanto dalla diuina liberalità potea pretendere. *Quis non sperabit in te, quæ etiam adiunas desperatos? Non dubito, quod si ad te venerimus, habebimus, quod volumus.* S. Anselmo dice, che basta, che ella con efficacia voglia la nostra salute, che già potiamo star sicuri. *Tantummodo itaque velis nostram salutem, & reuera nequaquam salui esse non poterimus.* S. Agostino la chiama scala del Cielo, e ponte alla vita; *Scala ad celos, & pons ad vitā?* E certo, che à tutti i Beati, che hora là sù godono eternamente, per salire al Paradiso, ella gl'hà steso la mano; per passare il pericoloso ponte da questa all' altra vita, con le sue orationi gl'hà dato lena, ella gl'hà mostrato il sentiere. Si che non vi è Santo nel Paradiso, nella cui gloria la Vergine Madre non v'habbi interposta la sua.

intercessione, onde S. Fulgentio la chiama Scala Celeste, per cui Iddio discese al Mondo, & hor tutta via gl'huomini si portano al Cielo; *facta est Maria Scala celestis, quia per ipsam Deus descendit ad terras, ut per ipsam homines ascendere mereantur ad Caelos.* E quanci innumerabili hora vi sono, che in terra peccatori meritauan l'inferno, e per l'intercession di Maria ottennero l'eterna vita? Onde io credo, che quando ogn'anima eschi vittoriosa dal Mondo, e se n'era trionfante nel Paradiso, vadi al Trono della Vergine, & iui prostrata se gli confessa tributaria d'eterne lodi, e perpetuo vassallaggio per riconoscer da sussidij della sua pietà quelle sue felicità, dalla sua vigilanza suaniti gl'inganni, e la sagacità del demonio, che cercaua i suoi precipitij, e dal suo aiuto, e protectione la fortunata uscita dal Mondo in gratia del suo Dio, e final penitenza, onde in tributo delle sue infinite obligationi pone à suoi piedi le palme del suo trionfo, e la corona della sua gloria.

Hor se tutte le nostre speranze stan fondate in Maria; se ella procura la nostra salute, imprende le nostre difese, ci presidia ne'pericoli, ci riconcilia con Dio, rintuzza l'orgoglio à nostri diabolici nemici, e ci trat-

tratta come figli, ad essa ricorriam come a nostra Madre, scopriamgli le nostre necessità, mostriamgli le piaghe della nostra anima, dice Bernardo; *vade ad Matrem misericordie, & ostende illi tuorum plagas peccatorum*; & ella come Madre ci riceverà al suo seno, e applicherà opportuni rimedij al nostro male, ci porgerà soccorsi ne' nostri bisogni. Ricorrete ad essa, seguita a dir Bernardo, perche se seguirete i suoi consigli, caminerete per sentieri di sicurezz; se ad essa porgerete le vostre suppliche, haueranno effetto le vostre speranze; se ad essa drizzarete i vostri pensieri, non resterete ingannati da gl'errori. Se ella vi sosterrà in piedi con la sua potente destra, non inciamparete ne' precipitij; se vi terrà sotto la sua protezione, sarete presidiati da ogni pericolo; se vi farà la guida, caminarete senza fatica, e se vi sarà fauoreuole, giungerete ficuri al porto della salute. *Ipsam sequens non deuias, ipsam rogans non desperas, ipsam cogitans non erras. Ipsa tenente non corruis, ipsa protegente non metuis, ipsa duce non fatigaris, ipsa propitia ad portum peruenis.*

Ma se noi desideriam sperimentare il suo poderoso patrocinio, se hauerla per Madre pietosa, bisogna con nostri ossequij, e
con

con obediienza di figli meritiäm questi fa-
uori. Si rende indegno della protection dā
Maria, chi vuol perseverare nella malisia,
chi vuol durare nella contumacia, e nella
disobediienza. Ella riuelò à S. Brigida, che
si dichiaraua Madre de' peccatori, ma di
quei, che cercano emendar la mala vita, e
di purgar con la penitenza i passati errori.
Ego sum quasi Mater omnium peccatorum se-
volentium emendare, & habentium voluntatem
in Deum amplius non peccandi. Questi
peccatori ella guarda con occhi misericor-
diosi, e ne procura dalla Diuina Clemenza
il perdono, ma quei, che ribellati della
Diuina Maesta non vogliono ritornare
all'obediienza sono in pericolo di dannatione,
perche la Vergine Madre vuol usar
misericordia, ma non può sopportare i ma-
nifesti dispreggi fatti al suo figliuolo. Hor
sù sia la nostra vita decorata dall'innocen-
za, siano i nostri ossequij, i nostri affetti
tutti drizzati alla nostra Madre, già
che est Mater pulchræ dilectionis,
saremo sicuri sotto la sua
protectione.

CAP. OTTAVO.

IL PIV' SICVRO MEZZO PER OT-
tenere i fauori del Patrocinio de'San-
ti, e l'imitatione di loro virtù.

QVANTO nelle creature s'ammi-
ra di bello, e si sperimenta di buo-
no, tutto è ritratto di quelle diui-
ne bellezze, tutto è participa-
tion di quelle Bontà, che nell' originale
sono infinite. Non sono quelle però ima-
gini sì espressive di Dio fian le più pure
nell'essere, le più riguardeuoli nelle pro-
prietà, che in tutto'l rappresentano, di pe-
so'l ritrahono, ma copie di sbazzatura, (ol
l'ombreggiano, & in iscorcio, ò in poche
linee tirate alla grossolana'l riportano alla
nostra cognitione per farcelo rauuiscare
nell'altrui volto in vn'aria dimezzata. Co-
sì hora in questa vita mortale Dio da noi
si fa vedere, nascosto nelle sue fatture, e
come il Sole, che tramanda vn sottil raggio
posto dietro alle nubbi, perche hora la no-
stra mente nelle sue funzioni dipende dall'
ombrese cognitioni de' sensi; tempo verrà,
in cui disperse quest'ombre, che circonda-
no il nostro spirito, vederemo à lume di
glo-

gloria in se stesso l'esemplare d'ogni bellezza, d'ogni perfettione; *videbimus enim sicuti est*. Hor in tutte le cose, ò spirituali, ò sensibili, che Iddio credè copio se stesso, non che ne fossero ritratti perfetti, ma nella perfettion di loro natura non finisser di perfettamente rappresentarne l'originale, e sol ne mostrassero vn disegno più, ò men profilato à proportion de' loro essere più, ò meno perfetto; L'huomo però che frà le creature terrene è la più perfetta nella sua creatione fù priuilegiato d'esser della diuina natura, e de' suoi attributi imagine più espressiua, più ben distinta. Egli ha vn' anima, che è vn spirito sì perfetto, che in se stesso racchiude, ma con eminenza le perfettioni d'ogn'altro creato à se inferiore, e le comunica al corpo assieme con vna vita marauigliosa, per cui ella in se indiuisa ha virtù di stendersi alla diuisione de' membri, onde tutta ritrouasi in tutto'l corpo, che informa, e tutta in ciascuna parte di esso, e sù le poste de' pensieri senza stancarsi gira tutto il mondo in vn'istante. Egli Principe assoluto sol da Dio dependente gouerna vna vastissima Monarchia, racchiusa sol nel suo cuore, in cui vi è il collaterale supremo della ragione per regular con le leggi l'inferiori potenze, il tribunale della

co,

coscienza, in cui si condannano le ree at-
 tioni, & approuan le buone, passano per
 lo scrutinio le verita per eliggerne le reali,
 & escludere gl'apparenti, si chiamano à
 consulta i pensieri per non far incorrere
 ne gl'errori la volonta, dalla cui electione
 dipende tutto il bel ordine, ò lo scòcerto di
 questo Impero, in cui non vi mancano le
 guerre ciuili su citate dal popolaccio de'
 sensi per esimersi dalle giuste leggi della
 ragione. Egli è sì ricco ne' suoi erarij, che
 à comparatione de' suoi tesori nulla va-
 gliono tutte le ricchezze del mare, e gl'
 ori, e gl'argenti delle miniere, quante vol-
 te hà per ministra trafficante, e conserua-
 trice la diuina gratia. E sì poderoso di
 forze, che protetto da Dio non teme gl'
 eserciti dell' inferno, e con vn sol tono di
 voce gli sbaraglia; e sì generoso ne' pen-
 sieri, sì vasto nelle pretensioni, che non cu-
 rante della Signoria del Mondo, aspira al-
 la conquista del Paradiso. O bella ima-
 gine di creatura, che nella sostanza, e in-
 terne doti dell'anima rappresenta l'essere
 purissimo, e gl'attributi del Creatore, l'im-
 mensità, la sapienza, la giustitia, la proui-
 denza, la potenza, se però vogliam pro-
 fondarci à considerarlo nascosto in quella,
 non però à misura d'vguaglianza, e di no-
 stra

*S*tra corta cognitione, ma sempre con l'attention d'argomentarne le perfettioni inuisibili dell'esemplare infinitamente sempre maggiori.

Quindi è, che se la simpatia, e l'amore si fonda nella similitudine de gl'amanti, Iddio scorgendo se stesso copiato nelle creature amando se stesso, ama ancor quelle, e quanto più è al naturale la representatione, e viva l'espressione, tanto più è vigoroso il suo amore; onde perche il Verbo diuino è perfetta immagine del Padre, e dell'istessa sostanza, l'amor con cui viene amato da quello è infinito. Così ancora ogni generatore, che è vn'immagine di Dio generante, perche nel figlio rauuisa se stesso, e spera in lui ancor morto risorgere ringiungendo di tutto il suo amor se lo prefigge oggetto gratioso, scopo de'suoi pensieri, principio e fine delle sue industrie, cagione delle sue compiacenze, & herede delle sue ricchezze, tanto più se lo conosce imitatore delle sue virtù, delle sue generose attioni, obbediente a' suoi cenni, offequioso a' suoi maggiori.

I Santi nel Paradiso quando ripigliaranno la carne, che non sarà più soggetta alle corruttioni, & hauerà doti di spirito, offerueranno come gl'Angioli purissima vergi-

ginità, onde da là sù sono bandite le nozze, e rescissi per sempre i contratti di matrimonio, *cum autem à mortuis resurrexerint, neque nubent, neque nubentur, sed erunt sicuti Angeli in Calis.* (Marc. 12.) Ma se la sù aborriscono la fecondità della carne, sono però fecondi di spirito, e ne desiderano la propagatione, e di vederne in più figli generati moltiplicata la specie. Di questa generatione ne erano sommamente desiderosi, anche quando dimorauano in terra, e procurarono di lasciarne in quella vna numerosissima posterità. La prole, che nasce da questa fecondità, e che è effetto di questa generatione è vaghissima, degna de gl'amorosi sguardi di Dio, e innamora tutto il Paradiso, perche son quell' anime, che facendo diuortio col Mondo si gouernano colla gratia, si sposan con Christo, onde l'Apostolo si vantaua d'hauerne molti generati con sparger ne' popoli la semenza dell'Euangelo, *nam in Christo Iesu per Euangelium ego vos genui.* Generatione così sublime, che auanza in preggio quella, che produce la carne come le gioie più pretiose comparate col fango, e questa è quella, che con più naturalità rappresenta la generatione eterna del Verbo Diuino, perche con questa non si genera altro, che

va

Vn spirito, che è l'esemplare d'ogni santità
d'ogn' interna perfectione, che dà la for-
ma, e la veghezza all'istessa forma
corpo. Oh quanto desiderauano i Santi
mentre erano in carne mortale di gua-
gnarsi titoli sì perfetti di paternità spi-
rituale, e di riferirsi con relatione di Padre
più figli, riformandoli con quelle belle si-
militudini, con cui s'affomigliauano per l'in-
nocenza all'vnigenito figlio del Padre
Diuino, e per la colpa l'haucaam difformate
pur conseruandoli nell'istesse fattezze, che
dal Padre della santità hauean ricenute
bambini. Sapean ben loro, che hauea
detto l'Apostolo, che *à Deo omnis Paterni-
tas in Celo, & in terra nominatur*, onde in
terra procurauan d'hauer più figli di spi-
rito, e generarli al Cielo per affomigliarsi
al Padre Diuino, che è sì glorioso, perche
genera vn figlio d'infinita santità, e bene-
vnico cõtiene le perfectioni d'infiniti figli.
E perche ogni generatione hà dall'amor
l'origine, eglino infiammati dell'amor più
perfetto, che hà per oggetto principale
Iddio, e per secondario il prossimo, andau-
uano amoreggiando con l'anime più de-
formi per allettarle all'amore d'Iddio, e
rigenerarle à nuoua vita di penitenza, li-
berandole da vna morte eterna, che meri-
ta.

tauano per le colpe; onde si vedean sempre in trauagliose fatiche per suellere da i cuor li insaluatichiti le spine di passioni corrotte, nell'orationi continue, e feruorose per ottenere da Dio la vita della sua gratia; all'anime incadauerite ne vitij, nelle predicationi per sparger semenze di luce nelle menti offuscate dalle massime di Mondo; nell'esortationi per suscitare ardori di fiamme beate nelle volontà aggiaggiate, nell'impresè di salute, ne i martirij di loro carne penitente per suegliare i peccatori a sentimento di spirito, onde per hauer figli imitatori di loro vita esemplare, per generarli con più sicurezza vi somministrarono il proprio sangue mortificato; figli da loro tanto più amati, quanto che nel partorirli à Dio ne sentirono i dolori; prole si pregiata, perche da Dio ottenuta per mezzo de' sacrificij delle lagrime; posterità sì gloriosa, che la generarono come il Redentore, che diede la vita al Mondo colla sua morte, e lo risanò colle sue piaghe.

Hor se i Santi, mentre dimorarono in terra infiammati dalla carità, procurarono anco à prezzo della lor vita di generare à Dio figli della sua gratia; hora chè son nel Paradiso stimolati da carità più perfetta, dice Bernardo, si sforzano con l'orationi

K

per

per impetrar à peccatori dal Padre delle
 misericordie mutatione di vita per la peni-
 tenza, & à g'innocenti perseveranza nel
 bene, per hauere ancora nel Cielo la glo-
 ria d'esser Padri de' figli, e sperano, che nel-
 la morte l'habbian da vedere risorti nel
 Cielo attorno a se per formargli vna coro-
 na di quelle margherite, che per farne ac-
 quisto Christo barattò i pretiosi coralli del
 suo sangue. *Si dum hic viueret Sanctus mi-
 sertus est peccatoribus, & orauit pro eis, nunc
 tanto amplius, quanto verius agnoscit miseras
 nostras, orat pro nobis Patrem, quia beata
 illa Patria charitatem eius non immutauit, sed
 augmentauit; neque enim, quia impassibilis
 omnino, ideo, & impassibilis factus est, sed
 nunc potius induit sibi viscera misericordiae,
 cum ante fontem misericordiae existit.* Per lo-
 ro hauer fatto poco in seruitio di Dio ha-
 uer con i sudori, e con le fatiche tirati alla
 penitenza turbe de' peccatori, alla fede le
 populationi, e le prouincie d'infedeli, on-
 de ancora nel Paradiso vogliono continua-
 re almen con l'efficacia dell'oratione, e con
 le continue suppliche il caritateuole im-
 piego à fauore dell'anime. E quando co-
 noscono, che alle loro feruorose istanze
 Iddio libera l'anime dalla misera seruitù del
 peccato, le richiama dalla via della perdi-
 tio.

ne, rendono alla Divina Bontà le grazie, applicano tutti i pensieri per mantenerle nell' incominciata innocenza, e che con nuoui peccati non la macchiano di nuovo, deboli, e vacillanti le fortificano con i vigori della gratia, che g'ottengon da Dio, insidiate dalle lusinghe del Mondo, combattute da g'inganni del demonio, spediscono gl'Angioli protettori alla loro difesa, & in ogni occasione di spirituale bisogno l'assistono, e le proteggono.

Ma Agostino c'auisa, che il più sicuro mezzo per ottenere ne'nostri bisogni la protezione de'Santi, e per sperimentare l'efficacia delle loro orationi à nostro favore, e l'imitarli in parte nelle loro virtuose operationi, con cui in terra acquistarono la santità, e queste quei Santi vogliono in noi riconoscere, acciò con ragione per noi porgano à Dio le loro orationi, e come à degni oggetti de'suoi purissimi sguardi c'intercedan le grazie. *Nos vero fratres ad Sanctorum consortium si venire volumus, de imitatione eorum cogitemus; debent enim in nobis aliquid de suis virtutibus recognoscere, ut pro nobis dignentur Domino supplicare.* E questo è il vero modo di farci conoscere per veri loro figliuoli spirituali per sperimentarne l'amore di genitori. E à che

vale la generation di natura cōparata alla generatione della gratia? quella ci costituisce huomini, e questa ci fa Santi; quella ci fa conoscer per genitore vn'huomo, e questa vn Dio ci dà per Padre; quella ci fa nascere heredi d'un pezzo di terra, e questa di tutto il Paradiso; quella ci fa venir al Mondo da vn'origine di fango, e questa dalla pura sostanza di Dio: Hor con questa sopranatural generatione noi ci farem figli de i Santi, se faremo imitatori delle loro virtù, & anche dell'eterno Padre secondo geniti, perche più che la natura, le virtù, e la gratia ci fanno imagini viue dell'originale diuino; e se i Santi tanto bene in se il ritrassero con la santità, e con la perfectione, noi imitandoli hauerem per riflesso in noi la sua immagine espressa.

Hor scorgendo in noi quei Santi del Paradiso le loro virtù, che procuriam di riportare ne' nostri costumi per riformarli, se stessi in noi rauuilaranno, onde più, che i Padri di natura c'ameranno, perche gli saremo figli di spirito; e sì come quelli procurano ogni bene per i loro figliuoli, ricchi patrimonij, pretiosa heredità, titoli speciosi, honori perpetui, questi procureranno di farci ricchi in terra della gratia diuina, che è il più pretioso capital, che c'ar-

e'arricchisce, & in Ciel heredi di beni eterni, & in ogn' occorrenza ci proteggeranno, e stimeranno come proprij i nostri interessi, come gl'amorosi genitori, che misurano le loro gioie alla misura della felicità de' figliuoli, e senton di quelli i disauvantaggi con amarezze cordiali.

Ma veniamne alla pratica dell'imitar le virtù de'Santi per guadagnarci con più sicurezza la lor protezione. Sarem diuoti d'un Santo martire; se vogliam dargli al genio, offerirgli gl'ossequij più graditi per meritarcì la lor più amorosa beneuolenza; legiamne la vita, ammiriamne la generosa costanza nel sopportare la fiera de' tormenti; gioire alla vista de' spaventosi istrumenti delle carnicie, accompagnare col riso l'altrui pianto per compassionare al suo dolore, premiare i carnefici nell'esecuzione del loro barbaro officio, o per stimolarli à maggior rabbia rimproverarli di debolezza nel torturarlo, rideasi de' Tiranni nella crudele inuentione de più fieri tormenti per stancare la sua pazienza, guardare con allegro viso il suo corpo, che versaua torrenti di sangue, le sue membra sguarciate, e fatte in pezzi, corrispondere alle maledittioni con le benedittioni, pregare per i suoi nemici crudeli, ringraziare

Iddio, che l'hauea fatto degno di patir l'ossequio del suo santo nome, in attestazione della vera fede, e pregarlo, che in corrispondenza de' suoi sacrificij sanguinosi, lungassegli la vita, benché tra' gli spaffi e l'agonie, per fargli conoscere il suo amore, tanto più fino, quanto più raffinato, e la lunghezza de' martirij.

Considerato, che habbiamo tal costume del Santo martire ne tormenti, la patientia, la mansuetudine, l'allegrezza, e'l desiderio di sempre più patire, riguardiam la nostra vita quanto disforme, nell'impazienza, in ogni minimo disagio di contraria sorte, ne' pensieri di vendetta per ogni picciola ingiuria, nel risentimento ad ogni mancamento di nostre commodità delitiose, ne' fastidij, e gagliarde apprensioni alle molestie dell'infermità, nelle mestizie, e tedij, in ogni picciolo dispiacere, nelle debolezze, in superare le frenatezze della carne, nelle querele con Dio, quando per purgare l'anima da vitij, e dalle corruttele de' costumi deprauati adopra i medicamenti tribuliosj, e ci porge i bocconi amari delle tribulationi. Così confrontando i nostri costumi con quelli del santo Martire nostro Protettore hauerem motiuo di confonderci, e di stimar la nostra diuotione de-

pa:

parole, non di fatti, di sola apparenza, non di realtà, di complimenti esteriori, non di affetto cordiale, onde tenendoci per poco deuoti del nostro Santo, cerchiam con santi proponimenti d'imitarlo nella virtù della pazienza, di seguirlo nella strada de patimenti, d'hauerlo per esemplare nel disprezzo della carne, nella mortificatione de' sensi, nel sopportare con pazienza i trauagli, nel perdonare con generosità l'ingiurie riceute, nel ringraziare Iddio, e nel riceuere dalla sua santa mano le sferzate ordinate alla nostra correzione, hauerlo per Maestro. Ma non fermarsi ne proponimenti, venirne alla pratica, e nell'occasioni, che ci si porgono, eseguirli con efficacia, e così per mezzo dell'intercessione dell'istesso Santo à poco à poco andar riformando la nostra vita, & emendarla alla contemplatione del suo esempio.

Siam deuoti d'un santo Confessore, consideriamne la vita penitente, che martire per elezione, senza la persecutione de i Tiranni, facea il carnefice di se stesso, facea sperimentare alla sua carne sì lungo martirio, quanto gli duraua la vita. Inuentore d'istromenti tormentosi, con le discipline facea piangere la carne con lagrime sanguinose, l'incatenaua con ferri per trat-

tarla da schiaua, la vestiua vilmente da
 per farla simile alle fiere, la distendea
 legni nudosi in cui sperimentaua più an-
 nie, che riposi, per auuezzarla ad vna mor-
 te di croce; acciò cacciasse dal suo cuore
 il Mondo, non adorasse l'idolo della vani-
 tà, non hauesse ne fede, ne legge con se-
 gl'interdicea tutte le lusinghe, gli prohi-
 biua ogni commodità, gli contrastaua
 ogn'appetito; acciò non tramasse tra-
 menti alla pudicitia, la scemaui di forze
 con digiuni, l'indeboliua con la fame,
 concedendogli il vitto a peso d'oncie,
 mantenea la vita sempre moribonda. Pen-
 sando, che tanto rigore il santo Co-
 fessore esercitaua in se stesso più per
 cellare per carità dall' altrui anime la cura
 delle colpe, che dalla sua, che già hau-
 purificata con compita penitenza, restaua
 confusi, che à suo esemplo non cerciasse
 di sodisfare alla Diuina Giustitia, alme-
 con mediocre penitenza per innumerabili
 colpe, che habbiam commesso, e dispiace-
 docci di non hauere ancora cominciato.
 Esser veri diuoti del nostro Santo, per non
 imitar niente le sue virtù, e la vita peni-
 tente, ci risoluiam di moderare la nostra
 delitiosa vita, e à suo esemplo di mutarla
 in penitente, di mortificar la nostra car-
 ne,

ne , e di riformare gl'appetiti de' nostri
senzi..

Siamo amanti d'un Santo, che sappiamo
fù sì celebre nella carità verso de' poveri,
che non guardando à proprij bisogni sac-
cheggiau le sue stanze di supellettili per
darle a bisognosi, spogliaua se stesso delle
vesti più necessarie per vestirne i nudi, fa-
cea digiunar la sua carne per ristorare i fa-
melici, onde ricco sol per dare, & ad elem-
pio di Christo fatto povero per electione,
daua tutto à mendici traugiati da vna ne-
cessaria povertà. Non aspettua l'istanze
de' miseri, e non sopportaua., che fossero
da doppia pena afflitti, e della povera vita,
e da i rossori di cercare, onde con limosine
secrete, nascondeua la sua carità à gl'occhi
inuidiosi del Mondo, e solleuaua la povertà
vergognosa dell'honorate famiglie. Ge-
loso dell'altrui pudicitia pericolante per
liberarla dalla prodigalità pernicioza de
lasciui, che buttan l'oro per assassinare l'
honestà, donaua patrimoniij alle donzelle,
acciò hauendo in capitale la castità n'esig-
gessero i frutti pretiosi d'un viuere inno-
cente. Hor se in noi sperimentiamo inte-
pedita la carità verso del prossimo bisogno-
so, farà vn mezzo potentissimo d'affettio-
narci il nostro Santo Limosiniere; se à suo
elem.

esempioc'inferuoraremo à soccorrere i mēdici, e dar parte delle nostre sostanze Christo ne' suoi poveri; e per interessare il nostro Santo à proteggerci con maggiore ardenza, nel dispensarle habbiamo la mira di farlo in suo riguardo, e per imitarlo nelle sue virtù.

Veneriamo vna Santa Vergine. Ammiriamne la vigilanza in mantener sempre verde quel giglio, che hauea posto nel suo cuore pudico profōdissime le radici. Perchè sapea, che i sensi gl'insidiauano la bellezza, gli tenea sempre mortificati, sempre in freno, acciò non congiurassero à farlo inaridire, onde negaua alla bocca delicati alimenti, che alimentano l'impudicitia, à gl'occhi sguardi vagabondi, e licentiosi, che traditori del cuore v'introducono ogetti all'apparenza amicheuoli, ma ne i fatti velenosi, che sotto i fiori d'un viso, vi nascondon la morte, chiudea l'orecchie alle querele, alle voci lusinghiere del Mondo, che si vedea disprezzato, quando offeriua delizie, e piaceri. Nemica giurata della carne, come fomentatrice dell'impurità, la mace-rava con i digiuni, la castigaua con le discipline, l'affliggea con i cilicij, la tormentaua con le vigilie, l'amareggiava con le lagrime, l'atterriua con le considerationi
di

di mestitia . Sapea, che nelle conuersationi s'incontrano gl'oggetti pericolosi , si sentono i discorsi non ben registrati dalla modestia , onde s'inflammanno gl'affetti, si macolano i pensieri , s'altera il sangue , il cuor si risente, e ne resta intaccata la coscienza, e però fuggiua le pratiche, si rintanaua nelle solitudini, & odiaua la vista de gl'huomini, come de' serpenti, che poteano sol con lo sguardo auuelenargli almeno la candidezza de' pensieri. Hor confrontiamo questi vigilantissimi tratti della nostra Protettrice per conseruare incorrotto il corpo , vergine il cuore, e casta l'anima con le nostre trascuranze in coltiuare quel giglio, che si mantiene intatto frà le spine d'vna austera vita , e noi il lasciam frà le delicatezze di nostra vita deliziosa, & inaridir frà gl'ardori del senzo, onde la Santa non conoscendo in noi quello , che ella tanto pregiaua , non ci stimera degni della sua protezione , ma ci abborrirà come sensuali . Se vogliam dunque esser graditi oggetti de' suoi sguardi , sperimentare i fauori del suo patrocinio, rottola col Mondo, mortificata la carne , abbassato l'orgoglio del senzo ribelle , tutti nemici della purità, cominciamo à riformarci con le leggi della pudicitia , con le regole dell'

in-

innocenza concernenti al proprio stato, nella modestia del volto, nella limpidezza de' sguardi, nella schiettezza del tratto, nella fuga da oggetti scandalosi, e dalle conversazioni pericolose, nella negatua delle compiacenze à senzi irraggiuoneuoli nelle pretensioni, nella rigorosa prohibitione alla lingua di discorsi profani, & alla gola di delicati cibi, e di potenti liquori, che sono il latte, che nudrisce l'impudicitia, nella penitenza corporale per mantenere à se-gno la carne, che non trami tradimenti contro l'innocenza dello spirito.

Questi son quei lineamenti, con cui andiamo ne' nostri costumi copiando la santa vita de nostri Santi Protettori per diuentar di essi vna bella imagine, in cui rauuiscando le stessi, tenghino per ben impiegato il loro amor, che ci portano. Queste son quelle vaghissime statue, che ci persuade il Damasceno d'eriggere ad honore, & ossequio de' nostri Santi, non statue mute, e di morto metallo, che sol con l'esteriore apparenza rappresentano l'originale, ma tanto più al viuo espressive al naturale rappresentanti, quanto che animate da vno spirito feruoroso, e mouentesi ad attioni virtuose da vna perfetta idea, che han concepita della vita esemplare, e virtù prodigiosa de i Santi,

ti, Sanctos fide veneremur, à quibus maxime Deus colitur, statuas illis erigamus, & visibiles imagines, & nos ipsi animas a statuæ, & imagines ipsorum virtutū imitatione efficiamur.

Ne importa à Santi nostri Protettori, che facciam le nostre anime statue di gettito, come son quelle di metallo, ma come quelle di marmo lauorate à punta di scalpelli con sudore, e fatica, onde tanto più al naturale espressive dell'originale, quanto che con più arte laboriosa, prese da quello tutte l'attitudini, e ogni lineamento. Onde se noi studiandoci d'assomigliar la nostra imperfetta vita, con la perfetta de' nostri Santi, ogni dì da quella riportandone qualche attitudine per copiarla in noi, ò al riscontro di quella per emendare i nostri errori, lauoratem di noi stessi viue statue di virtù, più pretiose, che se fosser d'oro, e d'argento per consacrarle all'ossequio de' nostri Sàti, e così con più licurezza renderci degni oggetti del loro amore, e poderoso patrocinio.



CAP.

CAP. NONO.

QUALI OSSEQVII DOVIAM FARE
à nostri Santi Protettori .

DATEMI vn vero amante , e questo aprirà à tutti scuola per insegnare a ben amare. Vna volta, che l'amor s'impofessò del cuore, faggrifica tutte le potenze dell'anima à gl'affetti, e tutte le membra del corpo applica à ministeri di seruitù, e à vna generosa tolleranza d'afflittioni. Non hà egli volontà, che per eseguire i cenni di chi ama; non intelletto, che per considerare i suoi meriti, e sì stimarlo amabile, e caro, non memoria , che per mantener sempre dette le simpatie alla sua rimembranza , non fantasia , che per immaginarselo sempre presente, non mani , che per offerirgli assieme con i doni i tributi del cuore, non lingua , che per applicar tutta l'arte di sua facondia , e l'eloquenza di dire alle sue lodi, e farlo celebre , e riguarduole con quanti ne parla, non ardire, ne generosità, che per abbracciare ardue imprese , superare pericoli disperati , arrischiare la propria vita in attestatione manifesta del desiderio grande di compiacergli , e dell' amor
fin;

singolare, che gli porta. Così si deve re-
 golare vn vero amante del suo santo Pro-
 tettore. Non deve esser verso quello il suo
 amore sol di parole, che è vn'amor bugiar-
 do, ma ancor di fatti, che è il vero; e'l sin-
 cero, la sua diuotione non deve essere ap-
 patente, e di superficie, ma profonda, cioè
 che arrui fin al cuore, dal cui feruore si de-
 riuano, e si somministrino alla lingua le
 parole sincere, & affettuose. Questi tali,
 che fondano la loro diuotione nelle sole
 parole, non nell'esecutione di sante attioni,
 onde hanno buona la lingua, e'l cuor per-
 uerso, furono da Christo scherniti, e ripro-
 uati, non *qui dicit Domine, Domine, intrabis*
in Regnum Cælorum, sed qui facit voluntatem
Patris mei. Non han bisogno i Beati del
 Paradiso d'esser canonizzati con titoli di
 santità da lingua profana, già son stati san-
 tificati dalle loro giuste attioni; e virtuosi
 esercitij, onde il diuino Pontefice gli regi-
 strò nel libro de' suoi Beati, & hora godono
 nell'Empireo acclamati da gl'Angioli, ado-
 rati da Santa Chiesa, ma desiderano non
 solo all'orecchio il diletto delle nostre af-
 fettuose lodi, ma ancor giocondo l'occhio
 nel vedere in noi adempita con fatti la vo-
 lontà diuina, l'anima santificata dall'attio-
 ni di giustitia, e'l cuore non macchiato dal-
 le

le profanità del vizio; e come dice il Sofotomo; Chi ammira i meriti de' Santi, ne celebra con le lodi le glorie, n'imita ancora i santi costumi, acciò lodando quenda se stesso ancora degno di lode, e ammirando i meriti de' Santi, si facci per santità della sua vita merauiglioso. *Qui Sanctorum merita religiosa charitate ratur, quique iustorum glorias frequentibus colloquitur, eorum mores, atque iustitiam tetur, vt qui alium laudat, laudabilem faciat, & qui Sanctorum merita admiratur, mirabilis ipse vite sanctitate reddatur.*

Già nell' antecedente discorso faceuua vedere, che vn de' maggiori ossequij, che si può offerire à Santi nostri Protettori, l'imitatione di loro virtù, che esercitano in terra, hora tratteremo d'altri ossequij ancora à loro graditi, per cui resterà ben sperimentata la nostra verso di loro veneratione, e raffinato l'amore. Fra questi è il principal, che diam motiuo alla somma carità di poter con amore corrispondere al nostro amore; e come possono loro amarci, quando noi per le nostre gravi colpe rotta la pace con Dio, e ribellati dalla santità delle sue leggi, siam incorsi nella sua indignatione, cascati dalla sua gratia? E come possono quei Santi

ama-

amare, chi disprezza, chi odia Dio, da lor
 amato con amor sì ardente, che cedereb-
 bono alla gloria, eliggerebbono d'habitar
 nell'inferno, se ciò ridondasse à suo hono-
 re? Stan quei Beati sempre con loro occhi
 rapiti all'infinita bellezze del volto diui-
 no, che è l'unico lor paradiso, e beatifica-
 le menti de' Serafini, e che noi feccia vil
 della terra l'habbiam sì à vile, che voltate-
 gli dispettosamente le spalle, adoriamo vn
 volto di fango; lo contemplan fonte delle
 dolcezze, centro di beate consolationi, tor-
 rente di piaceri celesti per chi veramente
 l'ama, e che noi lo barattiam con vn for-
 dido diletto di senzo; lo conoscono Dio del-
 la carità, e si infiammato dall' amor verso
 le creature, che per salute dell'huomo si ri-
 dusse à farsi huomo, addossandosi i suoi de-
 biti, e pagandoli col sangue, e che noi nul-
 la stimando, ne ponderando beneficij sì
 esorbitanti gli corrispondiam con ingrati-
 tudine, lo trattiam con disprezzi; onde
 non possiam esser à loro occhi oggetti d'a-
 more, ma gli cagionaremo alla nostra vi-
 sta guardature stizzose, commotione di
 nausea, alterationi di sdegno.

Ma se noi rauuisti de' nostri errori, rin-
 cresciosi del nostro infelicissimo stato gl'in-
 uochiam, che con la loro intercessione ce

L ne

ce ne liberino, non faremo ancor degni del loro amore, ma solo oggetti di compassione; perche alle nostre istanze lagrimose, e i nostri gridi compassionevoli voltati gl'occhi, ci guarderanno laidi, e brutti, e per la difformità della colpa disfigurati dalla bella imagine, che Dio creatore stampò di se stesso nel nostro volto, onde spinti dalla carità verso Dio, di vederlo di nuovo ideato per la gratia in tutte le creature, e per amor in ogni cuore stampato, gli porgono humilissime le suppliche à nostro fauore, e tante istanze fanno alla Diuina Clemenza, che finalmente ottengono rescritti di perdono, e indulgenze di gratia; e subitanamente che noi hauerem con le lagrime lauate le macchie dell'anima, abolita dal cuore ogni inclinatione al peccato, e sodisfatto alla Giustitia Diuina con la penitenza; all'ora sì che volteranno à noi il volto tutto rasserenato, gl'occhi, come stelle di preziosa influenza, e gli sguardi non più compassionevoli, ma amorosi, perche già habbiamo fatto pace con Dio. I loro occhi nel guardarci, ò turbati, ò sereni, son come le stelle rispetto al Sole, se questo s'offusca, ancor quelle si mostran turbate, se questo risplende, quelle han l'aspetto scintillante, e vezzoso; gl'occhi de Beati guardano à noi con le

Le guardature di Dio, che è il Sole dell'anime beate, se quello adombrato da vapori delle nostre impurità nasconde i suoi raggi, stimandoci indegni della sua luce, e degni sol dell'ombre d'inferno, quelli ancor osce-
nebrati, anzi minacciosi ci guardano; ma, se quello sopra gl'ardori della nostra carità manderà i raggi della sua Clemenza, ancor quelli arderanno verso noi con fiamme, d'amore. Hor se noi desideriam d'esser protetti con speciale assistenza da' nostri Santi, cerchiam di stare in gratia di Dio, & all'hora ogni nostra supplica sarà subito sottoscritta da loro con le gratie, in ogni nostro bisogno saran solleciti à souuenirci, ad ogn'invocatione correranno subito al trono di Dio per presentare i memoriali à nostro fauore, e sollecitarne la speditione, e se alle volte anderanno vuote d'effetto le nostre preghiere, non sarà perche i nostri Santi Protettori non l'haueranno vdite, e nō haueran per i nostri bisogni supplicato la Diuina Clemenza, ma perche Dio gl'hauerà riuelato, che per il nostro ben spirituale è più concernente la negatiua, che la concessione.

Questa è la radice, onde piaccia à nostri Santi della nostra diuotione ogn'altro ofsequio, ancor di semplici parole. Quando

il cuore non stia in dissonanza con Dio , ma concorde con la diuina legge, all' hora le lodi della lingua indirizzate à nostri Santi , gli faran sentire armonie di diletto ; quando quello non machina tradimenti contro la Diuina Maestà , ma offeruagli legge di fedeltà , all' hora i Santi sentono con genio le voci esaltatrici de loro meriti . La lode d'vn peccatore, dice l'Ecclesiastico è degna di rimprouero , perche è ossequio di traditore ; *non est speciosa laus in ore peccatoris* , ma quella , che esce dalla bocca d'vn giusto è stimata cordiale, e tenuta per reale , onde merita corrispondenza ancor di vero amore . Hor quando noi habbiamo l'anima santificata dalla gratia, andiamcene avanti gl'altari de nostri Santi , e prostrati humili adoratori delle loro grandezze offeriamgli i diuoti ossequij della nostra lingua, facciamgli sentire le diuote sinfonie della nostra bocca ne ringratiamenti delle gratie, che ci fanno in proteggerci, nelle lodi di loro gloriosi meriti, nelle promesse di professargli sempre riuerente vassallaggio, diuota schiauitudine, nelle raccomandationi de gl'interessi di nostra salute eterna , e della perseueranza nella diuina gratia, e i nostri Santi dal Cielo ci guarderanno con occhi benigni , ci sentiranno con-

cor-

Cortesi orecchie, e haueranno à caro di vederci attorno à loro altari, alle loro immagini assidui corteggiani, diuoti adoratori. Quando ci sentiam dalla diuotione infiammato il cuore, nell'adunanze cacciam con destrezza in campo discorsi in lode de nostri Santi Protettori, della loro amorosa corrispondenza al nostro amore, della vigilanza in proteggerci, delle gratie, che da Dio c'ostengono, delle loro merauigliose imprese, & esercitij di virtù, del desiderio, che hanno, che noi l'imitiamo, de i miracoli fatti à fauore de' loro diuoti, e così il nostro discorso sarà come quello descritto da Dauide, *ignitum eloquium*, per accendere nel cuor di chi ci sente fiamme d'amore, ardori di diuotione, fuoco di desiderio d'imprendere la diuotione à nostri Santi, onde farem come gli veri amanti, che hanno nel cuore, e nella lingua l'oggetto amato; e così fatti de meriti de' nostri Santi diuoti Panigiristi ci guadagneremo il loro amore.

Ma l'affettuose lodi della lingua sono i più piccioli tributi della nostra diuotione, che possiamo offerire à nostri Santi; dalle parole bisogna passare à i fatti, & imprendere in loro riguardo attioni rileuanti. Chi ama, dice l'Angelico, s'adopra in grandi

imprese, e le stima per picciole, opera più cose, e le giudica per nulla, ha applicato per molto tempo tutte l'industrie, e le fatiche per gradire à chi ama, e pensa esser sempre da principio nell'operare. *Qui amat operatur magna, & reputat pauca; operatur diu, & reputat breue.* Bisogna dunque non fermarsi ne' semplici complimenti di parole con nostri Santi, ma mostrargli con gl'effetti d'attioni generose il nostro affetto, e'l desiderio grande, che habbiamo di gradirgli. Il maggior gusto, che noi possiam cagionargli, il più diuoto ossequio, che possiam offerirgli, e loro'l desiderano sommamente, è'l nostro profitto spirituale nella scuola della virtù, e'l caminar sempre più auanti nel camino del Paradiso, perchè la lor somma carità ricerca, che Dio sia da noi con ogni feruore seruito, & amato, mentre dimoriamo in terra, e che per questo mezzo giungiamo al nostro fine di goderlo assieme con loro perpetuamente nel Paradiso. Onde se vogliam perfettamente gradirgli cò i fatti, cominciam à far come fanno i lauoratori de i campi, da cui prima d'inseruirui le piante, ne diuellano quei sterpi, e maligne herbe, che possono essere à quelle d'impedimento al fruttificare; il campo è la nostra anima, i sterpi son li vitiij,

tij, le piante le virtù; se quelli non si fradici-
cano, queste non haueranno nel nostro cuore
ne i natali, ne la crescenza.

Hor nelle fatiche di questo ministero si
fruttuoso per i nostri eterni interessi hab-
biam da mostrare à nostri Santi il desiderio
grande di compiacergli, perche ridonda
à loro honor, e à nostro giouamento. No-
stre han da essere le fatiche, nostri i sudori,
loro il pensier di procurarci dal Sole diui-
no l'influenze necessarie per sì degna col-
tura; ne lasciaranno d'aiutarci, perche
questo fù il lor principal impiego, mentre
dimorauano in terra, di toglier dal Mondo
le dissolutezze, e d'inserir nell' anime semi
di giustitia, & hor che son nel Paradiso, se
non cò i sudori, e le fatiche, almen con le
preghiere procurano la salute dell' ani-
me.

Procurano i Santi, Protomedici di Para-
diso, di liberar gl'humani corpi dall'infir-
mità, dandogli la salute, e ne hanno frà di
loro diuise le soprintendenze, come Lucia
sù la cecità, Rocco sù la peste, Tofiana sù
la febre, e altri Santi sù altri malori, e s'in-
uocano da gl'infermi per riceuerne rimedi
miracolosi. Hor pensate se haueran pen-
sieri ancora di soccorrere l'anima nelle sue
infirmità più pericolose di quelle, che tra-

uagliano il corpo, perche questo può perder vna vita, che hà la duratione dal tempo, e quella può morir di morte eterna. E qual anima viue nel Mondo, che non sia inferma, almen di mala dispositione, con pericolo di peggiorare? e chi gode salute sì perfetta, che sia del tutto sano? Ogn'vno ha contaminata l'anima di qualche vitio, ò graue, ò leggier, onde hà bisogno di curatione, de i rimedij delle virtù contrarie, che nell'anima s'inferiscono nell'istesso tempo, quando con violenza, e con fatiche incessanti da quella si toglie la consuetudine maligna del peccare. Onde se desideriam dar a i nostri Santi Protettori vn ossequio di loro genio, offeriamgli in loro honore, questi generosi essercitii, queste oblationi di salute, di sacrificar la nostra anima con le fiamme della carità, che diuorano i vitii, e fan rinuerdire le virtù.

Ma il nostro amore verso de' Santi, in essercitarci per loro honore nelle carificazioni dell'altrui, e de' nostri vitii, e nell'abellire le nostre, e l'altrui anime con le bellezze delle virtù, hà da esser grande, dureuole, e di sostanza. *Qui amat operatur magna, & reputat pauca; operatur multa, & reputat parua, operatur diu, & reputat breue.* In questo esercitio si ricerca vn braccio robusto, non
di

di fanciullo , habbiamo da uccidere i nemici de' nostri Santi , che sono i vitii da loro sēpre abborriti , & impossessati d'vn cuore hanno gran forza; si ricerca vn lungo , & molto operar per abatterli , ma ogni cosa deue superar l'amore de' nostri Santi in honor di cui operiam, ma ridonda à nostro giouamento . L'honor loro ricerca , che mentre noi professiam di star sotto la loro protectione , questa ci somministri tal ardir, tal coraggio , che riportiam vittoria de' nostri vitii, e le corone, che acquistiamo siano le virtù, che ci coronano , restando à nostri Santi tributarii d'affettuosi ringraziamenti, come che dalla loro assistenza habbiamo ottenuto i trionfi.

Veniamo alla prattica . Ci sentiamo il cuore inclinato all'auiditia, onde siam crudeli con poveri , e non compatiam chi è bisognoso; siam in pericolo di dannatione, se delle nostre sostanze superflue al nostro stato non facciam parte à i mendici , non siam degni d'esser protetti da nostri Santi, che son tanto amici della pietà. Hor questo sarebbe à loro vn'ossequio d'importanza, vn gratissimo sacrificio ; per renderci à loro grati , sforzarsi à tutto potere di toglier dal nostro cuore questa barbara passione dell'auiditia, che tormenta gl'auari ,

& vc-

& uccide i necessitosi . Oh , che profonde radici hà buttato nel nostro cuore questa passione, che sēpre stà in vigore, come dice Agostino, *auaritia semper iuuenescit*; oh, che mano robusta vi vuol per strapparla, oh , che bocconi amari bisogna inghiottir per risanar l'anima di questa pericolosa infermità, che da Agostino vien detta Idropesia, per cui l'infermo quanto più beue , tanto hà più sete, *Auarus recte hydropico comparatur* . Ma qui si sperimenterà l'amor , che portiamo à i Santi , se sia di parole , ò di fatti ; *qui amat operatur magna* . Per amor de' nostri Santi facciam questa gran proua di curarci di questa malatia , benché hauesimo à patir graui dolori . Apriam la borsa à fauore del nostro prossimo necessitoso, così s'aprirà vna piaga, per cui vsirà dal nostro cuore ogni putredine , tutto'l mal, che'l contamina; procuriam di tenerla sempre aperta , così starem sempre in purga da ogni vitio, sicuri di goder dell'istessa vita, che nel Ciel godono i nostri Santi; *elemosyna à morte liberat, & ipsa est, quae purgat peccata*; & eccoci liberati dal vitio, e coronati di virtù per gradire à nostri Santi , e meritar i fauori della loro protezione.

E se desideriam raffinarci nello spirito, e
ca.

caminarà gran passi nella strada della virtù, bisogna far vna visita alla nostra anima inferma, e inuestigar di che male patisca, che salute gli manca, cioè a quali vizi stia inclinata, e di qual virtù stia di senza, e ritrouato il difetto eliggerli quei Santi per Protettori, che furon celebri in quelle virtù, che ci mancano, e nemici de vitij contrarij, e con frequenti preghiere, supplicarli à impetrarci dalla Diuina Clemenza quei soccorsi, che son necessarij per acquistar quelle virtù, di cui loro ne furono maestri sperimentati, e liberarsi da contrarij vizi, a cui per curarne l'anime infette sapean applicare rimedij salutari. Siamo trasportati spesso dalla passione dell'ira, che ad ogni minima ingiuria, ad ogni picciola detrattione contro la nostra fama ci sentiamo accendere alle vendette, à corrispondere con maledicenze, alle querele, all'impazienze, senza che la ragione vi possi resistere, in tal maniera, che ci è fatto connaturale l'adirarci; sedati gl'ardori del nostro sdegno sentiam dispiacere per gl'eccessi della nostra collera, ci pentiam d'esser stati cagione di contese, ci rincresce della nostra stizzosa natura, che non sappiam raffrenare con la prudenza, con la tolleranza. Desideriam darci rimedio, e saper nell'

au-

auuenire sprezzare l'ingiurie con la sofferenza, e superare se stesso nelle congiunture d'impazienza, eliggiamci vn Santo Protettore, che acquistò la santità col generoso perdono dell'ingiurie, con la vittoria di se stesso, con la modestia nelle risposte a petulanti, con vna imperturbabile pazienza ne trauagli, e a quello raccomandiamo i nostri bisogni, le nostre fiacchezze, preghiamlo, che c'ottenga da Dio la moderazione della nostra passione in riguardo de' suoi meriti nella virtù della pazienza, e poi andiam con tal auedutezza in simili congiunture, come se haueßimo presente il nostro Santo, che ci correggesse in ogni mancanza, e con la placidezza del suo volto confondesse le nostre alterationi, i turbamenti del nostro cuore, i risentimenti del nostro senzo. Siam persone ecclesiastiche, habbiamo bisogno di vna costanza di diamante per diroccare le machine del vizio, per tener à freno i Principi arroganti, per humiliare le teste contumaci, per difendere le ragioni della Chiesa, per tener giuste le bilancie della Giustitia, per riformare i costumi deprauati, per registrare i sconcerti del gouerno, per saluare l'honore di Dio, onde non ci mancheranno le persecutioni de i tiranni, l'insidie de potenti,

ai, le maledicenze de' vitiosi, le congiure de' ribelli. Ogni nostra debolezza darebbe vigore all'ingiustitia, ogn'ombra di timore farebbe più ostinata la perfidia, ogn'humano riguardo renderebbe stabile il vizio, fomentarebbe la superbia; la stima della propria vita, de beni temporali darebbe sicurezza all'empietà de tiranni, mettiamci sotto il poderoso patrocinio d'vn santo martire, e preghiamlo, che c'insegna la sua costanza, per cui non stimaua ne braue de Principi, ne minaccie de' Monarchi, onde se li fè cadere à piedi humiliati, ò cadendo egli vittima martirizzata della loro tirannia, si mostrò di essi più nobile porporato, e riportò vn glorioso trionfo del loro orgoglio colla sua morte pretiosa. Siam trauagliati da suggestioniaboliche, che contaminano i pensieri, sollecitano il senzo, allettan la carne alla deformità del peccato; gl'oggetti di scandalo c'insidiano il cuore, profanan la mente, incantano gl'occhi. Siam deboli, le tentazioni gagliarde, inferme le potenze, fragile la carne, dubitiam de gl'inciampi, temiam le cadute, appoggiamci alla protezione d'vna Santa Vergine, vittima d'amore offeriamgli il cuore, & ella ce lo renderà pudico, consegniamli la mente, & ella

pu-

purificatala dall' impurità, la profumerà: di
 casti pensieri; ma vani saran questi sagri-
 ficij se non l'accompagniamo con la mor-
 te de' sensi; non gradirà la Santa queste
 oblationi della nostra diuotione, se non le
 purifichiamo con la penitenza della carne
 ribelle, con la mortificatione de gl'occhi
 dalle cui vane curiosità dipende il perico-
 lo di contaminarsi la mente. Siam profes-
 sor di lettere, Predicatori dell' Euangelio,
 cattedratici delle scuole, Maestri delle teo-
 logiche dottrine, direttori dell'anime,
 habbiamo bisogno di reprimere i moti della
 superbia, che suole accompagnarsi con la
 scienza, d'abborrire le vane compiacenze
 originate da vn'aura di lode popolare, di
 conoscere i proprij talenti, come doni della
 Diuina Bontà, non come attributi del pro-
 prio ingegno, di maneggiare l'anime con
 la piaceuolezza, non farle disperare con
 l'arroganza, d'intendere rettamente i sensi
 oscuri della scrittura, che si riuelano dallo
 Spirito Santo non a gl'empj, ma ad vna
 mente pura, e santa, e di predicar più con
 la santità della vita, che con l'inuentione
 del proprio ingegno, ricorriamo alla
 protezione d'vn Santo Dottore, e suppli-
 chiamlo, che ci soccorra in sì pericoloso
 ministero, in cui l'accoppiò egli alla cele-
 bre

bre dottrina vna profundissima humiltà, nell'anime facea vn gran profitto, e à se stesso guadagnaua meriti esorbitanti. Intanto noi coll'assistenza della diuina gratia in riguardo del nostro Santo Protettore andiamci esercitando ne gl'atti di quella virtù, di cui habbiamo bisogno per la riforma della nostra salute.

Questi son quei ossequij, che più gradiscono i nostri Santi, e che fan testimonianza della nostra frequente diuotione verso di loro, e da cui i diuoti tributi della bocca prendono il compimento, e la perfettione. Non chi ben compisce con la lingua amabilmente, ma chi ancor cerca di gradire all'oggetto amato; e quell'offerta della nostra diuotione può esser più grata à nostri Santi, che in loro riguardo riformiam la nostra vita, che quel cuore già profanato da gl'affetti di mondo, lo consacriamo à loro fatto vna lampada ardente di diuino amore? che quella carne, che era l'idolo de' nostri piaceri, ce l'offeriamo vittima della penitenza? che quel volto, che era la rete del cacciator d'inferno, per illaquear l'anime incaute con inganno, per loro amor l'habbiamo fatto teatro della modestia? che quella bocca, che vomitaua veleni di dissonestà, in loro riguardo l'hab-

l'habbiam mutata in eco,oue risuonauano le loro lodi. Se così faremo, ci guadagneremo i fauori della loro protezione, e per loro mezzo scamparemo i pericoli della nostra salute.

Quando hauerem risoluto di far à nostri Santi sudetti ossequij à loro più d'ogn'altro carissimi, e li praticaremo, all'hor gli sarà ancor grato, ogn'altro tributo della nostra diuotione. Lodeuol industria sarebbe ancora per guadagnarci la lor gratia, che inalziamo à lor honore le statue, e gli teniam appresso di noi effigiati nell'imagini; ce lo persuade S. Giouan Damasceno. *Sanctos fide veneremur, statuas illis erigamus, & visibiles imagines.* Ben dice il Santo, che nell'imagini visibili honoriam con la fede i nostri Santi, perche l'occhio diuoto in quelle li guarda, e la mente con l'occhio della fede ne contempla gloriosi nel Paradiso gl'originali, che da la sù abbassano alla terra amorosi gli sguardi per vedere le diuote espressioni de' loro diuoti genuflessi auanti le loro imagini, che gli rappresentano, onde alle volte per corrispondere al loro amore le rendono miracolose, e istrumenti di prodigij per soccorrere ne' loro bisogni i mortali. Le pitture, dice Gregorio, danno profitteuoli lettioni; con gl'occhi

chi si guardano, e'l cuor ne sente i documenti. *Pictura gentibus pro lectione est.* L'imagini de gl'huomini valorosi, dice Plinio, servono di stimolo di codardi, di confusione, a i pusillanimi per vederli degeneranti dalle generose azioni de gl'originali. *Ingens est ad virtutem stimulatio clarorum virorum imaginibus uti, exprobrantibus quotidie spectatores imbelles.* Ah, che quando guardiamo le divine immagini de' nostri Santi, e ci ricordiam con quante generose azioni dipinsero in se la virtù, & espressero la santità, onde furono vivi ritratti del Redentore, che è l'originale d'ogni perfezzione, e che noi non ne siam neanche vna sbazzatura, anzi co' i nostri depravati costumi ci sforziam di cancellar dalla nostra vita ogni somiglianza, restarem confusi, e forse la confusione diuente-

rà coraggio ad imitanti per

l'auuenire



M

CAP.

C A P. DECIMO.

COME S'HAN DA CELEBRARE

i giorni festivi de' nostri Santi
Protettori.

NON è meraviglia, che Agostino tanto desiderasse di veder l'antica Roma in trionfo, all'hor quando il suo Monarca ritornato da famosa guerra vittorioso v'entrava carico di spoglie, e tesori, dietro tirandosi incatenata de' stranieri Principi l'abbattuta grandezza. N'ammirava nell'istorie i racconti delle pompe, delle magnificenze, de' grapplaus, con cui erano ricevute le milizie vittoriose da cittadini Romani dentro Roma in quelle solennità tutta addobbata delle più ricche tapezzerie, che mai fossero dall'arte ingegniera, e non bastandogli, che quei oggetti meravigliosi cadessero sotto la notizia dell' imaginatione, ne sospirava ancora à gl'occhi la vista, e con ragione, perche trà le solennità della terra, quella era la più celebre, la più famosa. Ma hora, che cittadino del Paradiso, gode quei spettacoli gloriosi, vede celebrati i trionfi de' Santi, non più il sollecita il desio di veder Roma in trionfo. La
vid.

viddevna volta Fulgentio il Santo nelle
 sue pompe festosa all'ingresso di Teodori-
 co Rè , ma con le lagrime a g'occhi non
 per gioia di veder quelle magnificenze ter-
 rene , ossequij transitorii a Potentati del
 Mondo, ma che al paragone delle feste, che
 si celebrano in honore de'Santi, che entra-
 no alla celeste Gerusalemme trionfatori de
 i nemici di nostra salute , quelle di quà già
 son cordogli di vn'esilio tormentoso, ò pur
 son contentezze apparenti, che non passa-
 no i senzi, non penetrano al cuore per sa-
 ziarlo . *Quam speciosa potest esse Ierusalem
 celestis, si sic fulget Roma terrestris ? Si in hoc
 saculo datur tanti honoris dignitas diligentibus
 vanitatem, qualis gloria, & honor presta-
 bitur Sanctis diligentibus veritatem ?* Se il
 Mondo honora tanto vn'huomo quanto
 più ambizioso, tanto men degno d'honori ,
 che farà Iddio, nelle cui mani stan le vere
 grandezze, per honorare i suoi Santi , che
 per suo amor dispreggiarono ogni gloria
 mondana ? Se in terra si celebra sì solenne-
 mente vn trionfo di vittorioso Monarca ,
 che ne rimane estatica la merauiglia, con
 che gioia di spirito, e satietà di cuore si go-
 deranno nel Paradiso quei spettacoli dure-
 voli a duratione d'eternità, sì pomposi, che
 ne gode l'istesso Dio , e gl'Angeli ne fan gl'

applausi, in cui si celebrano le memorie delle vittorie, che riportarono in terra. Beati cimentati con l'inferno, de i trionfi, che ottennero sopra le ribellioni della carne, e delle corone, che guadagnarono sul dispreggio della vanità di questo Mondo? Ah, che quelle feste celebrate in Cielo in honore de' Santi son sì solenni, grida Paolo, che non possono compararsi con le caduche, e momentanee della terra, perchè non possono essere oggetti de' nostri sensi auezzi à goder cose terrene, à goder cose di fango; ne la lingua può proferirle, mai l'orecchio n'intese la narratione, ne il pensiero può comprenderle, essendo di diletto soprannaturale, di contentezza, che passa i limiti della natura, *nec oculus vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascenderunt*. Feste, à cui possono trouarsi presenti i prigionati da questa carne i nostri spiriti per goderle, ma habitatori in questa terra senza intelligenza sufficiente per contemplarle. E Iddio per maggior honore de' suoi Santi vuol, che anche in terra di quelle sublimi feste da viuenti se ne partecipi la gioia, ne risuonino le glorie. Onde la Chiesa addottrinata dallo Spirito Santo di quei felici trionfatori ne solleuizza le memorie gloriose, e ne i giorni, in cui otten-

ne.

nero la vittoria terminate le battaglie per esser coronati nel Paradiso esigge dalle bocche de' Sacerdoti i canti, e le lodi, da gl' altari i sacrificij, e dal cuor de' fedeli la deuotione, e ne celebra le feste più, ò men pompose à misura de' meriti de i Santi.

Hor giache non sol in Cielo, ma anche in terra s'honorano i Santi con le feste, ogn' vn, che hà nel Paradiso i Santi Protettori, deue celebrar i loro festiui giorni quanto può solennemente, acciò conosciuta da quelli la tenerezza, e notato il desiderio di dare à loro meriti tributi di venerazione, con maggior ardenza gl'oblighi alla protezione. Il punto stà come s'hà da solennizar la festa de' nostri Santi; forse nel cessar solo dall'operationi seruili? questa feria di fatiche, è il men, che s'esigge; forse nell'andare oziosi per le piazze, con dare à gl'occhi, & al cuore tutta l'applicatione d'vna curiosità perniciosà, de' pensieri lasciui? Forse nell'affistere alle conuersationi scandalose per trinciare con la lingua l'altrui riputatione, per vdir da bocche impudiche motti impuri, per trattenerli con giuochi, di cui tutto'l guadagno sia del demonio per le blasfemie? Forse nel comparire in publico con le vesti più pompose, con gl'ornamenti più pretiosi, con

ostentationi più immodeste, tutti addobbi,
 e portamenti per adescare g'occhi, per
 contaminare la mente, per corrompere
 il cuore? Forse ne i conuitti, e nelle com-
 piacenze più delicate della gola, oue v'è in
 fumo la purità de' pensieri, si perde la mo-
 destia della lingua, e s'alza da tauola della
 faticata del corpo famelico lo spirito, sub-
 gliato, e inappetente d'Iddio? Forse nelle
 danze, ne i suoni, ne i canti, oue t'escia il
 demonio, e fa consonanze d'inferno? Da
 questi festini di Mondo non si santificano, si
 profanano le feste de' Santi; con questi con-
 taminati costumi ne' giorni dedicati alla
 veneratione de' Santi s'offeriscono (agriti-
 cij a demonij); queste solennità così cele-
 brate sono a g'occhi diuini, dice Isaia, og-
 getti odiosi; *solemnitates vestras edit anima
 meae*; e'l Profeta Amos, che Iddio muterà
 in giorni funesti queste festiue allegrie, e
 funesterà col pianto le canzoni profane;
*conuertam festiuitates vestras in luctum, &
 omnia cantica vestra in planctum*. E i nostri
 Santi vedendo le loro feste sollemnizzate ad
 v'sanza de' superstiziosi gentili, & a genio
 del Mondo, stimaranno i trasgressori inde-
 gni della loro protezione, e ne daranno à
 Dio le querele per ottener castighi all'
 enormità d'un tanto errore.

Oh

Oh nostri tempi pur troppo corrotti, grida piangendo Chrisostomo, in cui si giudica non esser giorno di festa, se non s'offeriscono sacrifici contaminati al ventre, alla gola, se non si danno à Venere tributi di vittime sensuali; *et festum diem esse dubitant, nisi gula, ventri, et luxuriæ sacrificent.* Oh quanto siam lontan dalle sante offeruanze, con cui i Christiani della primitiua Chiesa celebravano le feste de' Santi con le vigilie in oratione di notti intiere, colle radunanze numerose di diuote stationi, con gl'abbondanti pasti per cibare i necessitosi, con le homelie panegiriche in honore de' Santi per accenderne gl'vditori all'imitatione, con le visite de gl'infermi ne gl'hospedali, con le processioni del popolo penitente, con le lagrimose confessioni, con le generali communioni, e con l'offerte à gl'altari assieme col cuore de i fedeli. Così in quei santi tempi si santificauano le feste, dedicate à i Santi, e si distingueuano da i giorni feriali.

Hor facci scelta vn diuoto de' suoi Santi Protettori nel celebrare i festini giorni consecrati alla loro veneratione, se ad vsanza d'un corrotto mondo, ò con le sagre offeruanze dell' antica Chiesa? Se con riti di pietà, ò con gl'abusi d'un secolo ostina-

co ne gl'ertori; se con cerimonie di Religione, ò con le profanità del gentilesimo; se con precetti dell'Euangelo, ò con le regole dell'Alcorano; se con gl'esercitij di diuotione, ò con l'operationi dissolute; se con i rigori della penitenza, ò con i piaceri della carne; se con gl'ornamenti delle virtù, che arricchiscono lo spirito, ò con le gale, e le isfoggiature, che dimostrano impudichi i pensieri, e lasciuia la carne; se con gl'humili tributi di riuerèza à nostri Santi per guadagnare la loro protettione; ò co i dispreggi delle loro sacrate memorie per prouocarli à seueri indignationi. Ogal vn, che è vero amante de' suoi Santi risponderà, che vuol santificare i loro festiui giorni con la diuotione, e vnire i propri trionfi su le perdite, e le confusioni del demonio con quelli, che loro godono nel Cielo.

Se così ci risoluiamo, io non dico, che i festiui giorni habbiam da sollenizzare con le mestitie, e funestarli con l'amarezze; celebriamli con allegrezza, ma con quella, che l'Apostolo ci persuade à ritrouarla nel Signore. *Gaudete in Domino semper*. La nostra allegria, non deue esser cagionata da i piaceri del senzo, dalle delitie del Mondo, ma da quei contenti, che Iddio com-

communica ad vn cuore suogliato di diletti terreni; e dona ad vn'anima, che aspetta le sue consolationi dal Cielo, & hà à quello rinvoltate le sue contemplationi, e gl'affetti. Sì, diam sollieuo all'anima, ma con solleuarla dall'importuno peso de peccati, che la deprime sino all'inferno; facciam respirar il corpo dalle sue continue fatiche, ma per attendere à delitiarci sol con Dio; diam feria à tutte l'applicazioni, à i lauori, ma per laorar attorno all'anima per sgrossarla dell'imperfettioni, per perfectionarla con i meriti, ripulirla con le virtù; diam riposo alle stanchezze, ma per prender più lena con le virtuose operationi, e caminar senza lentezza da pellegrini di questa vita verso la nostra patria del Paradiso; cessiam dalle facende temporali, dalle cure terrene, ma per attendere al negotio tanto importante dell'eternità, per applicare i pensieri al Paradiso; non si vadi al consiglio, si chiudano i tribunali, ma per presentarci al tribunale di Christo, & lui consultare, & auuocare la causa pericolante di nostra eterna salute; si sospenda il traffico, cessino le mercantie, ma per attendere al traffico dello spirito, ad accumular tesori di gratia; i pransi siano de gl'altri giorni più solenni, ma per inuitarci an-

anche i poveri, e ristoriam l'anima col pane de gl'Angioli nella cena del Signore; andiam per riercerci alle radunanze, ma à quelle, che si raccolgono diuote ad assistere à diuini officij nelle Chiese, per vdirui sù i pergami dottrine euangeliche, auertimenti salutari, lodi de i Santi, per deliciarui lo spirito con i sacri canti delle salmodie, con le dolcezze delle sinfonie, per offerire à gl'altari tributi di diuotione, per far trattati di pace con Dio sdegnato, per guadagnar la remission delle nostre colpe, l'indulgenza delle nostre pene, & ottener la gratia de' nostri Santi. Così dice l'Apostolo, che ci ralleghiam nel Signore; *in Domino gaudete*; così l'anima resta consolata, il cuor contento, e l'huom prende riposo per imprendere nuoue fatiche ad honor di Dio, e de' suoi Santi.

Ma per hauer vna regola più determinata nel solleinnizzare le feste de' nostri Santi con nostro profitto, e à lor maggior gloria, prendiamla dalle costumanze de' Grandi, quando celebrano le memorie di quel giorno, in cui nacquero al Mondo. Vestiti con maggior pompa, adornati di gioie, corteggiati da loro caualieri, e seruidori, ancor con habiti pretiosi compariscono più riguardeuoli. Adornano i lor palaggi
con

con giuochi più vistosi, con le tapezzerie più fine. Per ostentare la magnificenza di loro ricchezze, aprono le lor gallerie, e guardarobbe alla vista de riguardanti, acciò alla vista delle materie pretiose, e delle capricciose inuentioni dell'arte ingegniera restino incantati, e stimino per fortunati i lor Padroni. In quel giorno più generosi, e liberali chiamano i lor Baroni ad vn sollemnissimo conuito, in cui fanno à gara di precedenza il numero delle viuande, e l'isquisitezza de condimenti; li trattengono con le melodie de' suoni, e de' canti, e con le representationi de comici più famosi. Acciò gl'afflitti sian partecipi ancor di loro contenti, vuotano le carceri di prigionieri, e liberano dalla morte i condannati; & acciò la notte inuidiosa di loro gioie, non le nasconda sotto gl'horrori delle sue ombre, accendon le torcie, e danno principio a i festini. Così celebrano i Grandi della terra la loro nascita, con cui pensano nascere alle grandezze, e pur nascono alle sciagure d'vna vita mortale, e però di quei, che hora son Potentati del Paradiso non se ne sollenizza l'entrata al Mondo, ma sol quando con vna pretiosa morte n'uscirono gloriosi per viuere immortali con eterna vita; e però noi, che in questa terra

vi-

viuiam soggetti alla morte , e sospiriamo
 l'istessa vita per i fauori della loro in-
 censione, douiam alla grande celebrare la
 sagre memorie della lor morte, accio
 dagnandoci la loro gratia, meritiam
 uerli assistenti, e fauoreuoli nel punto
 mo di nostra vita. Hor nel giorno di
 festa mutiamci d'habito, buttiam li
 che come dice Paolo sono l'huomo
 chio gia corrotto nelle compiacenze
 carne, *deponentes veterem hominem*, *et*
rumpitur secundum desideria erroris, ripig-
 i nuoui, e li pretiosi, che rinouano la
 te, e arricchiscono lo spirito, e son la
 tà, e la santità; *Renouamini autem spiritus*
tis vestrae, & induite nouum hominem, *con-*
cundum Deum creatus est in iustitia, & sci-
tate veritatis. (*ad Eph. 4.*) Tutto
 complice con vna dolorosa confessione
 istituita à detestare gl'errori, à mondar
 nima dalla putredine cagionata da gra-
 ti inueechiati della malitia, e vestirli
 le pregiate vesti dell' innocenza, e delle
 pretiose stole della gratia. A questi
 ti pretiosi, che ci fan comparire Gran-
 gl'occhi d'Iddio ne seguita il nobile
 teggio de gl'Angioli, che s'affollano attor-
 no a noi per custodirci da i ladroni d'in-
 ferno, che come dice Gregorio, c'insidiano
 per

per rubbarei abiti sì belli; *maligni autem spiritus iter nostrum quasi laurunculi obsident*; e gl'Angioli, dice Lorenzo Giustiniano, li pongono in fuga, acciò non ci dian nocumento; *Angeli suo ministeria daemones arcent, ne ad libitum noceant*. Così ancora con la confessione adorniam la nostra casa, che è la nostra anima, che è ancor d'Idio tempio sagrato; *vos estis templum Spiritus Sancti*, dice l'Apostolo, perche con le nostre lagrime mescolate assieme col sangue di Christola mondiam dalle lordure, per addobbarla con le tappezzerie fatte per man dell'amore, e dall'industrie della carità; apriamo alla vista di tutto il Paradiso nel cuore vna guardarobba di pretiosi meriti, e nella mente vna galleria di santi pensieri. Con questi magnifici preparamenti deue accompagnarsi la solennità del conuito alla propria anima di pane sacramentato nella mensa eucharistica, & a poveri d'alimenti corporali per ristorarli nelle loro languidezze. Non vi manchi ancora vna diuota rappresentatione delle virtuose operationi de' nostri Santi ruminare con attentione nella lettura di loro vita, e restar ne santamente inuidiosi per esser stati quelli così industriosi nell'arricchirsi di meriti grandiosi, e così fruttuosi alla Chiesa,

sa, e al bene de popoli con le loro fatiche; e noi così inutili à i prossimi, così languidi, e tralcurati nel bene oprare per accer-
tare la nostra salute, e per prenderne mo-
tivi efficaci d'imitarli à tutto nostro pote-
re, prefiggendoceli per esemplari delle no-
stre attioni. Non manchiam ancora genu-
flessi auanti gl'altari de' nostri Santi di far-
gli sentire vna musica soane di diuota ora-
tione, belli mottetti di grata composizio-
ne con note di penitenza, con sospiri d'a-
more, con le battute per macerare il pet-
to, e con passaggi dalle colpe all'innocen-
za. E per terminar la festa con i festini
del Paradiso, e con l'allegrezza de' nostri
Santi cerchiam con i suffragij di liberar
l'anime prigioniere del carcere purgante,
e mandiamle à nostri Santi ambasciatrici
del nostro amore, messaggieri de' nostri
desiderij di vederci presto in loro compa-
gnia per honorarli di presenza. Questo è
vn compendioso, e facil modo di celebrare
la festa de' nostri Santi con nostro profitto
spirituale, che tutto ridonda alla lor mag-
gior gloria; Questa solleannità interiore,
nelle loro feste ricercan dal nostro affetto
in tributo annuale per la protectione, che
han di noi.

Ma, perche l'amor mai dice, basta; ad

vn

Un perfetto amante de' suoi Santi non bastano le sudette sollemnità nel celebrare le loro feste, v'aggiungendo altri modi, altre industrie per procurar, che da tutti anche sian venerati, e però per svegliar ne gl' altri la diuotione s'adopra, che nelle pubbliche Chiese si sollemnizzano con diuota pompa ogn'anno le lor sacre memorie, acciò dal popolo concorrente riceuano gli douuti honori. Et acciò le sollemnità esteriori succedano à genio de' Santi, vi siano l'indulgenze, che sono i tesori della Chiesa, che si dispensano all'anime bisognose, acciò queste da quelli allettate corrano ad arricchirsi della gratia diuina, e così la festa terminerà con miracoli i più prodigiosi, che sono quando l'anime morte per la colpa si rauuiano con i sacramenti. E se desidera, che i suoi Santi prendan diletto da i spettacoli della sua festa si facci cacciatore di Paradiso per spiare ne i boschi horribili del vitio, e ritrouate quell'anime dalla brutalità de' costumi diuenute fiere nella coscienza, ne facci preda fortunata, e addomesticatele con la penitenza, ne facci vndon gradito à suoi Santi.

Altre diuote industrie possono adoprarsi ne i giorni festiui de' nostri Santi concorrenti al profitto delle nostre anime, ossequio

quio da loro gradito sopra ogn'altro. Se gli può offerire vn dono della nostra diuotione in vna promessa d'adoprarli in qualche diuota attione, che duri da vna festa all'altra, ò in tutto il tempo della nostra vita, come nel giorno in cui sorti la festa de' nostri Santi, mondar la coscienza con la confessione, e ristorar l'anime col pane sacramentato, almeno vna volta il mese, ò di macerar la carne con vn digiuno, ò di soccorrere ad vn bisognoso cō vna limosina, ò di far celebrare vna messa per suffragio dell'anime purganti, ò d'occupar l'anima in altra opera ordinata, ò a curar l'anima dalle sue infermità, ò ad arricchirla di guadagni spirituali. Così alle solennità, che si celebrano nel Paradiso ad honore de' Santi fan consonanza le loro feste santificate in terra da' loro deuoti per meritare la loro potente protezione.



CAP.

CAP. VNDECIMO.

QUANTI SANTI DOVIAM ELIG-
gerci per Protettori.

DALLE lucide bellezze, e da vinaci
splendori delle stelle restò l'antichità
menfogniera miseramente acciecata. Con-
templauanle quei sauij gentili maestose,
per la smisurata grandezza, incorruttibili
nella natura, belle ne i lumi, velocissime al
moto, situate nell'eminenza de i Cieli, im-
mortali nella duratione, e sopra tutto be-
nefiche alla terra, e prodighe di pretiose
influenze per souenir ad ogn' hora i mor-
tali, onde stimandole tutte diuine, l'adora-
uano come Numi souerastanti all'vniversal
bene della terra. Non così la filosofia
christiana, che dalla cognition delle crea-
ture inferiori passa alla contemplation
delle superiori, e da tutte queste à Dio vni-
co autor di tutto il creato. Vede le stelle,
e n'ammira le luminose fattezze, la sempli-
cità della sostanza, l'esention dalla corrup-
tione, pension sol della terra, la vastità del-
la mole, eguale non ad vn sol, ma à più
mondi, il rapidissimo corso di milioni di
miglia in poche hore, con varietà di moto

N

con-

concorde al giro regolatissimo del primo mobile ; e illustrata da questi lumi conosce di quanta potenza sia l'autor , che lo produce, e l'adora Onnipotente, e' l'ringratia beneficante, quando di quelle ne considera l'attinità à prò della terra . Credè Iddio questo gran tutto nelle sue parti concatenate, l'inferiori dalle superiori dipendenti nell'essere naturale, onde i Cieli, e i pianeti ne i loro perpetui moti trafficano di continuo quei beni, che son necessarij al sostentamento della natura sollunare. Iddio credè il Sole, e l'assignò suo primo ministro nel governo della natura, senza giurisdiction però sopra la mente, e libertà dell'huomo, e l'intronizzò sopra le sfere, oue le stelle'l coronano Monarca, & egli col solo guardarle l'abbellisce, e à tutte con i raggi della sua luce, e con la virtù del suo calore dispensa soprintendenze, e prefetture sopra il buon gouerno de gl'elementi, e seco le conduce sempre giranti attorno alla terra, e che da quelle altezze tramandino quà giù di continuo quell'influenze, che son necessarie à dar vita, e perfettione ad ogni cosa, vigore, e moto alle cause composte d'elementi, & egli all'opera vniuersal assiste, e soprintende, somministrando sempre alle stelle opera-
trici

erici l'attiuità pretiose , onde s'abbellisce
la natura, e s'arricchisce la terra , e noi lo
sperimentiam , e'l veggiam con nostri oc-
chi. Vedete là quei seni di mare grauidi di
perle, e di coralli, la cagione ne son le stelle,
che ci mandon stemprati i loro pretiosi hu-
mori; scauate quei monti, e vi trouarete
nascoste le miniere ricche di oro , son le
stelle , e'l Sole , che li penetrano con loro
virtuose influenze ; le selue dell' Arabia
abondan di profumi , e d'aromi , perche
dalle stelle vi cascano brine odorose ; che
le sementi prendan vigore sotterra , che
sbuccino in herbe , che crescano in fiori ,
che maturino in frutti , tutta è industria
delle stelle, opra del Sole; che la terra sia
per noi vna habitation senza noia, anzi di-
letteuole per la varietà delle stagioni , è
perche il Sol con le sue stelle scorre per di-
uersi segni del suo Zodiaco à benefi-
cio dell' Vniuerso . Gl' astri son , che au-
sano l'opportunità del tempo à marinai
per nauigar sicuri dalle tempeste; à gl'agri-
cultori per gouernar le campagne , e ren-
derle abbondanti nelle raccolte ; à pellegrini
d'imprendere i viaggi con felice riusci-
ta . Così quella luminosa famiglia delle
stelle assieme col Sole souasta al ben de vi-
uenti, stà sempre in moto correndo sù ve-

locissime poste attorno alla terra per somministrarli nelle loro influenze prodighi beneficij.

Ma lasciam di tener al firmamento l'occhio incantato, alziam i pensieri dalla fede illustrati fino all'Empireo, e vi scorgeremo altre stelle più belle, che riceuono a nostro beneficio attiuita più importanti da vn Sol, che le regola, e l'auuiua di vita immortale. Tutti i Santi, dice Ambrogio, son le stelle del Paradiso; *iusti erunt sicut stellę in Cęlo*, ma di tal luminosi chiarori, che rendono vago l'Empireo, e con cui dureranno, come parla Daniele *in perpetuas aternitates*. Egli non stan sempre all'aspetto del Sole increato, che è Iddio, e ne riceuono, e lume, e calore, lume di gloria per esser beati, e calor di carità, onde concepiscono benefiche attiuità, per tramandar sopra le nostre anime salutari influenze. Il Sole puol da se stesso somministrare alla natura ogni bene, come cagion principal, come primiera origine, ad ogni modo comunica alle stelle la sua virtù, e quelle come suoi istromenti, e ministeriali agenti producono i suoi effetti ordinati al ben dell'Vniuerso. Così Dio, che è l'originale del Sole. Egli è l'origine d'ogni nostro bene, e la fonte mai mancante, onde deriua a noi ogni gratia, ma vuol
 ser:

seruirsi ancor delle sue stelle, per honorarle, perche elle l'honorarono in terra, & hor il coronano in Cielo. A suoi Santi ha comunicato virtù d'operar merauigliosi effetti, miracolose attioni tutte a giouamento del Mondo, à fauore de loro deuoti. Ecco il Sole di Giustitia, *Sol iustitie Christus Iesus*, che è la vera luce dei Mōdo, *ego sum lux Mundi*, communicò à suoi discepoli in terra, e maggior l'hà comunicato in Cielo, la virtù di far miracoli a giouamento de' prossimi necessitosi, *Amen, amen dico vobis, qui credit in me, opera, qua ego facio, & ipse faciet, & maiora horum faciet.*

Oh, che bella vista sarebbe il vedere le prospettive di quelle beatissime stelle, di numero esorbitante, *numera stellas si potes*; tutte fisse, perche intrate alla contemplatione, al godimento dell'eterno Sole, che con lume di gloria risplende in ogni mente, onde son luminose, e belle; poste tutte in ordine vaghissimo più, ò men vicine al Sole, secondo la vicinanza de' meriti, con cui s'illustrarono in terra più, ò men riguardevoli, onde son ne loro splendori differenti, *stella enim à stella differt in claritate*, de meriti de Santi paria l'Apostolo. Oh, che bel Sole, che stà sempre sù l'Oriente, e situato sù la più sollevata sfera del Paradiso; E à

lui vicino vna luna, che mai scema di lume, sempre stà piena di bellezza, e di gratia. Christo, e Maria da Dio assignati come pianeti maggiori, vno, *vt præfset diei*, algior. no della gratia, à cui egli c'ha chiamato dalle tenebre della colpa, e l'altro; *vt præfset nocti*, gieroglifico de' peccatori, à cui la Vergine con la sua protectione assiste con tanta pietà per svegliarli dal loro pernicioso letargo. Questi due pianeti scorrono l'ecclitica delle nostre maggiori speranze, s'aggirano attorno à i poli delle nostre più sollevate fortune, e con le loro influenze somministrano alla nostra natura sterile, e infeconda attiuà di produrre frutti degni d'eterna vita. Questi l'intelligenze regolatrici dell'altre minute stelle à beneficarci.

Hor tutte quelle vaghe stelle, che sono i Santi del Paradiso à riuerberi del Sole increato s'accendon di fiamme beate, onde abbruggian d'amore, e riceuono attiuà d'influire sopra i mortali bisognosi le gratie del Cielo. Secondo i meriti però che acquistarono in terra, e da viatori, Iddio gli premiò in Cielo dotandoli di lume di gloria, onde son beati, e di possanza d'adoprarsi in miracolosi prodigij à fauor de' viuenti, sì che ogn'un può giouare à suoi diuotij;

uoti ; perche come dice Bernardo ; chi
fù potente in terra , farà più potente in
Cielo , doue alla presenza del suo Id-
dio prende vigore, *qui potens in terra, poten-
tior est in Calis ante faciem Dei sui*, confor-
me le stelle quanto più vicine al Sol, tanto
più viuaci, e d'attiuità dotate. Questi à noi,
che nauighiam da questa all'altra vita son
stelle polari, che mostrano il dritto sentier,
che guida al porto del Paradiso ; alla no-
stra anima, che per natura è vna terra infe-
conda per i frutti di merito eterno com-
municano per riflesso quei calori, quella
luce , che immediatamente ricenono dal
Sole Diuino per fecondarla ; alla nostra
mente , che sterile di santi pensieri conce-
pisce tutt'hor specie di mondo , ottengono
da Dio illustrationi diuine per conoscer
disingannata, che altro vero ben non vi è ,
che Iddio, tutto l'altro è apparente ; al no-
stro cuor, che per vn deliquio d'amor pro-
fano tramortito è caduto à terra, anzi fat-
to cadauere della gratia è diuenuto tutto
terreno, fan che venghi dal Cielo vn raggio
pietoso , da cui rauuinato , prenda moto
da vn amor tutto celeste . Così quelle
mistiche stelle con loro benefiche influen-
ze cagionano in noi impressioni salutari ,
onde la nostra bassa natura si solleva ad
eminenti fortune.

Hor se quelle belle stelle dell' Empireo à noi tutte son fauoreuoli, e d'aspetto benigno, niuna minacceuole, niuna di guardatura maligna, tutte sourastanti al nostro bene, e à renderci propitio il Sol diuino, ogn'vn di noi douria procurar di star sotto gl'auspicij delle loro costellationsi per sperimentare nel tempo presente vna felice fortuna, e nella ventura eternità prosperi auuenimenti ne' nostri eterni interessi. Quei, che più dell'eterna, stimano la temporanea fortuna, e come à centro sospirato vi fan terminare i desiderij, e i pensieri, gioiscono quando sentono da chi mostra d'intendersi delle luminose cifre del firmamento, che sian nati sotto gli gioueuoli aspetti di Giove, e delle di lui stelle adherenti, onde sperano vna vita felice frà le grandezze, e che gl'occhi di Saturno all' hora erano addormentati, ò guardauano altroue, onde scamparono i suoi noceuoli influssi. Ma chi aspira alle felicità dell'altra vita, generoso disprezza quanto è sotto la luna, non aspetta dalle stelle la sua fortuna, formonta con la contemplatione il firmamento, e al Cielo Empireo inalza gl'occhi della fede, à quelle stelle, che non son sottoposte ne à sincope di luce, ne à scemamento di potenza, drizza le sue speranze,

ze.

ze, e n'implora la protezione, e con diuota attenzione non perdendole mai di vista, si regola con l'illustrationi di loro luce, per non patire nelle tenebre di questa vita vna mortifera ecclisse della colpa.

Ma quanti di quei Santi douiam eligerne per nostre stelle protettrici, acciò ci fauoriscono di loro assistenza, e di loro guida da quell'altezze nel camin, che facciam frà l'incertezze di questa vita per giungere doue loro rilucono con immortali lumi. E perche non douiam honorare con nostri ossequij tutti i Santi del Paradiso, per meritare di tutti la protezione? Tutti assieme quei Santi sourastano al ben dell'Vniuerso, tutti desiderano la nostra salute, la nostra compagnia, e di continuo ne porgono alla Diuina Maestà efficacissime preghiere, hor ottenendoci le grazie opportune, & hor placandola dal suo sdegno concitato contro le nostre colpe. Onde S.Geronimo dice, che i Santi con la forza delle loro orationi mantengono il Mondo, acciò non cada vittima sacrificata alla diuina indignatione. *Sancti portant Mundum, dum eum, ne ruat, ac pereat, orationum fortitudine sustinēt*; sì che la nostra obligation richiede, che riconosciam le grazie, che riceuiam per mezzo di tutti i Santi, con
of.

offerire à ciascun di loro l'oblationi della nostra diuotione,

E necessario, che tutti i Santi del Paradiso sian da noi eletti, e inuocati come Protettori della nostra salute, perche innumerevoli nemici habbiam, che inuidiosi del nostro bene c'insidiano nel viaggio del Paradiso. Lucifero, la più bella stella, che rilucesse ne i sofitti dell'Empireo, insuperbito per le sue lucide bellezze, pretese di farsi sopra l'altezze delle nubi vn trono di stelle, e di risplendere con raggi diuini, *super astra Dei esaltabo solium meum, ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo.* (Isa. 14.) Cadde l'infelice dal Cielo, e seco trasse la terza parte delle stelle, & *cauda eius trahebat tertiam partem stellarum Cæli.* (Apoc. 12.) & hora le rue d'inferno van girando la terra per rapir l'anime destinate alla gloria, e portarle al cieco abisso. I Santi sottentrarono nelle loro lucide sedi, & ottennero i loro posti di stelle, e doue tutti quei tenebrofi spiriti cercano à tutto potere le nostre rouine, tutti loro s'oppongono à loro sforzi, ci difendono dalle loro insidie, e c'aiutano ad ottener il desiderato fin di nostra salute. Onde se noi habbiam tanti nemici, quanto sono i spiriti infernali, da cui ci douiam guardare, così ancor do-

doniam procurar d'hauer per nostri protettori tutti i Santi, che somministrino alle nostre debolezze tal vigore, con cui cimentati con le squadre d'inferno, possiam debellarles, e restarne vittoriosi; perche come c'auisa S. Teodoreto, li Santi sono i Duci, che ci presidiano, i Prencipi, che ci proteggono, i difensori, che ci liberano da pericoli, e i custodi, che ci guardano dall'insidie de demonij. *Hi sunt vere hominum duces, principes, propugnatores, custodes, per quos à nobis infortunia auertuntur, proculque arcentur, quæ a demonibus inferuntur mala.* Onde doue compariscono i raggi della protezione, di queste vaghissime stelle dell'Empireo, spariscono le cieche larue dell'ombre.

E per ottenere i fauori della diuina Misericordia, e dalla Clemenza di Dio le grazie nell'occorrenze de nostri bisogni, qual mezzo è più sicuro, che l'intercessione di tutti assieme i Santi? E vero, che ciascun Santo può ottenere dalla Diuina Maestà ogni fauore à prò de suoi diuoti, ma è vero aneora, che Iddio hà più riguardo à tutti assieme i Santi, che ad vn solo. Quando quel clementissimo Signore vede à suoi piedi genuflessi tutti i suoi coronati figli, implorare la sua pietà à fauore di chi si
rac-

raccomanda di cuore al loro potente patrocinio, e con qual volto sereno gli guarderà, con che tenerezza di cuore vdirà le loro continuate preghiere? all'hor, credo, che succeda quel, che dice Bernardo, che Iddio donerà all'intercessione de' suoi Santi quel che negherebbe all'indegnità de' nostri demeriti; *quod possibilitas nostra non obtinet, eorum intercessione donatur*: Non resiste Iddio à tanti intercessori, stima le suppliche efficaci d'vna sì gran moltitudine de Beati, e tutti potentati del suo Regno, onde per fargli conoscere quanto gradisce le loro preghiere, e quanta soaue forza gli fanno le loro orationi, in loro riguardo farà ogn'indulgenza à peccatori, donerà ogni gratia à bisognosi, darà le sue benedittioni à chi era meriteuole de i fulmini della sua destra, concederà la vita à chi era degno di eterna morte, e fauorirà de g'ecceffi della sua pietà, chi era meriteuole della seuerità della sua giustitia.

Piangea Dauide con lagrime di penitenza g'ecceffi delle sue colpe, e perche pensaua, che non bastauano i suoi dolorosi sospiri, l'humile confessione de suoi falli, l'astinenze, le mortificationi, le ceneri per muouere la Diuina Clemenza al perdono, per vltimo mezzo v'interpole l'intercessio-

ne

ne di tutti i Santi ; *delictum meum cognitum tibi feci, & iniquitatem meam non abscondi; pro hac orabit ad te omnis Sanctus in tempore opportuno* . La Chiesa militante ogni giorno solleizza le memorie de Santi particolari , quando dal Mondo uscirono trionfanti , e nell'Empireo entrarono coronati , ma addottrinata dallo Spirito Santo celebra ancora con sacrate pompe la festiuità de tutti i Santi per ottenerne appresso la Diuina Maestà vn commune patrocinio , onde prega la Diuina Clemenza , che in riguardo di tanti intercessori , più prodighi gli dispensi i suoi fauori ; *quesumus , vt desideratam nobis tuæ propitiationis abundantiam multiplicatis intercessoribus largiaris* . Sempre Iddio stimò l'vnione di molti assieme congregati in ossequio , e veneratione del suo santo nome; *vbi sunt duo , vel tres cōgregati in nomine meo, in medio eorum sum ego*, dice il Redentore , e però la Chiesa institui i cori de sagri cantori , che fanno risonare in terra le glorie dell'Altissimo, e fanno eco alle piene cappelle de musici angelici , che nel sacro tempio dell'Empireo cantan di continuo le lodi della Beatissima Trinità; s'vniscono assieme i Religiosi, quando offeriscono à Dio le diuote oblationi del cuore, e gli consacrano le feruorose contemplationi

ni della mente; gl'oracoli dello Spirito Santo all'hora si rivelano alla Chiesa, quando sono assieme congregati i suoi Rettori; all'hor lo Spirito Santo discese sù gl'Apostoli, quando erano assieme congregati; sì che all'hora Iddio concede con più propensione le sue grazie, quando molti s'uniscono a supplicarlo; hor, che grazie non concederà quando tutta l'innumerabile moltitudine de Beati à gl'occhi diuini tanto grati, al suo trono prostrata, farà humilissime istanze alla sua generosa pietà di dispensare favori, e grazie à loro diuoti? Ogn'vn dunque cerchi d'esser protetto da tutti i Santi se vuol con più sicurezza ottener dalla diuina liberalità le concessioni alle sue dimande.

Ma se con nostri ossequij s'ottiene la protezione de i Santi, per meritarsela di tutti, bisognerebbe offerire à tutti i tributi della nostra diuotione, e riconoscere di ciascun di loro i meriti, e honorarne le sagre memorie. Ma *numera stellas si potes*; à milioni quelle vaghissime stelle fan di se corona al diuino Sole, qual più, e qual men rilucente à misura del lume di gloria, che riceuono dalla sua presenza, onde si rende impossibile distinguerle ad vna, ad vna, e dare à ciascuna i douuti tributi di rueren-

za. Diportiamci dunque come facea Ambrogio, che le distinguea in gerarchie, e con diuote preci n'imploraua l'intercessione potente. *Apostolorum intercessionem implo-ro, Martyrum preces depono, Confessorum orationes expostulo. Talium Domine Deus preces nunquam spernis, si vt pro me exorent, ipse inspiraueris.*

Imprendiam noi vna prattica più facile di riuierir tutti i Santi per meritane l'intercessione, e star di continuo applicati con la diuotione à loro ossequio. In ciascun giorno dell'anno più Santi lasciato in terra l'importuno peso del corpo, arricchiti di mille palme volarono al Cielo à godere in eterno de loro trionfi, e la Chiesa hor vestita di porpora, hor con diuise di candidezza ne celebra le feste, e ne canta le lodi. Hor noi possiamo vnire la nostra diuotione con i giubili della Chiesa, e ogni giorno con speciale ossequio honorar quei Santi, di cui si solennizzano le gloriose memorie. Et eccoci affettionato tutto il Paradiso, tutte quelle benigne stelle mandar quaggiù sopra i nostri interessi influssi di felicità. Ruduciam alla prattica la dottrina. Occorre la festiuità d'vno, o più Santi in vn giorno, e noi solennizziamla con qualche diuota industria; in riguardo di

di quei Santi, diamo vn generoso soccorso ad vn bisognoso; succede la solennità d'vn altro Santo, e noi per suo amor facciamo qualche mortificatione corporale; per vn' altro vna diuota communione; ad ossequio di quell'altro far celebrare vna messa per vna, o più anime purganti à dispositione, & intention del Santo, e così solennizzar le feste di ciascun Santo con simili attioni virtuose, sempre però, che sian ordinate à fradicare i vitij, & accrescere le virtù, e così scorrer diuotamente tutto l'anno, onde ne auuiem, che alla fine di esso noi habbiamo honorato tutti i Santi del Paradiso, e guadagnatoci la protection di tutti essi. Così mentre il Sole in vn' anno scorre tutto 'l Cielo, passando in ogni mese del suo zodiaco da vn segno all'altro visitando le stelle, ancor la nostra mente diuota, che è il Sole dell'anima solleuandosi più alto fino all'Empireo, tutto lo scorre, tutte visita le sue lucidissime stelle, à ciascuna offerendo in sacrificio il cuore, e in tributo d'amore vn de sopradetti ossequij. Così meglio, che à i Rè Maggi vna sola stella, tutte quelle del Paradiso nel periodo dell' anno ci guideranno à contemplare il loro bel Sole dall'Oriente del Cielo tramontato in terra ad habitar nascosto dietro l' ombre dell' hu-

humanità, dentro vna grotta di Bettelemme, e sotto le benefiche influenze del suo loro protettione far, che doue nacque quel Sol bambino, noi moriamo al Mondo, e rinquati con altra vita di più feruoroso spirito imprendiam la carriera del nuouo anno con Christo circoncesi dell'huomo vecchio.

Ma, perche nel firmamento frà l'innumerabili stelle vi sono delle più grandi, e più scintillanti, perche da i riuerberi del Sol più fauorite, onde al fissar de nostri occhi al Cielo, per non hauer vna confusa vista frà tanti minuti lumi, e doppo hauer alla sfuggita mirato tutti, i nostri sguardi à quelle si portano curiosi. Così ancor portiamci noi con i Santi. Non possiam tutti distintamente ogni giorno ossequarli, onde basta, che in ciascun giorno riueriam quel Santo, di cui la Chiesa solenizza la memoria gloriosa, e implorarne la protettione in tutto il tempo di nostra vita, e passiam auanti, perche benchè noi di lui ci scordiam fino al vegnente anno, e quando il Sol di nuouo entra nel segno di quel mese, egli però di noi non si scorda, hauendone vna continua protettione per quel picciolo tributo d'ossequio, che di passaggio l'offerimmo, e l'hauerem per
 O sem.

sempre come vna stella fauoreuole; così fanno le stelle, che di continuo ci beneficiano con loro influssi, benché noi non vi pensiamo. Ma per mantener sempre esercitata la nostra diuotione con qualche degno oggetto particolare, eliggiamci frà Santi i più potenti, i più miracolosi, perche Iddio più gli stima, e vuol, che in terra frà gl'altri siano in più veneratione, e à questi sia continua la nostra mira, d'ogni giorno i nostri offeuij, sempre in feruore la nostra diuotione. Questi Santi, perche in terra viuenti esercitaronsi à gloria di Dio nelle virtù più eroiche, e in operationi più generose, ottennero nel Cielo i posti più eminenti, e nella diuina gratia i gradi più sublimi, onde alla Diuina Maesta son in più riguardo, e alle loro suppliche Dio concede i suoi più eccessiui fauori, le gratie più rileuanti. Sì che torna conto al nostro maggior bene hauerne alcuni per Protettori, e procurar d'interessargli alla nostra protettione con i nostri maggiori offeuij, e con le più fine dimostranze del nostro amore. Quali deuono esser questi Santi, appresso il diremo.

Supposto, che restiam persuasi d'applicarci diuoti all'osseuij di tutti i San-

ti

ti, e con più fervore, e special amore venerarne alcuni di più solleuati meriti, come habbiam hor hora già detto; e quali pretiose fortune aspetteremo all' hora influite dal Cielo, giacchè hauerem di quello le stelle tutte benefiche, e di benigno aspetto? E qual sicurezza all' hora potrem sperare, e ne sinistri incontri dell' anima, e ne pericoli del corpo, giacchè hauerem alla nostra guardia veglianti tutte le stelle? E che prosperi successi, e felicità potrem cogetturare intorno a nostri eterni interessi, se attorno al Sole diuino, da cui dipende la nostra salute, haueremo a nostro fauore tutte le stelle, che gli fan gratissimo corteggio? Che fauoreuole aspetto di Gione, per cagionarci allegrezza; che ricche influenze della corona australe per arricchirci; che assistenza del serpentario contro i veleni; che protection dell' Aquila per conseruarci ne gl'honori; che custodia dell' Orsa per farci prudenti nell' occorrenze; che difesa d'Andromeda contro i pericoli; queste stelle materiali non influiscono felicità allo spirito; e se han qualche virtù, è ordinata sol al ben del corpo, e della sua complessione; ma se hauerem propititie le stelle dell' Empireo, haue-

rem ogni fortuna . A queste drizziam
 le nostre speranze , e gl' ossequij , e ne
 sperimentaremo pretiosi gl' influssi , meglio
 cheda sudetti pianeti , allegrie di spirito , ric-
 chezze di merito , rimedij potenti contro il
 veleno de vitij , honori , e fauori dal Soura-
 no Signore , accortezza di prudenza ne i
 negotij più dubiosi , nell' imprese più diffi-
 cili , opportune assistenze ne pericoli più
 disperati , conseruatione nell' eminente gra-
 do della diuina gratia , purità di coscienza
 ne maneggi più pericolosi , felicità di spiri-
 to , e prosperità temporanee ; in somma
 non haueran à nostro fauore , che aspet-
 ti benigni , e benefiche influenze per
 farci sperimentare innocente la
 presente vita , & eternamen-
 te beata la futura .



CAP.

CAP. DVODECIMO.

QUALI SANTI DOVIAM ELIGGERE
ci per Protettori speciali.

PRETENDE l'arte ingegnosa gareggiar con la natura, e con sue apparenze far tutto ciò, che quella in realtà produce. Prende mano maestra vn pennello, e senza industria d'agricoltura, senza l'opportunità delle stagioni, senza il fauore del Sole, senza l'acque del Cielo forma vn giardino, con viali di fiori, con piante gravanti di frutti, con fiumi correnti, con prospettive di palaggi, e con lontanze, in cui ci si perde lo sguardo; ma chi non conosce gl'inganni nascosti sotto pochi colori disposti con arte per incantar gl'occhi, che s'appagano sol dell'apparenze, e prendon delle fallacie piacere? Dipinge dentro vn gran bosco vna caccia; là, fiere in fuga, leuriere, che volano alla preda, caualieri, che dan di sprone a destrieri; e per ferire vibrano i dardi; quì da vna grotta sbucare vn timido ceruo, e circondato da più cacciatori; là vn'altra fiera arrestata nel corso, e trafitta dalle spade già a terra è caduta; quì vn

leon cimentato con vn caualiere; là vna
 tigre, da vn'altro persequitata; ma chi non
 conosce quelle finzioni esser dell'arte nell'es-
 primer quelle figure sì ben atteggianti, ma
 senza moto, effetto sol della natura? Esprì-
 me in vna tela vn mar borasoso sotto vn
 Cielo tutto turbato, che fulmina saette;
 & iui navi pericolanti, che contrastano
 con le tempeste, e i nauiganti tutti in fa-
 cenda per scampar dal naufragio, ma chi
 non vede, che son borasche apparenti, false
 tempeste, bugiardi naufragij, che non ca-
 gionan timore, ma diletto à chi li guarda
 così ben ritratti dal vero? Hor s'affatichi
 pur l'arte nelle sue industrie, ne suoi arti-
 ficij ingegnosi, che mai potrà giungere à
 compire vn lauoro con le perfettioni, con
 cui la natura il produce. Anzi all'hor l'ar-
 te si vanta d'hauer compito vn stupendo
 lauoro, quando dalla natura ne hà rapito
 l'idee. La gratia sol, 'diuina inuention del
 sopremo Artefice supera nelle sue produt-
 tioni l'industrie della natura nell'abellire
 le sue fatture; anzi doue questa nel maggior
 suo vigore non può arriuar, quella vi
 giunge, aggiungendo à gl'effetti naturali
 tali eccellenze, che la natura non può dar,
 perche ne è mendica; La natura forma ad
 vn corpo humano vn bel volto di carne, ma
 la

la materia ne prende dalla terra, e con la pensione indispensabile alla morte, e la gratia forma allo spirito le bellezze, e dalle diuine ne prende l'idea; quella l'arricchisce con fauori di terrena fortuna, ma che habbino à sfumar con la vita, d'accompagnarlo fino al sepolcro, e questa gli prepara vn trono di stelle; quella gli circonscriue i pensieri dentro i suoi confini, e questa fa, che rotti i ripari della natura, le sue speranze si solleuino ad vn fin celeste, e diuino; quella lo fa nascere cittadino del Mondo, e questa l'ascriue alla nobiltà del Paradiso; quella gli dona beni di terra, e questa lo fa herede delle baronie dell' Empireo.

Ma se per la variatione de' suoi effetti mostrasi più bella la natura, in questo la gratia per i varij doni, che dispensa si rende più vaga. Ella si comunica all'anime ne sacramenti, e diuersi doni, e fauori da queste fontane del Paradiso à noi diramano assiem con essa, onde tutti purgati dall' antiche macchie, siam ascritti alla militia de candidati, confirmati nella fede prendiam vigore di confessarla intrepidi in faccia de tiranni del christianesimo, onde acquistò la Chiesa tanti Porporati, quanti sono i Martiri; e se contratte nuoue sordidezze perdiam la purezza di nostra fede;

con le sorgenti della penitenza di nuouo l'acquistiamo; e se languidi nel viaggio del Paradiso, inuigorito lo spirito con celeste cibo, caminiam più snelli; e giunti alle porte dell'eternità, oue cimentati con la morte, e con l'inferno, rinforzati dalla virtù di sagro oglio, ne restiam trionfanti. Altri repudiata la carne, fatto diuortio col senzo sposati con la Chiesa per vna purissima vita ascritti all'ordine angelico propagano il sacerdotio, e l'Ecclesiastica Gierarchia, in cui innumerabili figli in diuerse cariche graduati, riconoscono vn sol capo, e Padre vniuersale; & altri per popolar le Città battezzate, si danno alle nozze, soggiacciono à i pesi del matrimonio, generando i figli, & alleuandoli in terra per il Cielo. Così la gratia istrada gl'huomini al Paradiso, ma per diuersi sentieri di meriti ad ottenere diuersi gradi di gloria.

Si prendela misura delle corone di là sù più, ò men pretiose da meriti acquistati di quà giù. La corona de' Beati è l'istesso Idio, che svelato si vede da ciascuno, ma diuersamente si gode à misura dell'amor con cui i Santi 'l seruirono, e si cimentarono à sua gloria in fatigose imprese; così la ragione richiede, così esigge la vera giustizia. E benchè là sù vi sia questa gradua-
tio-

zione di gloria , ogn'vn però de' Beati nel suo stato resta perfettamente felice, e à pieno satio nelle sue brame .

Hor per eliggerci frà tanti felicissimi Santi i nostri speciali Protettori habbiamo da girare l'occhio della nostra contemplatione attorno à quella vaghissima Gierarchia de i Beati , che sotto vn capo , che è il Supremo Signor à tutti egualmente visibile à faccia, à faccia, son tutti pienamente felici, ma con gloria disuguale . E per non fallire seguiam l'ordine della Chiesa , con cui ella nelle sue orationi implora il Patrocinio di tutti i Santi , dando principio dalla Vergine Santissima . Oh di quanta gloria quèsta Sourana Signora auanza tutti i Santi, e tutte l'Angeliche Gierarchie . Basta dir , che dall' Angelico Ambasciadore fù preconizzata in terra con la pienezza di tutte le gratie , onde nell' Empireo se à misura di quella si dà la gloria, questa ancor fù nella sua pienezza , & incomparabile , fino ad inalzar la Vergine come Regina Madre ad vn trono, come asserisce il S. Pontefice Gregorio , vicino al soglio d'Iddio ; *meritorum verticem supra omnes Angelorum Choros vsque ad solium Deitatis erexit* . Di questa Sourana Regina ogn'vn deue procurarne il poderoso Patrocinio , se desidera accertar la sua salute .

Gl'

Gl'Angioli formano la corte al Monarca supremo, e sono gli Ministri della sua divina volontà con diuerse cariche tutte ordinate al nostro bene, e al buon gouerno del Mondo. Noue sono i chori di quei potentissimi Spiriti, e tutti gli vidde Paolo Apostolo affaccendati a procurar de gl'huomini l'eterna salute. *Omnes sunt administratorij in ministerium missi propter eos, qui hereditatem capiunt salutis.* I Serafini comunicano di lor fiamme beate gl'ardori à nostri cuori per incenerirui ogn'affetto di mondo, e che solo verso Dio diuampin d'amore. I Cherubini addottrinati da Iddio son nostri Maestri, che in questo paese dell'ombre ci comunicano raggi di luce, acciò nò restiam ingannati da i spiriti tenebrofi nel discernere le verità dall'apparenze. I Troni dalle bassezze della terra sollevando i nostri pensieri, l'inalzano à Dio. Le dominationi illustrate da Dio à conoscer i decreti della sua Prouidenza, n'ordinano à gl'Angeli inferiori l'esegutione. Le virtù fortificano le nostre debolezze à cimentarci generosi con nostri diabolici auuersarij, e acciò c'esercitiamo in eroici atti di virtù. Le Potestà reprimono l'insolenze de' demonij, acciò la violenza delle loro tentationi non abbatti la nostra costanza. I Principati spe-

spediscono eserciti d'Angeli, e d'Archangeli alla nostra difesa. Gl' Arcangeli son destinati al governo delle Città, delle Prouincie, e delle Monarchie; e gl'Angioli alla custodia di ciascun huomo. O cosa di stupore, che tutti quei angelici Baroni dell' Empireo, quei Prencipi assistenti al soglio diuino, non habbino altri pensieri, che d'assistere, e d'affodare le felicità di tutti noi, che siamo i vassalli della terra. Hor noi per corrispondere alla finezza della loro carità, douiam consecrargli tutti i nostri affetti, i nostri ossequij; e perche per la loro potenza ci possono sempre più beneficare, e felicitarci, n'habbiam da implorare la protezione, e procurarne la beneuolenza.

Frà l'innumerabile multitudin de gl'Angeli tre soli con proprio nome n'inuoca la Chiesa, perche nelle canoniche scritture questi soli son nominati, forse perche Iddio, che gli credè come Prencipi di tutto l'angelico ordine vuole, che da noi sopra tutti gl'altri siam riueriti, & inuocati. Pantaleone tiene, che il gran Michele doppo Iddio, e la Regina del Cielo tenghi nell' Empireo il primo luogo, e lo chiama Protettore, e Difensore del Christianesimo. *Te omnis cætus Christianorum post Deum, & intemeratam eius Matrem Patronum habemus, & salutis de-*

defensore. Egli è il primo ministro d'Id-
 dlo, e'l Duce generale dell' angelica solda-
 tesca, onde ogn'vno ha bisogno della sua
 potente protezione. S. Gabriele è anche
 serafico Principe de i più favoriti dell'Al-
 tissimo, onde fù da esso spedito come suo
 ambasciadore alla più nobile Principessa,
 che habitasse in terra, per il più importan-
 te negotio, che si decretasse nel concistoro
 Diuino. Quella fù Maria Vergine, e que-
 sto l'incarnatione dell'eterno Verbo; Si che
 egli fù il mezzano della nostra salute; e'l
 Paraninfo delle nozze celebrate frà la na-
 tura humana, e la diuina; quindi è, ch'egli è
 di grande autorità, e potere con Dio, e
 con la Regina de gl'Angeli, e chi vuol da
 quelli ottenere grazie, e favori, bisogna
 ricorrere à questo Principe, e meritar con
 ossequiosi tributi d'amore la sua protettio-
 ne. S. Rafaele, come ne è testimonio la
 fede è vno de sette Arcangelici Prècipi, che
 assistono come i più favoriti, al soglio diui-
 no per prenderne immediatamente gl'ora-
 coli, e le commissioni più rileuanti. *Ego
 sum Raphael vnus ex septem, qui astamus ante
 Dominum.* (Tob. 2.) La Chiesa l'inuoca
 come medico celeste, che sana l'infermità
 corporali, e l'indispositioni più pericolose
 dell'anima, e come Guida sicura per noi, che
 ca-

caminiam come pellègrini da questa per l'altra vita, con pericolo di fallir la strada. *Angelus nostrę medicus salutis, adsit ę Celo Raphael, vt omnes sanet aęrōtos, dubiosque vitę dirigat actus*; onde tutti douiam esserne al maggior legno diuoti, acciò riceuiam per mezzo della sua protezione le gratie concenterenti al nostro bisogno.

S. Giouan Battista fù di prodigiosa santità, perche da gl'encomij, che ne fece il sommo Pontefice Christo, restò canonizzato. Egli discorrendo à Giudei, che ammirauano la sua vita singolare, ne fece panegirici. Lodò la sua costanza; *existis videre arundinem vento agitatam?* magnificò l'asprezza della vita, *existis videre hominem mollihus vestitum?* Lo dichiarò per piu, che Profeta. *Ego dico vobis, Propheta est, ę plusquam Propheta.* N'elaltò la castità, e disse, che era come l'angelica purità. *Ecce ego mitto Angelum meum.* Disse, ch' era il suo Precursore, *qui preparabit viam ante me*; e per compilare i suoi sublimi meriti, disse, che non era ancor nato nella santità vn simile à Giouan Battista; *inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista.* E à sì famosa vita decorata da gl'oracoli del Redentore s'aggiunse ancora vna morte gloriosa da martire zelante. Bisogna dunque dir,

dir, che nel Cielo frà Santi egli fia il maioraſco, e da Dio il piu honorato. Chi dunque ſe l'eliggerà per Protettore, hauerà ſcelto frà Santi il piu potente.

I dodici Apoſtoli furono eletti dal Redentore per ſuoi diſcepoli, e coadiutori nella conuerſione d'un Mondo, *Dei ſumus adiutores*, diſſe S. Paolo. Chriſto fù il diuino autor della noſtra fede, e gl' Apoſtoli l'andarono diſſeminando per tutto il Mondo; *in omnem terram exiit ſonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum*. Coſì gl'ordinò il Diuino Maeſtro; *euntes in Mundum vniuerſum, predicate euangelium omni creaturæ*. Oh le grandi fatiche, che impreſero queſti primi Santi della Chieſa per ſuellere ſin dalle profonde radici l'idolatria, e per opporſi à Tiranni, che ſi sforzauano di ſoſtentarla già cadente, e per piantare in ogni terra la croce, e la fede d'un ſolo Dio, inaffianandola con inceſſanti ſudori, e col ſangue. Pietro morì crocifitto. A Paolo doppo lunghi patimenti reciſa la teſta. Filippo lapidato in croce. Giacomo precipitato. A Bartolomeo fu ſcorticata là pelle. L'altro Giacomo decollato. Matteo l'Euangelista traſſato da ſpada, Andrea crocifitto. Tomaso ſaettato. Simone, e Giuda fatti in pezzi. Erano ſtati i glorioſi Apoſtoli diſcepoli di Chriſto

Christo; che gl'hauca insegnato, che vn buon Pastore per difendere il suo ouile deu cimentarsi con tutti i pericoli anche di morte, e lasciarci la vita; *Bonus pastor animam suam dat pro onibus suis*. Lo fece Christo per dargline esempio, morì per noi, che siam sue pecorelle, generate dal suo sangue, risanate dalle sue piaghe; e quella spada, che noi douea ferir, riparò col suo petto, e ne riceuè le ferite profonde, onde ancor ne ritiene le cicatrici, aperte sol per nostro bene. Seguiron sì generoso Pastore gl'Apostoli nella cura pastoral del gregge fedele, e gl'insegnarono coll'esempio, che per esser vero seguace del Redentore, bisogna andargli dietro per la strada della croce, per sentieri di patimenti. Hor questi beatissimi Apostoli sono Santi di prima sfera nel Paradiso, perche furono i primi à seguir Christo, & egli gli promise, che haueano à seder seco come Giudici nel Giudizio dell'anime; *Vos, qui sequuti estis me, sedebitis mecum iudicantes*. Quindi è, che son di gran potenza appresso'l Giudice sourano, e che l'anime, di cui n'imprendono la protezione, saran sicure di sentire nel loro giuditio vna fauoreuole sentenza.

Oh quanto possono i Martiri con Christo, per il cui glorioso nome, si cimentarono

rono generosi con i tormenti, fino à cadere vittime lacerate con vna morte pretiosa. Confessarono eglino in terra in faccia de'Tiranni la diuinità del Crocifisso, e ne lasciarono col sangue autenticata la verità, e figillata con le piaghe, & hora Christo alla presenza del suo Diuino Padre gli dichiara per suoi Campioni; così egli promette; *Qui me confessus fuerit coram hominibus, confitebor, & ego eum coram Patre meo.* Si dichiarò Christo hauer del Mondo triofato, *Ego vici Mundum*, ma non con altre armi, se non con quelle, con cui re-
piagato, e crocifisso; ah che quando egli vede in quei gloriosi martiri le cicatrici segni del loro gran valore, con cui rintuzzano gl'istromenti della barbarie, come se in quelli conoscesse l'insegne della sua militia, l'honora come suoi soldati, li corona come trionfanti, e prendendo vn gran diletto alla loro vista, gli mostra al Padre, che precorrendogli egli nelle vittorie, come Duce, loro per sentieri di sangue l'habbin sì generosamente seguito ne trionfi. Onde Christo gli stima come gl'Eroi della gloria, come Porporati del Paradiso, come Prencipi del suo sangue, mentre di quello hereditano la generosità, il valore. Chi dunque protetto da vn di questi nobilissimi Cavalieri,

lieri temerà l'insidie della vil plebaglia, dell'Inferno, e non starà sicuro d'ottenere in loro riguardo dal sovrano Signor ogni fauore.

Ma alla vista della moltitudine innumerevole de martiri si confonde lo sguardo diuoto per eliggerne alcuni per nostri speciali Protettori. Tutti sono al maggior segno fauoriti da Dio, tutti dotati di non ordinaria potenza, che la mostrarono anche in terra, mentre stauano in cimento con la morte, e combatteuano con Tiranni. Mai s'intese Iddio operar tanti prodigij, esercitar tante merauiglie, quante ne fece alla semplice istanza de suoi martiri, quando patiuano per la sua gloria. Ad vna sola alzata di loro occhi al Cielo, ad vna breue supplica drizzata a Dio si vedeuano i grandiosi tempj de gl'idoli cadere à terra diroccati, à migliaia la conuersione de gl'idolatri, la natura priuata della sua giurisdittione, gl'elementi senza vigore, i ferri senza taglio, le fornaci accese senza ardori, i carnesci senza moto, anzi mutati in martiri prodigiosi, le fiere più crudeli diuenir mansuetissimi agnellini. Ma pur frà tanti gloriosi Eroi alcuni per speciali circostanze, e per vn martirio più famoso deuono essere alle nostre diuo-

te meraviglie oggetti adorati, e per i nostri bisogni Protettori potenti. Stefano il gloriosissimo Protomartire fù il primicerio de martiri, come il chiama S. Pietro Damiano, *primicerium purpuratę cohortis*; perchè fù il primo à confessare intrepido in faccia d'vna Sinagoga infedele la vera fede del Vangelo, la diuinità del Redentore, e à consecrar al suo santo nome le primizie di sangue martirizzato, onde morto sotto vna fiera tempesta di pietre fù generoso esempio à tutta la gran turba de martiri à cimentarsi con tormenti, à non temere gli arnesfici, à resistere à Tiranni, à dispregiare la vita, à morir per Christo. Egli dunque fù il Duce de martiri, che primo di tutti combattendo, à tutti fù cagione di trionfo, onde tutti i martiri il venerano come loro coraggioso Capitano, e Christo generale de Martiri non spedì gl'Angioli à corteggiarlo quando dalla terra n'andaua trionfante all'Empireo, ma egli in persona spalancati i Cieli volle riceuerlo come primogenito del valor Christiano, e suo primo seguace. *Ecce video celos apertos, & Iesum stantem à dextris Dei*. Hor ogn'vn pensi quanto sia potente questo glorioso martire nel Paradiso, e di quanta autorità sia appresso il Redentore, da esso con tanta in-

tre-

trepidezza confessato per vero Dio. Onde è pur felice, e fortunato, chi con offequij diuoti se'l guadagna per Protettore, perche hauera applicato a suo fauore il primo fauorito del Redentore.

Ma se le pietre non poterono francere la costanza di Stefano, anzi nella gloria gli fabbricarono vn Campidoglio, in cui furon solennizzati i suoi trionfi, non di minor gloria furono a Lorenzo le fiamme. Da quelle egli rinacque come vna fenice tra Martiri, e s'inalzò ne meriti tant'alto, che fra la turba di quei gloriosi Porporati, egli parche risplenda più famoso, onde la Chiesa militante addottrinata dallo Spirito Santo a discernere gli meriti de i Martiri, lo venera con offequij più speciali, e con più sollemnità celebra il suo trionfo. Si che stimandolo di meriti solleuatissimi, il dichiara ancora di potenza non ordinaria nel Paradiso, e che può arricchire di gratie pretiose chi con amorosi offequij gl'offerisce tributi di deuotione, e n'inuoca il potente patrocinio.

Sebastiano martire prodigioso non potè abbatersi da vna tempesta di saette scaricate contro di esso da barbare mani, che dalle sue innumerabili ferite curato non tornasse generoso a cimentarsi con nuou

menti, à rinfacciar ad vn Imperator crudel de la sua tirannia contro l'innocente sangue de christiani, onde tormentato fieramente con nuoue pene, volò all'Empireo lasciando in terra del suo famoso martirio memorie gloriose. Egli è Protettore potente appresso Dio per liberar le Città, quando vengono infettate da morbo pestilentielle, onde chi teme morir di morte sì spauentosa, ricorra alla protezione di questo Santo; ma egli più, che le piaghe del corpo, desidera risanarci le cicatrici dell'anima, che sono i vizi, onde sperimenteremo più pronti i suoi fauori, se l'inuocaremo in nostro aiuto, quando riconosceremo infermo il nostro spirito con pericolo di morte eterna.

Gennaro il famoso Protettore del Regno di Napoli, perche sparse generosamente per Christo il sangue, nel sangue istesso si rese per vn continuo miracolo prodigioso, e del sangue di Christo vn viuo ritratto. Christo già hà tanti secoli, che per noi morì, e sparse il sangue, ma questo se mpre si manien fresco, e per i nostri peccati, che alla giornata commettiam, s'offerisce ogni giorno in sacrificio di sodisfattione, e le sue piaghe, che ancor sono aperte poste alla vista del Padre, lo stimolano alla te-

ne.

nerezza, l'inchinano al perdono. Il sangue di Gennaro, che dalla natura ammirasi incorrotto per vna lunga serie di secoli, e con merauiglia vedesi ribollire ogni volta, che s'incontra con la sacrata testa, onde vñci martirizzato, e à popoli napolitani potente scudo per ripararli da i fulmini vendicatiui del Cielo, dalle saette fulminati della Diuina Giustitia, e come se in quello comparisse l'atto segno di pace pattuita frà la terra, e'l Cielo, alla sua comparsa, suaniscono le maggiori tempeste de'diuini sdegni, perche Iddio alla vista di quel prezioso sangue si ricorda delle piaghe, e ferite sofferte da Gennaro per conseruare intatta la sua gloria, onde in suo riguardo bandisce le pestilenze dal Regno da lui protetto, modera l'horrende scosse, e trattiene i torrenti di fuoco d'vn monte, che chiude nel suo seno vn' inferno di fiamme, per terrore non sol delle vicine, ma ancor delle prouincie più remote; e se già stà per spedir i castighi messaggieri del suo sdegno à reprimere l'insolenze de peccatori, Gennaro ne dà l'auuiso, facendo à suoi popoli, che protegge, vna dura riprensione nella durezza del suo sangue, acciò humiliati auanti à Dio con la penitenza, si rendino degni di perdono, e della sua protezione.

Oh, che potente Protettore è questo Martire prodigioso, e chi s'assicura della sua protettione, ancor s'assicura d'andar libero da castighi del Cielo.

Vn'altra gran turba de Santi vi è nel Cielo, che se non furono Martiri, con le loro fatiche imprese ad honor di Dio, a giouamento dell'anime, sostennero vn lungo martirio, se non di sangue sparso, almenno di sudori gloriosi, con cui se non trionfarono de barbari, e di tiranni, vinsero il Mondo, soggiogaron la carne, abbatton l'inferno, che sono i più fieri tiranni dell'anime. Questi Santi Confessori con la penna addottinarono l'ignoranze del Mondo, con la lingua zelante gridaron da pergamini per atterrire l'anime vitiose, per riformar le coscienze corrotte, per bandire le corruttele del secolo; si cimentarono con Monarchi fautori di perniciose eredenze, di fede adulterata dall'ambitione, e condannata dalla Chiesa, e ne riportaron vittoria, e questi sono i Sagri Dottori. Gregorio dalla misura di quanto oprò, quanto fatigò per la Chiesa, meritamente fu chiamato il Grande, perche egli con la dottrina, e con la santità dilatò la sua giurisdittione, soggiogandogli popoli infedeli, intimorì i Grandi, che voleano contrastargli

la

la libertà, annientò la temerità de' Metropolitani, che in quella s'arrogauano il primato, la fortificò con sante leggi, la purificò con concilij dall'eresie, l'adornò con Sacri Riti, e gli fù fino alla morte vn scudo, che la difese dalle saette de' gl'empij, e vn Atlante, che la sostenne nelle scosse cagionate da Potenti infedeli. Ambrogio fù vn scoglio di diamante, che stie sempre immobile nelle più crudeli tempeste suscitategli contro da Potenti, e mai si franse alle fiere ondate de' trauagli, e inondò tutta la Chiesa con vn fiume della sua pretiosa eloquenza. Agostino fù il martello de' gl'Eretici, sotto i cui pesanti colpi restarono infrante quante false dottrine poterono inuentare quei nemici falsarij della fede. Geronimo fù l'oracolo della vera credenza, il Maestro del Cattolichismo, il Sole della Chiesa, che fugaua l'ombre dell'ignoranza, che illustraua i dubij più oscuri, illuminaua le difficoltà più rileuanti, & alla solleuatissima Sapienza vni l'esemplarità d'vna vita penitente. Questi quattro massimi Dottori deuono esser da tutti i fedeli al maggior segno honorati, e riueriti come Protettori, perche con loro fatiche, e dottrina ci spianarono la strada alla salute, che non può ottenerfi senza vna purgacissima

anima credenza, senza vna intiera fede, che per mantenerla intatta dalle multiplificate, ma sacrileghe opinioni de gl'Eretici, loro furon le guerre, nostra è la pace, loro le fatiche nel stabilirla, nostro è il riposo nel goderla ben fondata.

Altri Santi vi sono in Cielo, che in terra seppero vnire alla sterilità volontaria della carne la fecondità dello spirito; non cercaron quella gloria, che hà l'origine dal fango, che è fondata in vna posterità di natura, che principia, e termina nella corruzione, ma s'eternarono gloriosi in vna prole di gratia, in tanti innumerabili figli, à cui somministrando spirito di santità, furon la cagione di loro eterna vita, onde popolarono d'Angeli in carne, i chiosfri, e de Santi l'Empireo. Antonio di quanti Anacoreti fu Padre fecondo? Egli nelle solitudini fabbricò Città popolose, d'Eremitaggi habitati dal popolo à Dio fedele, che partiti da i pericoli del Mondo viaggiaua per i deserti con la speranza di giungere, e guadagnarsi con l'armi della penitenza quel beato Regno promesso à chi con violenza il rapisce, *et violenti rapiunt illud*. Benedetto, oh di quanti migliaia di Santi vien coronato nel Cielo, che'l venerano come Padre, e quanti in terra l'ado-

l'adorano legislatore. Bernardo cacciato-
tore di Paradiso andaua trà i dirupi del
Mondo, trà i valloni del secolo per far ric-
ca cacciagione di anime, e fattene preda
fortunata, seco le portaua dentro i ferra-
gli de suoi Monasteri, che son le caccie
riserbate di Christo, & iui fatte fiere della
penitenza inferociuan contro se stesse per
ammanfir la carne ribelle con la mortifi-
catione. Oh, che gran Patriarca è quel
Domenico, à cui Iddio ha dato, come ad
Abramo vna posterita di stelle, tanti figli,
che non possono numerarsi come le stelle,
e ambelliscono il firmamento di Santa
Chiesa, e con i lumi di fondata dottrina, e
con i splendori d'eminente santità; fra qua-
li si adora vn Tomaso d'Aquino dichiara-
to da Vaticani elogi, come Sole delle Scuo-
le. Francesco il Serafino d'Assisi ponendosi
sotto i piedi tutto'l Mondo, buona parte
ne trasse col suo esempio ad abbracciar la
pouertà della croce, e ad esser seguaci del
Crocifisso vestiti di vn sacco per porre à
sacco le vanità d'vn secolo ingannato. Di
questi Santi, che furono da Dio eletti per
guide à dimostrar il dritto camino del Pa-
radiso, e antesignani di chi vuol ribellarsi
ad vn Mondo menfogniero, devono tutti i
Religiosi, tutti i claustrali esserne al mag-
gior

gior segno offequiosi, e prenderceli per Protettori, acciò sian favoriti nell' acquisto della perfection di vna vita distaccata dal Mondo, morta al senzo, vnita à Dio.

Nicolò il Santo di Bari con i balsami pretiosi della sua Manna hà reso incorruttibile la virtù de' suoi miracoli, e sèpre viuono à beneficio dell' Vniuerso le sue ossa sacrate, perche da esse à torrenti scorrono le gratie sopra il christianesimo, e la natura, e la merauiglia restano incantate alla vista di quelle onde prodigiose, e le considerano riuerenti come quell'acque da Dio create, in cui il suo spirito risiedeuà, & *Spiritus Dei ferebatur super aquas*, per dar vita à morti, per far risorgere alla vita della gratia l'anime incadauerite, per liberar dal fondo de naufragij le naui pericolanti, per dar salute miracolosa à gl'infermi disperati da i soccorsi della natura, per naufragar tutte le miserie, per far sbarcàr i fauori dell' Onnipotenza ad ogni terra, e per mantener l'inferno sempre in tempesta. Hor ogn'vn consideri quanto gli sia bisognosa la protectione di questo prodigioso Santo da Dio così altamente priuilegiato, e honorato con patente illimitata da esercitar la sua giurisdittione con ogni miracolosa merauiglia.

Il Santo di Padoa bisogna dir, che sia di esorbitanti meriti appresso Dio, mentre autenticata la sua gran santità con miracoli continui, e con la concessione di grazie prodigiose à chi gli porge le suppliche in riguardo di S. Antonio. Non considerate come ancor viuenti à suoi cenni Dio apre i teatri delle sue merauiglie ad occhi incantati, e fa vedere i spettacoli della sua Onnipotenza? Le vdienze de pesci chiamati alla sua predica à confusione de gl'Eretici sordi all'efficacia delle sue ragioni; ciechi all'euidenza de suoi argomenti; i cadaueri riscossi dal sepolcro à testificar l'innocenza de condannati; il farsi obedire da giumenti ad adorare inchinarsi l'ucharistia, per far credere à gl'infedeli sotto quelle sacre specie nascosta la presenza del Redentore; il comparire miracolosamente altroue ad auuifare i peccatori del diuino sdegno per liberarsene con la penitenza, erano l'autentiche con cui si conosceua quãto da Dio era stimata la sua santità, e per premiarla ancora in Cielo con gl'applausi del Mondo, con l'adoratione dell'Vniuerso vengono da lui di continuo favoriti di grazie singolari, quei, che son protetti da questo glorioso Santo.

Ma se son potenti i Santi à patrocinarci,
non

non inferiore sarà à nostro fauore il patro-
cinio delle Sante, e specialmente di quelle
che alle candidezze d'vna illibata castità
vnirono le porpore del martirio ; Risiu-
rono elleno le nozze di terreno sposo , on-
de furono destinate per spose del Rè cele-
ste , e gli consecrarono per dote il proprio
sangue ; e per testificargli sempre viuua la
data fede , soffriron per suo amor la morte,
e il lor diuino Sposo per corrisponde-
re ad amor sì fino non gli negherà quelle
gratie, che dimanderanno per i loro diuo-
ti, di cui ne hanno la protectione. S. Agata
l'amazzone Siciliana si cimentò con tiran-
ni, stancò gl'istromenti della barbarie , stie
costante alle carnesficine del proprio cor-
po, non temè ogni tormento, rintuzzò le
lusinghe, rifiutò l'offerte , sol per non con-
taminarsi con altro amor fuor di Christo ,
per conseruar la fede al vero Dio. S. Lucia
la Vergine di Siracusa tenea nel cuor sì ra-
dicato l'amor di Christo, che non bastò for-
za di tormenti à fradicarlo , e si lasciò più
presto suenar , che ammettere le lusinghe
di stranieri amori . S. Agnese la generosa
Verginella nella debolezza del sesso , nella
tenerezza de gl'anni mostrò vna costanza
malchile. Perche come di essa parla Am-
brogio, non così corre vna sposa alle noz-
ze,

ze, come ella volaua al destinato patibolo; al pianto de circostanti, ella rispondea col riso. Si merauigliauan gl'astanti come ella fosse sì prodiga di quella vita, che già tene-
ra cominciauua à godere? Temea il carne-
fice di ferir quel picciolo corpo, che appe-
na era capace di piaghe, se gl'inteneriua la
destra, impallidiuano i riguardanti, ella
sola hauea il volto sereno, e'l cuor costan-
te, onde offerì di se stessa al suo sposo diui-
no vn sacrificio di pudicitia, e vna vittima
della fede. S. Cecilia sol di Christo amante
cantatrice di paradiso gli faceva le serenate
e con mottetti amorosi il pregaua
à conseruargli il cuor lontano da immon-
do amore, e gl'affetti circonscritti dalle
sue bellezze, onde il suo diuino sposo gli
spedì dal Cielo vn Angelo guardiano della
sua purità, alla cui presenza Valeriano spo-
so della Vergine non solo ardì di contami-
nar il suo casto corpo, ma ancor egli innà-
morato di Christo come la sua sposa per
esser degno della sua gratia gl'offerì in sa-
grificio il suo sangue martirizzato. S. Cate-
rina la martire Alessandrina doppo hauer
con la sua dottrina confusi i più dotti del-
la gentilità superstiziosa, e resili confessori
d'vna sola Dininità, e Martiri del Crocifis-
so, ancor ella ne fè vna publica testimo-
nian-

nianza con la sofferenza de tormenti, e col
 sangue sigillò la verità della nostra fede.
 Queste cinque Sante sono l'Eroine del
 paradiso, potenti col loro sposo diuino a
 ci dispensar grazie singolari, onde ogn
 deue procurarne la protezione con
 rirgli i più ossequiosi tributi di deuotione.

Ma onde prenderemo gl'elogij per lo
 Maria la Maddalena, se non dalla bocca
 del Redentore? egli confessò, che que
 era la sua più suscitata amante; *quoniam*
dilexit multum; per l'amore singolare
 ella portò a Christo, giunse alla mag
 altezza di santità, alla cima più eminen
 de meriti. Da che ella ligò il suo cuore
 nitente a piedi di Christo con le dorate
 tene de' suoi capelli, e a quelli con le lagr
 me de' gli occhi offerì vn sacrificio di dor
 re, restò affatto sciolta dal Mondo, ne
 uea occhi per mirare altro oggetto, che
 suo caro Maestro, e Redentore. Licent
 corteggi, buttò da se gl'ornamenti, e le
 gemme, bandì gl'amanti, rifiutò gl'hab
 pretiosi, detestò, abiurò gl'errori d'vna
 vita scandalosa, e si diè tutta a Christo, gl
 consacrò gl'affetti, ma accompagnati dal
 dolore d'hauerlo fin all'hora oltraggiato.
 gli donò il cuore, ma contrito, e penitente
 per hanergli tolto i donati honori, come

ido-

Idolatra di se stessa , e idolo de peccatori , onde restò assoluta delle sue colpe dalla diuina bocca, e pacificata con Dio sdegnato con quel, *vade in pace, remittuntur tibi peccata tua* . Quindi ella non più peccatrice, ma santificata dalla gratia , & amicitia del Redentore , trouaua le sue più delicate delirie, quando genuflessa à suoi piedi sentiuua darsi documenti di salute . E doppo hauer versato per gl'occhi vn diluuio di lagrime à piedi crocifixi del suo Redentore sul Monte Caluario, andossene al Monte di Marsiglia à crocifiggersi di continuo con vna seuerissima penitenza, donne volò all' Empireo per goderfi in eterno il suo Giesù. Oh di quanto profitto sarebbe per i peccatori penitenti, prendersi per auuocata, e protettrice questa Santa penitente per ottener il perdono delle proprie colpe dal Redentore, perche ella per le proprie esperienze compatendo alle humane debolezze, offerirebbe al suo caro Maestro i meriti della sua penitenza per le colpe de suoi diuoti .

I sudetti Santi deuono da tutti i fedeli esser con maggiore onsequio venerati , & eletti per Protettori , perche dalla Chiesa si celebrano con maggior honore le loro sacre memorie , e di continuo se n' inuoca

la

la protezione. Questi Santi, perche sono in maggior veneratione alla Chiesa, saranno più potenti nel Paradiso per proteggere i loro diuoti. Se dunque le nostre debolezze han bisogno d'appoggio per sostenerli, appoggiam le nostre speranze alla potenza di questi Santi, e così alle scosse dell'inferno, a gl'vrtori delle tentationi, starem sempre in piedi, non temerem le cadute. Se ci spauentano i furori della diuina Giustitia per i nostri delitti, poniamci sotto la protezione di questi Grandi del Paradiso, perche Iddio stimandoli al maggior segno, perdonerà a noi le colpe in riguardo de loro meriti. E se i pensieri di diffidenza per le nostre graui colpe ci trauagliano la mente, ci turbano la coscienza, vicino a disperarci della nostra salute, facciamci animo a non temer per i passati demeriti, perche se fauoriti da questi Santi per i nostri offe-
quij, che di continuo gl'offeriamo, sarà loro il pensier di placar Iddio
contro noi sdegnato, e renderci fauoreuole la sua
misericordia.

CAP.

CAP. DECIMO TERZO.

I SANTI GIOSEPPE, ANNA, E GIOCHIMO, perche hanno attinenze di sangue, e parentela con Christo, e Maria son di gran potenza nel patrocinarci.

PENSAVA la Posterità ammiratrice dell'antica Santità, che alcuni Patriarchi, ò famosi Eroi del vecchio testamento haueſſero aſſorbito in ſeſſi le lodi più eminenti, i pregi più ſublimi, le dignità più rileuanti. Reſtò eſtatica alla gran fede di Gioſuè, da cui autorizzato ſi fe obedir dal Sole, col ſuo comando lo trattenne dal corſo, acciò la notte non oſcureſſe i ſuoi trionfi. Si merauigliò come Iddio tanto ſtimareſſe Abramo, che lo coſtitui gran Padre d'vna diſcendenza pareggiabile al numero delle ſtelle, e per gl' Eroi di ſantità, e del valore più di quelle luminose. Ammirò vn Gioſeppe ſognante di vedere à ſuoi piedi oſsequioſi aſſieme con le ſtelle il Sole, e la Luna, e che'l ſogno miſterioſo ſi verificareſſe in vederſi auanti genuſſi ſolleuato in trono di Grandezze i famoſi Patriarchi dell'hebraica nazione.

Q

Ma

Ma queste merauiglie cedano i vanti à gli stupori di vnà santità più eminente, di fatti più prodigiosi. A i cenni di Giosepe obediua il Verbo incarnato, che è l'artefice del Sole, il Creator delle stelle, e la Regina Madre dell'istesso Verbo. Da Anna, e Giocchimo è originata vna diuina descendenza del Sole increato, e della luna dell'Empireo, à di cui splendori viene illustrato l'Vniuerso, e dalle fauoreuoli influenze l'anime riceuon la vita della gratia. Queste solleuate dignità, e speciali priuilegi, che arguiscono vn'eminente santità inalzano questi Santi gloriosi sopra gli meriti d'ogn' altro Santo, e però potentissimi sopra tutti nel patrocinarci. E acciò ogn'vn se g'eliga per Protettori, e gli veneri con speciali ossequij facciam breue riflessione sopra l'eccellenze di loro dignità.

Vero è, che Giosepe non fu di Christo Padre naturale, vno era questo, & era l'eterno Genitore, ma di questi egli era luogotenente in terra nel nutrirlo, alleuarlo, e custodirlo, e Christo come se in verità gli fusse stato per natura figliuol l'obediua, e l'amaua, e per mostrargli vna filial tenerezza, vna riuerente soggettione, con nome di Padre il chiamaua, & egli altresì con dolci titoli di figlio gli parlaua, onde Bernar-

nardino da Siena ripensando à i contenti, alle dolcezze, con cui ne risaltava il cuore di Gioseppe alle voci del Bambin balbuziente, che'l chiamava Padre, esclamò, *ò quanta dulcedine, audiebat Ioseph balbutientem puerum se patrem vocare.* Il sapea ben egli, che non era Padre di quel Divino Bambino, che nell'eternità con vna ineffabile generatione nascea dall'eterno Padre, e nel tempo era nato solo per opra diuina da vna Vergine Madre, ma che quello così il chiamava per honorarlo, e che voleva per election tenerlo in conto di Padre, e superiore, come ancor l'hauea eletto per vero Sposo di sua Madre; honore così sublime, che ne stupiuano i Serafini, in veder il loro Iddio, il lor Signore, à cui professavano humilissimo vassallaggio, soggettato, obediante, & offequioso ad vn huom della terra, onde vedendolo seruito dal lor Monarca, credo desiderassero soggettarsi ancor loro al suo seruigio, almen nò lasciauan di corteggiarlo, e hauerlo in gran veneratione.

Hor questa è la maggior gloria di Gioseppe, e quando ogn' altra prerogatiua gli mancasse, sol perche Christo lo stimaua, come suo Vice Padre in terra, basterebbe à tenerlo per il primo Santo del Paradiso;

ma nõ terminano quì le glorie di Gioseppe. Egli nõ sol fu Padre putatino del Saluatore, e da lui stimato come se fosse di natura, ma ancora fu legitimo, e vero sposo della Regina dell'Vniuerso, e lo sposo per diuina legge è superiore alla consorte; honore di sì solleuata dignità, che non hauerebbono ardito di pretendere, non dico i Monarchi della terra, ma i primi Potentati dell'Empireo. Quella, che fu elettà dal Diuino Padre per Madre del suo vnigenito Verbo, fù data per vera Sposa, e in guardia assieme col figlio à Gioseppe. Quella, che gl'antichi Patriarchi da lontano hauean visto nelle profetiche visioni, che hauea da ristorare il Mondo con il frutto del suo vtero verginale, e n'aspettarono per tanti secoli la presenza, fù non sol vista da Gioseppe, ma scelto da Dio frà la turba de Santissimi, e antichi Eroi della vecchia legge ad hauerne il legitimo possesso, vn gouerno di superiore.

Da queste due dignità di Gioseppe d'esser di Christo Vicepadre, e di Maria vero Sposo s'argomenta, che egli fusse di eleuatissima virtù, di meriti sopra ogn'altra creatura, e da Dio inalzato à i primi posti della sua gratia; perche se Iddio in riguardo del suo vnigenito, che douea incarnarsi eleffe
per

per sua Madre la più pura , la più santa creatura, che fusse dentro la natura humana, e così egli con i priuilegi della sua gratia la perfettionò per tanto alto ministero, ancora d'essi afferire di Gioseppe , che Iddio l'eliggesse come il più Santo , il più meriteuole di tener di Padre la sua vicegerenza in terra , e d'esser consorte d'vna tal Sposa, à cui sola cedesse di meriti , ma rispetto ad ogn'altra creatura priuilegiato , e superiore . Anzi Bernardino da Siena dice, che lo Spirito Santo, ch'era il principal Sposo di Maria , e per la cui opera ella diuenne Madre salua la sua purità verginale, vnì alla Vergine vno sposo , che gli fosse similissimo in ogni sorte di virtù; *quomodo cogitare potest mens discreta, quod Spiritus Sanctus tanta vnione vniret menti tantę Virginis aliquam animam, nisi ei virtutum operatione simillimam?* Egli fù similissimo alla Vergine in purità, e di corpo, e di mente, e però da ella trà mille fù eletto, & accettato, perche sapea , ch'egli era quell'altro odoroso giglio, che assieme con essa haueau da comporre quell' horto chiuso à vili diletti della carne , oue douea venire à deficiari si lo sposo delle Vergini, il diletto dell'anime più pure . Era simile alla sua Sposa nelle carità , e gareggiava nelle fiamme

d'amore con Serafini , perche se questi son tutti ardore, partecipandolo dall'increato Sole; che fiamme douea partecipar Giosepe, mentre le sue braccia, e quelle di Maria eran le sfere, que di continuo s'aggiraua questo Sole? Oh quante volte, come vna sol volta, à discepoli , à queste anime più dilette disascondeua i suoi splendori, prendendo apparenze, e foggie di beatitudine, per beatificarle anche in terra, e struggerli il cuore per amore con fuoco di Paradiso. In somma le virtù, e la bontà di Giosepe erano in grado eminente, perche così esiggeuano le cariche, che tenea, e i ministeri, in che s'adopraua, onde nella sua casetta vi era il ternario della santità, l'original, ch'era Christo, la copia, ch'era la Vergine, & egli cauaua dall'vno, e dall'altre la perfetta regola d'vn santo viuere.

Se in terra Giosepe tenea il secondo luogo della Diuina gratia, cedendo solo à Maria il primo posto, e solo ad essa inferiore nell'attinenze con Christo, bisogna dir, che nell'Empireo ceda solo alla sua Sposa nell'autorità con Christo, che ancora là st l'honora come suo Vice Padre, e come di tal ne vuol far conoscere l'eccellenza, e la gran potenza à fauor de' suoi diuoti. Hor se ogni fedele deue hauer per Protettrice

la

la gran Madre d'Iddio per assicurare gl'interessi di sua salute, ancor deuè con suoi ossequij meritar la protectione di questo maiorasco de Santi, e d'vn Beato sì privilegiato, che non come gl'altri si seruono delle sole suppliche, ma ancor dell'autorità nel dimandar le gratie à Christo, che come figliuol l'honora, e à Maria, che come sposa l'ama. E se desideriam di chiuder la nostra vita con vna buona morte, à questo fine prendiamci per auvocato S.Gioseppe, che da Dio hà questo privilegio di proteggere, & assistere à moribondi in quel passaggio pericoloso, perche egli nella sua felice morte fù seruito, & assistito da Christo, e da Maria.

Se Gioseppe per esser stato Padre adottiuo di Christo, e sposo di Maria ottenne vn de sopremi posti nell' Empireo per esigger da ogni fedele ossequij speciali; S.Giēcchimo, e S.Anna per relatione di sangue, per attinenze di parentela, che hanno con Christo, e Maria deuono ancor come Gioseppe esiggere dalla nostra diuotione i tributi più ossequiosi di riuerenza. E ci par, che fusse stata di quelli vn ordinaria santità, ò pur troppo eminente, che mosse Iddio à decretar, che dal loro purissimo sangue nascesse la più pura, e bella creatu-

Q 4 ra,

ra, che hauea da illustrar l'Vniuerso, e dare al Mondo l'vnica speranza dell' humana natione rouinata dalla dissobedienza de' primigenitori, onde eglino veniuano ad essere Auoli fortunati del Redentore. Oh quanto piansero quei antichi Patriarchi per la lunga dimora à venire del Messia, quanto sospirarono i Profeti per i desiderij di vederli presenti à quei felici giorni; oh per quanta lunghezza di tempo saettarono il Cielo con loro sguardi tutte l'anime confinate nelle tenebre del limpo per veder quando compariua quel Sole, che con la sua luce hauea à fugar l'ombre di mestitie sì lunghe. Ma, perche il Sole manda per forieri della sua comparsa i chiarori dell' alba, questi furono Anna, e Giocchimo quando comparuero al Mondo, e quando quell'anime sepolte in quei luoghi sotterranei n'intesero la nouella, cominciarono à respirare, deposero i dolori di speranze per tanto tempo differite, rasciugarono le lagrime per migliaia d'anni continuate, & in luogo di queste sottentrarono le consolazioni, e i giubili per le compite dilationi del promesso Redentore. Si che di queste allegrezze ne fù cagione la comparsa al Mondo di Anna, e Giocchimo, che finalmente verificarono quel, *ueniens ueniet, &*

non

non tardabit, perchè altra dimora non hauea da essere frà loro, e'l Redentore, che la nascita d'vna bambina, per la cui concessione s'hauea ad affatigar più la gratia, che la natura. Hor se quei Profeti stimarono per i più felici quei giorni, in cui nascerebbe il Messia, per fortunata, e per la metropoli del Principato di Giuda la patria, che l'accoglierebbe, per auuenturosi quei, che viueffero al suo tempo, e ne godessero la presenza, quanto per personaggi gloriosi, e senza comparatione i più illustri da tutti deuono stimarsi Anna, e Gioacchino, che haueano ad essere genitori della Madre, e suoi Auoli fortunati?

E' verità indubitata, che quanto più vna cosa s'approssima all'ottimo, e al perfetto, tanto più resta purificata, e partecipa delle perfettioni; così perchè lo Spirito più à Dio s'auuicina, fonte, e origine d'ogni purità, e perfettione, è di natura più nobile, & eminente, auanzando, e solleuandosi sopra la plebaglia dell'essenze materiali. Così nelle nascite quegli è di sangue più nobile, che ò tira la prosapia da vna casa reale, ò vi hà l'attinenza di stretta parentela. Anna, e Gioacchino possono chiamarsi Principi del sangue, perchè dalla loro beata figlia prese la carne Christo Rè
de

de Reggi, e la strinse con vna parentela la più stretta con la diuina natura, onde la Vergine Maria diuenne Madre d'un Dio, e quelli Auoli del medemo; hor chi, fuor che la Madre è più prossimo à Christo in parentela di sangue, che Anna, e Gicchimo? Il famoso Patriarca Abramo non può con loro contendere in questa sovrana nobiltà; Dauide, e i più nobili Regi della giudaica natione, bisogna, che gli cedano il vanto, perche vna serie di generationi, che si framezzò da loro à Christo, gl'andò diminuendo la parentela, restandogli solo l'honore d'esser l'origine di sì nobile prosapia, ma dal maritaggio fortunato d'Anna con Gicchimo nacque quell'vnigenita figlia, che fù la madre gloriosa del Verbo incarnato.

Quindi argomentasi quanta sia d'Anna, e Gicchimo l'autorità, e sublime il posto di gloria nel Paradiso. Eglino là non vanno con la carata di tutti gl'altri Beati, ma son venerati, e riuertiti come Prencipi del foglio diuino, come Genitori della loro Regina, come stretti parenti del Monarca dell'Empireo. Noi già sappiamo, che la gloria de descendentì rende ancor gloriosi gl'antenati, onde Filippo il Macedone sopra tutto gloriauasi d'esser Padre d'un Alessandro.

sandro. Hor se quei Beati, e angeliche Gierarchie si professano humilissimi vassalli di Christo, e Maria, e l'adorano come loro Signori sourani, di tutta questa gloria ne son partecipi Anna, e Giocchimo, tutte queste grandezze ritornano a loro stima, & honore, come di quelli genitori, e antenati; onde tutti quei celesti cittadini à misura di queste eccellenze, e dignità l'honorano, e l'acclamano; e la Vergine istessa, benche Regina coronata come figlia gli riuerisce, e come tale se gli confessa soggetta, e quel, che è più Christo, che è il Rè di quel Regno beato ne fa vn'altrissima stima, come che dal loro sangue hà riceuuto vna Madre così diletta, onde e l'vno, e l'altra fanno à gara d'honorarli sopra tutti i Santi del Paradiso.

Hor da queste breui riflessioni, che habbiam fatto sopra gl' eccelsi meriti di S. Anna, e S. Giocchimo, e l'autorità, che gli rende potentissimi nel Paradiso, ogn'vn rifletta quanto tornarebbe à conto de' suoi interessi, hauerli per Protettori, & Auuocati, essendo eglino potentissimi in proteggere, e in ottener le gratie à fauore de' loro diuoti. Tutti gl'altri Santi son potenti, ma non come questi, perche han fondata la potenza non sol sopra i loro meriti, e pro-

prodigiosa santità, ma ancor sù l'autorità, che hanno con quelli, da i cui arbitrij dependono le concessioni delle gratie. Tutti gli altri Santi compariscono auanti à Christo, e alla sua Madre supplicheuosi, e con i memoriali alle mani per intercedere i fauori, e si pregiano d'esser loro solo serui, e vassalli, ma questi si presentano ancor come Prencipi del loro sangue, come genitori, e come Auoli per interceder à fauore de loro deuoti; e la figlia, e'l nipote à tali personaggi così grati, à tanti intercessori non negaranno i fauori più rileuanti. Anzi gl'altri Santi, perche conoscono, che Anna, e Giocchimo hanno vna gran potenza, e autorità con la figlia, e col nipote, credo che per ottener le gratie con maggior sicurezza, gli prendono per mezzani, come ancor vediamo praticato nelle corti della terra, oue i pretendenti presentano le loro suppliche à quei, che sono i più grati al Prencipe, acciò le loro pretensioni da quelle intercessioni habbino risulta fauoreuole.

Ma per tirar ancor con amore ogn'vno alla diuotione, all'ossequio di Anna, e Giocchimo, e desiderarne il potente patrocinio, ogn'vn sappi, ch'eglino non sol vagliono à proteggerci, ma ancor vogliono, e'l deside-
rano,

rano , e benchè noi non procuriamo con speciali offequij di meritare la protezione, eglino pur procurano il nostro bene, e ottengono dalla Diuina Clemenza continui beneficij à tutta l'humana natione. Come genitori di Maria , partecipano delle sue pietose viscere, e se quella c'addottò tutti per figli, e come Madre commune ci protegge, difende, e tiene le nostre parti in quella sopra ma corte, eglino ancora hanno di tutti noi la cura, come se fossimo ancor loro nipoti, non per origine di sangue, ma per electione di pietà, onde tutti siamo obligati à venerarli con offequij più cordiali della nostra diuotione. E quando altro motivo non vi fosse, bastarebbe, che loro c'han partorito Maria, che è l'unica speranza di nostra salute, e'l rifugio di noi miserabili peccatori. Si che chi vuol gratie con sicurezza inuochi con ogni effetto questi potentissimi Santi del Paradiso,

Non solo i sopraccennati Santi hanno con Christo, e la Vergine attinenze di parentela, vi sono ancora de gl'altri, che in Cielo ne sono honorati per hauer à quelli l'istessa relatione, onde più d'ogn'altro son degni di maggior offequio, e per i nostri interessi spirituali più potenti à patrocinarci; tutti prendiamceli per Protettori, perche
ol-

oltre, che à Christo, e alla Vergine farem cosa grata per mostrar, che con maggiori ossequij honoriam quei Sati, à cui loro portano maggiore affetto, e per i meriti della santità, e per i riguardi della parentela, noi haueremo appresso di loro i più potenti Santi per Protettori. S. Giacomo Apostolo era stretto parente della Vergine, perche era figliuolo di Maria Cleofe sua cugina. L'altro Giacomo figliuolo di Zebedeo era cugino carnale del Redentore. I Santi Simone, e Giuda, ancor figliuoli di Maria Cleofe erano nipoti cugini della Vergine. S. Giovanne l'Euangelista, ancor figliuolo di Zebedeo, e fratello di Giacomo il maggiore era cugino di Giesù Christo, e 'l suo discepolo piu diletto, e moribondo in Croce il lasciò alla Madre in suo luogo, come figliuolo. Il Battista fu figliuolo d'Elisabetta cugina della Vergine. Tutti questi Santi in riguardo di Christo, e della sua Madre con cui tirano parentela deuono da noi esser venerati con maggiori ossequij, e da noi deuono eliggersi per Protettori, e procurarne à tutto potere la beneuolenza, se desideriam le gratie con certezza, e sopra tutta la sicurezza di nostra eterna salute.

Vi sono altri Santi nel Paradiso, che ottennero da Dio speciali priuilegj ordinati
al

al nostro bene, alla nostra salute. S. Onofrio l'Eremita, si racconta nella sua vita, che mentre staua rendendo à Dio lo spirito purificato da vna lunga penitenza, gli dimandò per gratia, che chi facesse di lui mentione diuota, prendendolo per intercessore, lo fauorisse in questa vita, e nell'altra, e l'ottenne, onde molti fedeli l'inuocano come potente Protettore. S. Orsola, che indusse vndici mila Vergini ad essere seco compagne in vn martirio glorioso per la difesa della pudicitia, hà promesso d'assistere con quelle alla morte de suoi diuoti, per aiutarli in quel passaggio sì pericoloso, e ne sono occorsi i casi, in cui s'è inteso, che questa potente Vergine con la turba delle sue compagne sia venuta dal Paradiso per patrocinare ancora con la sua visibile presenza i suoi diuoti amanti, & ossequiosi serui. Onde se desideriam vscir da questa vita con vna felice morte, raccomandiamci di tutto cuore à S. Orsola, & alle sue compagne; e chi potrà pericolare in quel punto estremo protetto da tante, e sì potenti Vergini? Per antica traditione si tiene, che S. Cristoforo, e S. Barbara ottengono da Dio di liberare i loro diuoti da i pericoli di vna morte subitana, interesse rileuante per la nostra salute eterna, che
ri-

ricerca tutta la nostra attenzione, i pensieri più accorti, deste le potenze, à tempo i sacramenti, e la penitenza, che chiude la nostra vita, e tutto ciò non si può effettuare in vna morte improvvisa. Vi sono altri Santi da Dio assegnati à liberarci da pericoli, e infermità corporali, come San Gorgonio dalla podagra, S. Lucia dalla cecità, S. Rocco, e S. Sebastiano dal mal contagioso, S. Tufiana dalla febbre, S. Benigno dalla frenesia, S. Biagio dal mal della gola, onde Iddio vuol, che noi l'inuochiamo in simili bisogni, ma più, che l'habbiam per intercessori per l'infermità dello spirito.

Potentissimi Santi del Paradiso, voi dimorâdo in terra v'affaccendaste per la gloria di Dio, e per la salute de peccatori, così vi stimolauano le fiamme della vostra carità, e per l'innumerabili anime, che liberaste da pericoli della dannatione, mostraste di quanta potenza, e merito erauate con Dio, ora che gloriosi in Cielo sete dotati di carità più perfetta, patrociate la causa dubiosa della nostra salute, confédete i nostri nemici, che vogliono trionfare sopra le nostre rouine, otteneteci da Dio, che con vna continuata penitenza meritiamo gli fauori della sua misericordia, acciò per vna eternità di secoli felici assieme con voi cantiam le lodi del nostro Dio.

IL FINE.







